

**L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO  
DI OSSERVAZIONE  
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

**Rapporto sull'Economia  
Provinciale 2014**

**13<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**  
**26 GIUGNO 2015**   
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



**Camera di Commercio  
Pavia**



**L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO  
DI OSSERVAZIONE  
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

Rapporto sull'Economia  
Provinciale 2014

**13<sup>a</sup> GIORNATA  
DELL'ECONOMIA**  
26 GIUGNO 2015   
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



Camera di Commercio  
Pavia



Il presente volume ed il set completo di tabelle statistiche sull'economia locale sono disponibili *on line* all'interno del sito istituzionale della Camera di Commercio di Pavia **[www.pv.camcom.gov.it](http://www.pv.camcom.gov.it)**

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte "Camera di Commercio di Pavia - Unioncamere - XIII Giornata dell'Economia"

---

**UFFICIO STUDI STATISTICA - CCIAA PAVIA**  
**[studi@pv.camcom.it](mailto:studi@pv.camcom.it)**

**La redazione del Rapporto sull'Economia Provinciale 2014 della provincia di Pavia è a cura di:**

*Patrizia Achille*

*Ilaria Frattola*

*Maria Luigia Licalzi*

*Isabella Giovinazzo*

*Elisabetta Morandotti*

*Stefano Rubino*

*Roberta Stella*

**RESPONSABILE E COORDINATORE**

*Patrizia Achille*

Aggiornato con i dati disponibili a maggio 2015

---

*Stampa:* Tipografia PI-ME Editrice Srl  
Via Vigentina, 136<sup>A</sup> - 27100 Pavia  
Tel. 0382 572169 - Fax 0382 572102  
E-mail: [tipografia@pime-editrice.it](mailto:tipografia@pime-editrice.it)  
[www.pime-editrice.it](http://www.pime-editrice.it)

## PRESENTAZIONE

*La Giornata dell'Economia è un'iniziativa consolidata del Sistema camerale e rappresenta un importante momento di riflessione sullo stato dell'economia locale e sulle performances economiche realizzate dalla nostra provincia.*

*Con la redazione del Rapporto sull'Economia 2014 siamo giunti quest'anno alla Tredicesima edizione del monitoraggio del nostro sistema economico realizzato attraverso uno strumento che vuole essere di aiuto ad imprenditori, rappresentanti istituzionali e operatori nel conoscere l'evoluzione dell'andamento strutturale e congiunturale dell'anno trascorso e nell'approfondire le caratteristiche e le tendenze delle attività imprenditoriali e delle prospettive economiche per la nostra provincia.*

*L'obiettivo è "far vivere i numeri" per orientarsi verso soluzioni migliori, non solo in termini generali ma anche su aspetti tangibili, per guardare al futuro con maggiore consapevolezza.*

*Oltre all'analisi dei dati strutturali del tessuto produttivo pavese, il Rapporto Economico contiene l'osservazione delle dinamiche economiche congiunturali delle imprese manifatturiere, i trend previsionali di breve periodo e l'esame del quadro relativo all'export. Il Rapporto analizza inoltre il turismo nella nostra provincia nonché le eccellenze produttive agricole espresse dal nostro territorio.*

*Dal Rapporto emerge una provincia che si trova ancora ad affrontare un percorso impegnativo di lenta risalita dall'uscita dalla crisi, aggravato dalle difficoltà dell'economia mondiale di questi ultimi anni. La fotografia di una realtà che impone a tutti i protagonisti economici ed istituzionali di valutare a fondo le potenzialità interne ed esterne al sistema e di scegliere le misure da adottare in concreto per ridare fiato e prospettive alle imprese della nostra provincia.*

*In quest'ottica la Camera di Commercio, consapevole dell'importante compito di osservatorio privilegiato del sistema economico locale intende fornire, mediante questa pubblicazione, un preciso approfondimento che rappresenti la premessa per i necessari progetti di sviluppo del territorio.*

Il Presidente della Camera di Commercio di Pavia  
**Ing. Franco Bosi**



# INDICE

<b>IL QUADRO DI RIFERIMENTO NAZIONALE E INTERNAZIONALE</b> .....	6
<b>LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE</b> ..	13
<b>IL TERRITORIO</b> .....	13
<b>1. IL TESSUTO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI PAVIA</b> .....	14
1.1 LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE NEL COMPLESSO .....	14
1.2 IL BILANCIO SETTORIALE .....	16
1.3 LE FORME GIURIDICHE .....	19
1.4 LE IMPRESE STRANIERE .....	22
1.5 GLI IMPRENDITORI EXTRACOMUNITARI .....	25
1.6 LE IMPRESE FEMMINILI .....	29
1.7 LE IMPRESE ARTIGIANE .....	32
1.8 LE IMPRESE GIOVANILI .....	36
1.9 LE START UP INNOVATIVE .....	40
1.10 I CONTRATTI DI RETE .....	42
<b>2. L'ANALISI CONGIUNTURALE</b> .....	45
2.1 IL COMPARTO INDUSTRIA .....	45
2.2 IL COMPARTO ARTIGIANATO .....	48
2.3 PREVISIONI .....	50
<b>3. IL COMMERCIO CON L'ESTERO</b> .....	52
3.1 PROSPETTIVE INCERTE, GLI STATI UNITI NON FANNO DA TRAINO .....	52
3.2 GLI SCAMBI INTERNAZIONALI DELLA PROVINCIA DI PAVIA NEL 2014 .....	53
3.3 LE IMPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI PAVIA NEL 2014 .....	55
3.4 LE ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI PAVIA .....	58
3.5 INTERSCAMBI E TECNOLOGIA .....	62
3.6 CONCLUSIONI E RIFLESSIONI .....	63
<b>4. IL MERCATO DEL LAVORO</b> .....	64
4.1 CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE .....	64
4.2 IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI PAVIA .....	65
4.3 AVVIAMENTI E CESSAZIONI .....	71
4.4 IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI .....	73
<b>5. L'AGRICOLTURA</b> .....	75
5.1 IL RISO .....	78
5.2 L'ANALISI DEI PREZZI .....	81
5.3 IL VINO .....	86
<b>6. TURISMO</b> .....	89
6.1 LO SCENARIO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE .....	89
6.2 IL CONTESTO PROVINCIALE .....	90
6.3 L'OFFERTA TURISTICA .....	92
6.4 L'ANDAMENTO DEI FLUSSI TURISTICI .....	92
6.5 LA BILANCIA DEI PAGAMENTI TURISTICA .....	94

## IL QUADRO DI RIFERIMENTO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Lo scenario macroeconomico internazionale svolge un ruolo essenziale per orientare le tendenze dell'economia italiana, soprattutto nella fase attuale.

L'economia italiana esce da un lungo periodo di difficoltà: la fase di ampia contrazione del Pil è terminata nel secondo trimestre del 2013 e da allora gli auspici di un'inversione di tendenza sono andati sistematicamente delusi con sette trimestri consecutivi di variazioni prossime allo zero ma ancora prevalentemente negative, prima di un risultato finalmente positivo a inizio 2015.

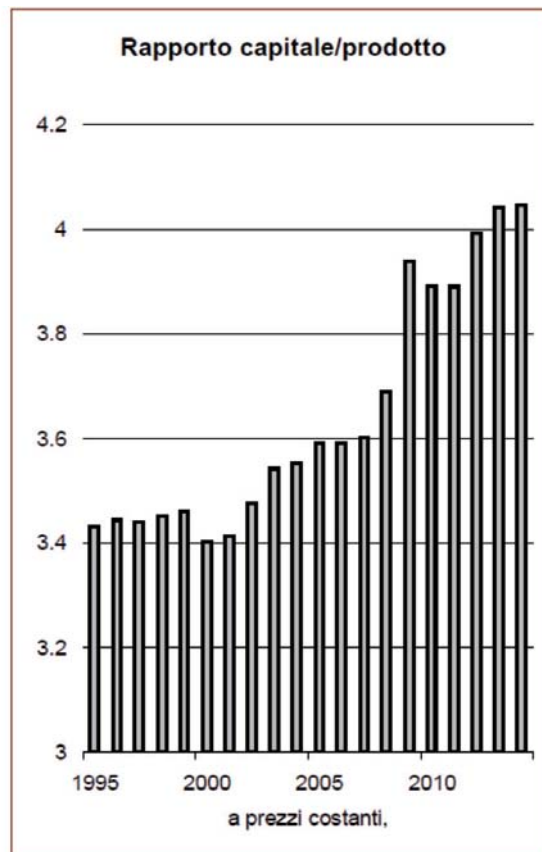
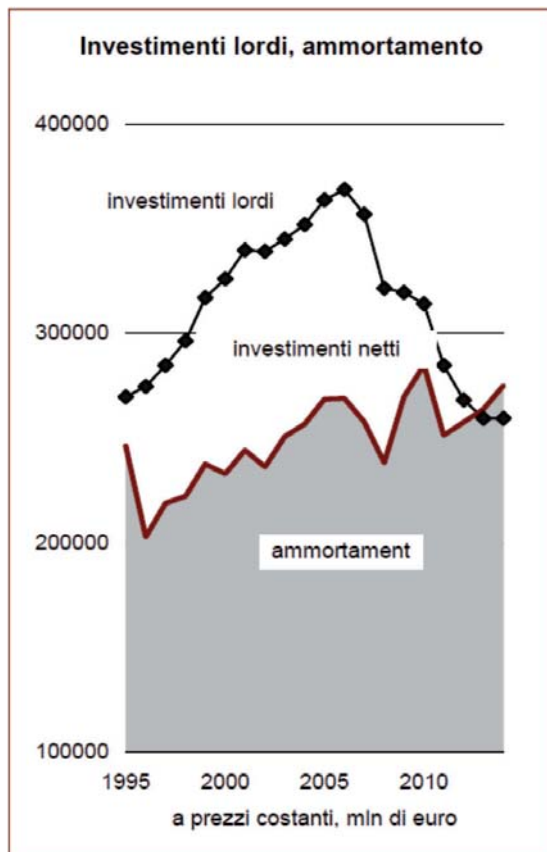
La composizione della crescita d'inizio 2015 in base alle diverse voci della domanda aggregata non è ancora nota si sa però che, già dal terzo trimestre del 2014, i consumi delle famiglie hanno iniziato a registrare variazioni leggermente positive mentre i segnali dal versante degli investimenti sono stati decisamente deludenti. I margini delle imprese in apparenza non ne hanno beneficiato molto, dato che la caduta dell'inflazione è stata piuttosto pronunciata, il che segnalerebbe una traslazione relativamente rapida dei minori costi di produzione sui prezzi finali.

D'altra parte, si deve ricordare come il ciclo degli **investimenti**, negli ultimi anni, sia risultato piuttosto deludente anche in altre economie della Zona Euro, caratterizzate da andamenti economici decisamente più favorevoli come la Germania e tuttavia il fatto che l'inversione del ciclo tardi a tradursi in un miglioramento degli investimenti ridimensiona le potenzialità della attuale fase di ripresa. Insieme ai consumi di beni durevoli, infatti, gli investimenti sono una delle componenti della domanda aggregata caratterizzate da maggiore variabilità nel corso del ciclo; l'ampiezza del ciclo degli investimenti spiega quindi una quota rilevante della crescita del Pil nelle fasi di espansione (e simmetricamente una quota significativa della caduta nelle fasi di recessione).

Nel caso dell'economia italiana, la contrazione degli investimenti degli anni passati ammonta a sei punti e mezzo di Pil. Una caduta che spiega la quota rilevante della recessione subita e appare riconducibile al deterioramento delle condizioni di finanziamento degli investimenti stessi, al crollo delle aspettative, allo sgonfiamento della bolla immobiliare e alla caduta degli investimenti pubblici.

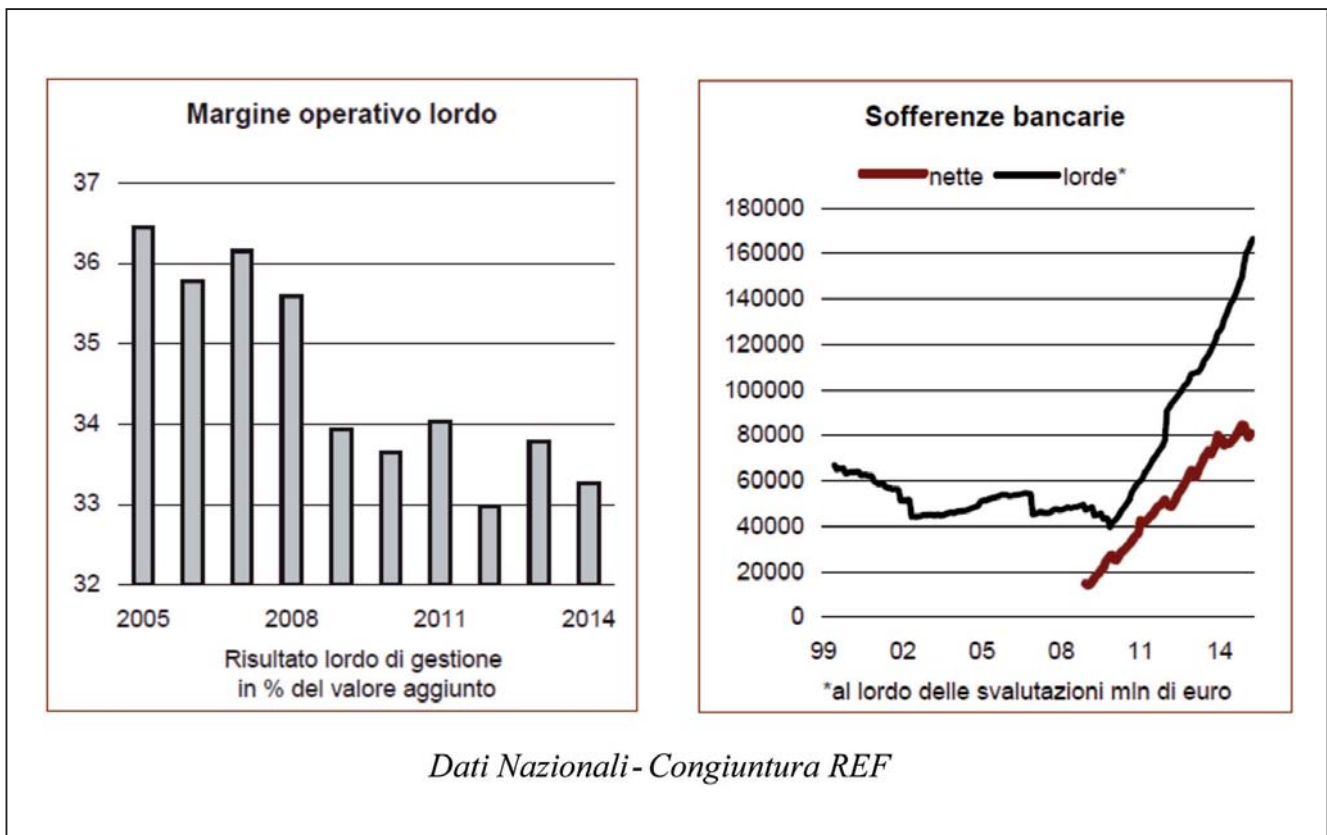
La caduta degli investimenti assume rilevanza in quanto da essa derivano conseguenze sugli andamenti di medio termine del sistema economico. Un paese che non investe tende ad accumulare meno stock di capitale e quindi a ridurre la disponibilità di fattori produttivi, con effetti sul prodotto potenziale e sullo stock di capitale che si sta addirittura riducendo, visto che gli investimenti lordi sono inferiori agli ammortamenti.





*Dati Nazionali - Congiuntura REF*

È possibile che dietro questo andamento vi siano fattori di carattere strutturale che tenderanno a ritardare l'attivazione del ciclo degli investimenti ancora nei prossimi trimestri, implicando che i ritmi della ripresa restino sotto tono. I temi da prendere in considerazione per tentare una diagnosi sulla debolezza degli investimenti sono di diversa natura; possono essere però ricondotti a tre filoni fondamentali: le condizioni finanziarie ancora non del tutto favorevoli, l'incertezza e il rischio paese. I **problemi di accesso al credito** hanno rappresentato e rappresentano uno dei fattori di freno alle decisioni di investimento delle imprese negli ultimi anni. In particolare, in maggiore difficoltà sono state le imprese di piccola dimensione, che rappresentano una quota preponderante del tessuto produttivo italiano. Il sistema bancario italiano eredita dalla crisi una elevata quantità di *non performing loans*, in parte spiegati dalla stessa intensità della recessione, che ha fortemente sacrificato la redditività delle imprese e condotto molte aziende in condizioni di insolvenza. La crisi stessa ha quindi contribuito ad aumentare la rischiosità dei prestiti alle imprese. Una fase più favorevole dal punto di vista della congiuntura economica avrebbe pertanto effetti anche sulla percezione della rischiosità dei prestiti da parte delle banche italiane.



Da alcuni mesi lo stock di prestiti delle banche italiane ha iniziato a stabilizzarsi; l'aspettativa è che, grazie anche agli effetti della politica della Bce, nei prossimi mesi possa iniziare a materializzarsi una graduale espansione dell'offerta di credito. Sulla base dei risultati della *Bank Lending Survey* effettuata a fine marzo, le banche italiane segnalano che la fase di graduale distensione delle condizioni di erogazione del credito al settore privato si sta protraendo, anche grazie alla riduzione dei costi della raccolta che favorisce la diminuzione dei tassi di interesse praticati anche se si tratta di una riduzione del costo del danaro modesta visto che, dati i criteri di selezione più stringenti del passato, ad avere accesso al credito sono adesso in misura maggiore le imprese e le famiglie con merito di credito più elevato.

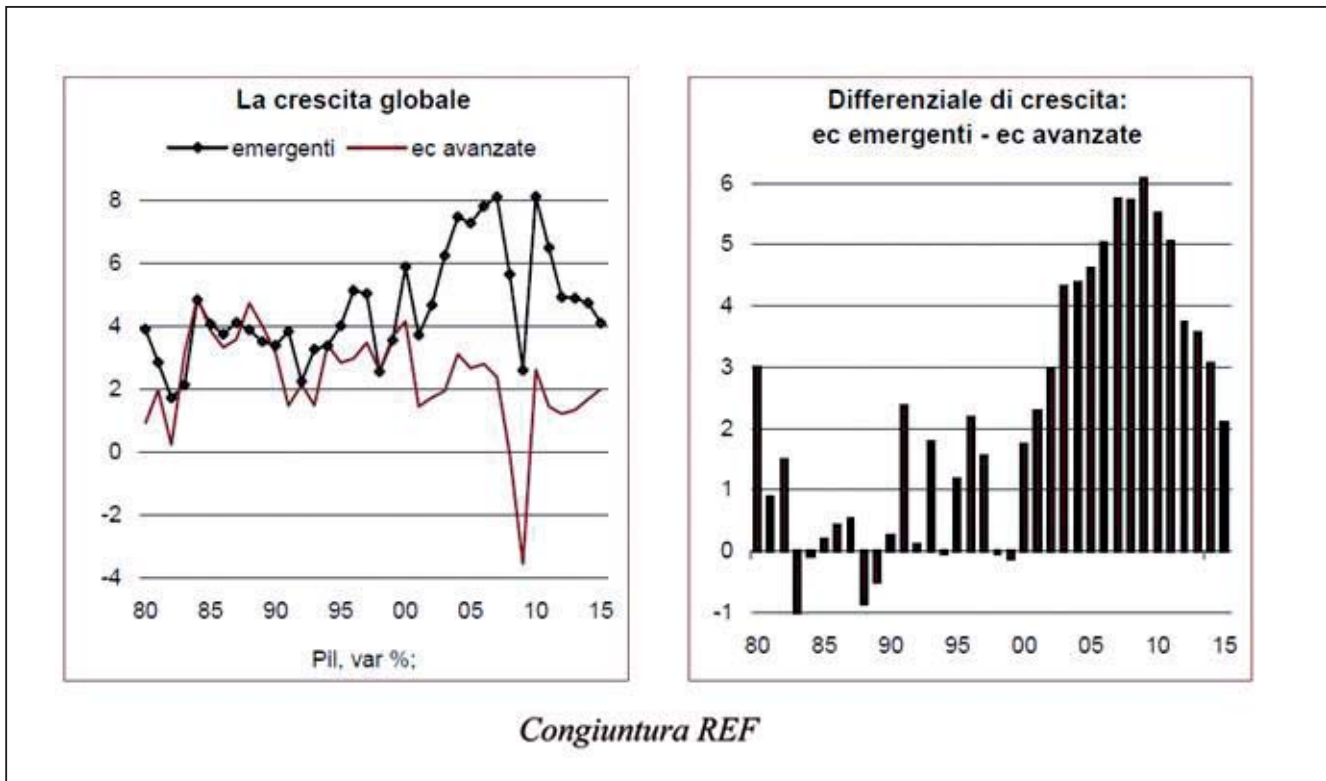
È necessario ricordare inoltre che la riduzione dei tassi d'interesse si è verificata a fronte di un cambiamento sostanziale nello **scenario inflazionistico**. Le prospettive riguardo alla dinamica dei prezzi sono oggi inferiori rispetto al recente passato, e questo comporta che i tassi d'interesse sugli impieghi bancari in termini reali non siano scesi molto. D'altra parte, con i tassi sulla raccolta bancaria oramai da tempo su valori nulli, anche la forbice fra tassi sui prestiti e tassi sui depositi si è molto ristretta ed è improbabile che i tassi sui prestiti possano scendere ancora molto.

Il rischio è che, se la ripresa non sarà sufficientemente robusta da ridare vigore al **mercato del lavoro**, sostenendo le dinamiche salariali, il sistema ricada in una situazione prossima alla deflazione, con un costo reale del capitale in aumento, che potrebbe scoraggiare le decisioni di investimento di famiglie e imprese.

Anche il quadro economico internazionale ha pesato e pesa sulla ripresa della nostra economia nazionale.

Nel corso degli ultimi trimestri si è registrata una significativa divergenza fra gli andamenti delle economie avanzate, nelle quali nel complesso continuano a prevalere i segnali di crescita, e i paesi

emergenti, che stanno evidenziando non poche difficoltà. Dopo l'esplosione della crisi nel 2008, la grande fase della globalizzazione, con ritmi di crescita elevatissimi in molte economie emergenti sembra essersi spenta. Accanto a ciò, si è anche osservata una riduzione dell'elasticità del commercio mondiale al ciclo. La crescita pare cioè attivare minori scambi rispetto al passato, un andamento che corrisponde anche a una rottura degli equilibri che avevano caratterizzato la crescita degli anni duemila, con una crescente concentrazione della produzione internazionale nei paesi emergenti, grazie anche a intensi processi di delocalizzazione, e a una fase di crescita *export-led*, soprattutto da parte dell'economia cinese, trainata dalle importazioni dei paesi occidentali, Usa in particolare.



Il deterioramento del ciclo delle economie emergenti sembra aver contagiato, da qualche mese, anche le tendenze delle economie avanzate in quanto le difficoltà dei paesi emergenti hanno avuto notevoli riflessi sulle **esportazioni** delle economie europee. Nei primi mesi dell'anno i paesi dell'Unione europea nel complesso hanno registrato una crescita delle esportazioni verso le aree extra-Ue in valori correnti del 5%, una dinamica nel complesso non disprezzabile ma certamente poca cosa se si pensa che sul mercato americano, che pesa per un quinto sul totale delle esportazioni europee, si è registrato un incremento del 20%. Un ruolo determinante è stato evidentemente giocato dalle tendenze delle aree di crisi, con le esportazioni verso la Russia che si sono ridotte di un terzo.

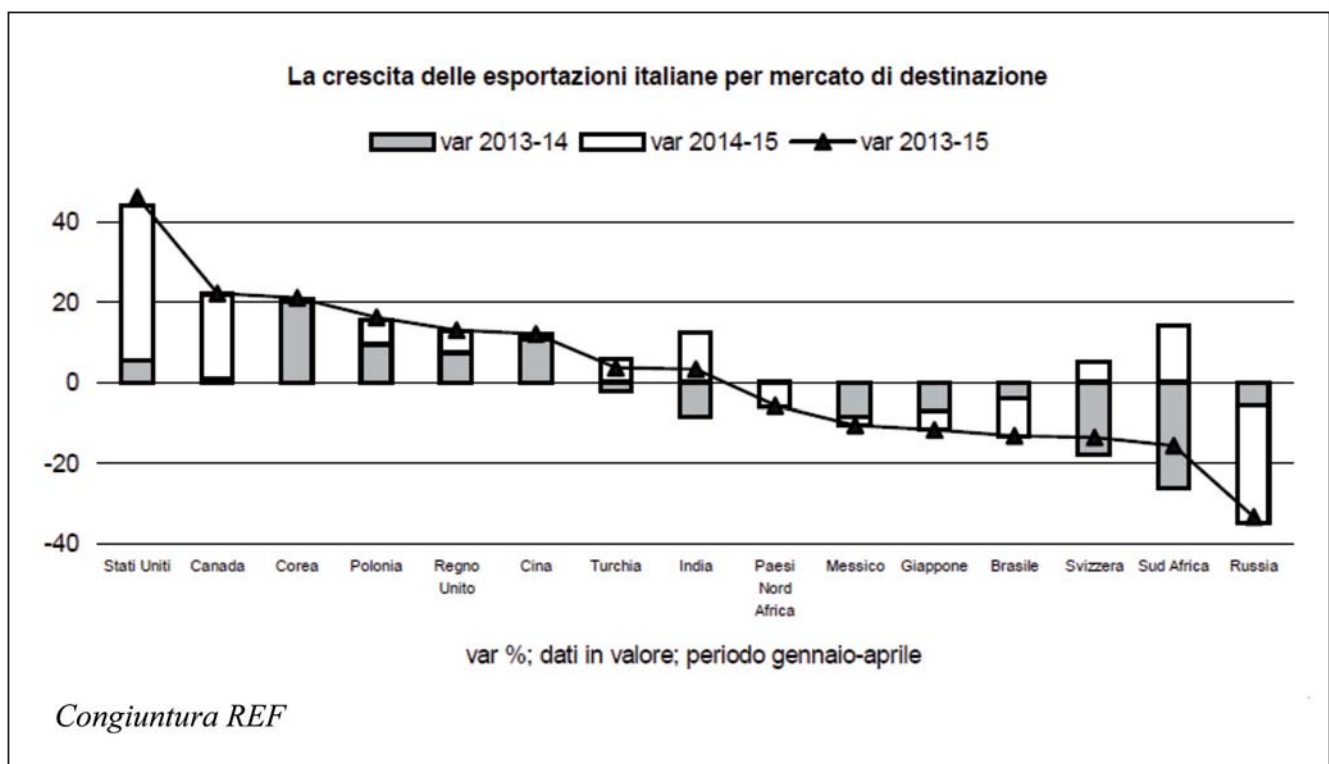
Venendo in particolare al caso dell'Italia, bisogna osservare come nel corso della prima parte dell'anno l'andamento complessivo delle quantità scambiate con l'estero sia andato piuttosto male. Questo aspetto non traspare immediatamente dai dati sugli scambi con l'estero in quanto contestualmente si è verificato un significativo guadagno di ragioni di scambio, dovuto alla contrazione del prezzo del petrolio e tuttavia se si guarda ai soli dati relativi agli scambi in volume, si osserva non solo come la crescita delle esportazioni italiane sia risultata nel complesso contenuta nei primi mesi dell'anno ma anche come nello stesso periodo si sia verificata una crescita significativa delle importazioni con un contributo negativo del saldo della bilancia commerciale alla crescita del Pil (-0.4% secondo la contabilità

nazionale relativa al primo trimestre dell'anno, che compensa il dato di segno opposto del precedente trimestre).

D'altra parte, l'incremento delle importazioni osservato a inizio anno mostra come i primi segnali di recupero dell'attività produttiva abbiano sollecitato largamente la crescita delle importazioni, soprattutto di prodotti intermedi. Da questo punto di vista è plausibile che la parte del leone l'abbia fatto il settore dei mezzi di trasporto, data la forte crescita della produzione interna di auto la cui domanda è stata soddisfatta anche direttamente attraverso maggiori importazioni.

Guardando alla crescita delle esportazioni, il dettaglio secondo l'area di destinazione geografica fornisce una rappresentazione efficace delle difficoltà che le imprese italiane stanno incontrando nell'esportare verso una fascia di paesi che condividono una fase di elevata instabilità: l'area dell'Europa dell'est e del sud, quest'ultima per la crisi greca e per l'ampia svalutazione da parte della Turchia. Allo stesso modo tutta l'area del Mediterraneo, e in particolare il Nord Africa sono evidentemente attraversati da tensioni che rendono le prospettive degli scambi con quelle aree poco promettenti.

Nel grafico successivo si osserva come le cadute registrate dalle esportazioni verso diversi paesi siano state pesanti ma anche il ruolo determinante dell'area nordamericana nel sostenere la dinamica delle nostre esportazioni.



Dallo scenario delineato e dalla diffusione delle stime preliminari di crescita emerge come nel corso degli ultimi mesi il cambiamento del contesto internazionale, grazie alla svolta della politica della Bce e alla caduta del prezzo del petrolio, abbia determinato le condizioni per un rafforzamento dell'attività produttiva nell'area euro, e quindi anche in Italia.

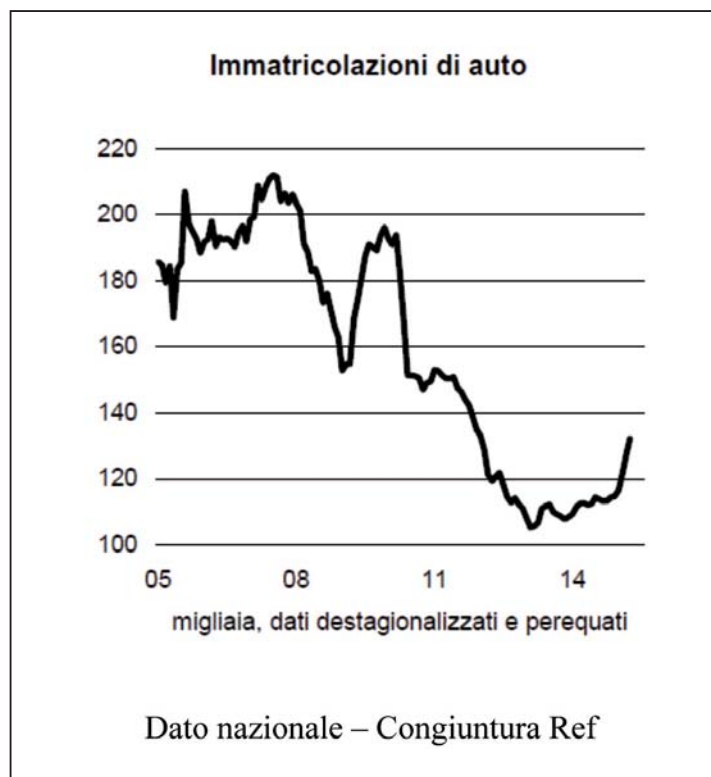
Nel primo trimestre del 2015, l'economia italiana è tornata a registrare una variazione del Pil di segno positivo superando così la fase di stagnazione dell'attività produttiva, iniziata nel secondo trimestre del 2013 dopo il crollo del Pil del precedente biennio.

Gli indicatori congiunturali segnalano che anche nel secondo trimestre dell'anno la crescita del Pil dovrebbe risultare in linea con quella registrata nel primo e le previsioni indicano una variazione del Pil dello 0.7% nella media dell'anno.

La condizione necessaria per la ripresa tuttavia è che la crescita risulti relativamente robusta nei trimestri centrali dell'anno. Tale circostanza (che in parte beneficia di un contributo positivo derivante dall'attività legata all'Expo) appare avvalorata dal profilo dell'indice della produzione industriale. Il dato di marzo è già superiore di circa mezzo punto alla media del trimestre, consegnando quindi al secondo trimestre dell'anno un'eredità statistica positiva.

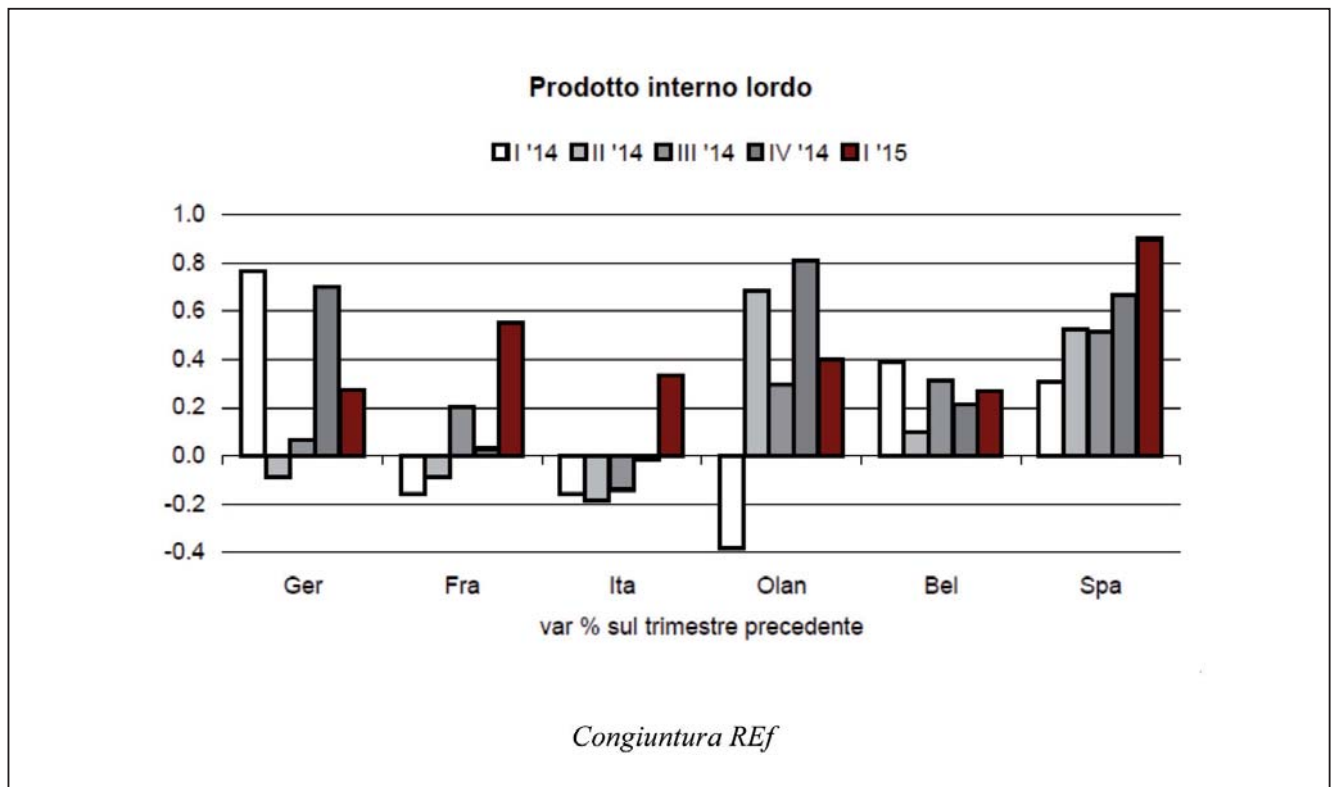
Secondo le prime informazioni diffuse dall'Istat la crescita del trimestre riflette prevalentemente il recupero dell'attività industriale. Dai dati sulla produzione emergono importanti specificità settoriali nelle tendenze degli ultimi mesi: la crescita sarebbe legata infatti, in misura quasi esclusiva, al forte incremento della produzione di autovetture. Al netto dell'auto l'industria sarebbe ancora in recessione e, data la stagnazione dei servizi, lo sarebbe anche l'intera economia.

La forte crescita del settore dell'auto riflette da una parte le condizioni di domanda più favorevoli e anche i dati sull'export, al pari di quelli sulla produzione, mostrano che la crescita è pressoché esclusivamente legata all'andamento del settore dell'auto. Nei prossimi mesi sarà importante verificare non solo l'entità della crescita, ma anche la condivisione della svolta da parte di un numero più ampio di settori.



Dando uno sguardo all'Europa, le stime del Pil indicano che la crescita è particolarmente vivace in Spagna, dove nel primo trimestre il Pil è aumentato dello 0.9 per cento, dopo la variazione dello 0.7 del quarto trimestre 2014. Anche in Francia la variazione del Pil (+0.6 per cento, dopo la variazione nulla del trimestre precedente) è in linea con il rialzo descritto dall'indice della produzione.

Non è stata invece particolarmente brillante la crescita tedesca (+0.3 per cento, ma dopo il +0.7 di fine 2014). In ogni caso, i dati recenti evidenziano come la Germania continui a registrare un avvicinamento ai ritmi più contenuti degli altri paesi, soprattutto a causa delle diffi coltà che la propria industria incontra a seguito della frenata dell'economia russa.



In sintesi si può affermare che le opportunità offerte dalla particolare situazione economica internazionale rendano plausibile un quadro di recupero che si estende anche nel resto del 2015. È fondamentale sfruttare questa “finestra di opportunità” per riattivare un ciclo economico in grado di autosostenersi, prima che alcuni dei fattori favorevoli degli ultimi mesi si attenuino, cosa peraltro in parte già in corso, dato il parziale recupero del prezzo del petrolio e la risalita dei tassi, insieme al parziale recupero dell'euro sul dollaro osservati negli ultimi periodi.

# LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

## IL TERRITORIO

Nell'analisi del contesto economico-produttivo della provincia, appare importante evidenziare le conformazioni naturali e le caratterizzazioni delle risorse locali al fine di comprendere meglio la "dimensione territoriale" quale motore per lo sviluppo provinciale endogeno. L'approfondimento della conoscenza di questa dimensione, infatti, è a fondamento delle politiche di sviluppo sostenibile e di promozione del territorio per garantire la migliore qualità della vita alla popolazione residente e migliorare l'attrattività e la competitività della provincia.



La provincia di Pavia presenta una serie di specificità che, nel tempo, hanno giocato un ruolo centrale nel plasmare lo sviluppo del territorio. In particolare, la nostra provincia, che si estende per circa 2.965 kmq (circa il 12,4% della superficie lombarda e l'1% di quella nazionale), è sempre stata caratterizzata da una suddivisione, determinata anche dai due fiumi che l'attraversano (Po e Ticino), in tre sub-aree principali: pavese, lomellina ed oltrepò, ognuna con esigenze e tratti distintivi differenti. Il Pavese, un territorio quasi completamente pianeggiante comprendente i Comuni dell'ex circondario di Pavia e situato a nord del Ticino e del Po, la Lomellina, che assorbe l'estremo lembo occidentale della pianura lombarda ed è la zona più estesa, e l'Oltrepò Pavese, un territorio a forma di cuneo fortemente connotato da rilievi appenninici e collinari (circa il 10% del territorio provinciale nel suo complesso), che partendo dal fiume Po si insinua tra le province di Piacenza e di Alessandria.

La provincia di Pavia, nella carta geografica lombarda, ha una collocazione molto interessante, trovandosi nel cuore del "nord-ovest" d'Italia, al centro di quell'area cosiddetto "triangolo industriale", importantissima dal punto di vista delle infrastrutture.



# 1. IL TESSUTO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

## 1.1 La Demografia delle Imprese nel complesso

Il monitoraggio della demografia imprenditoriale, basato sui registri delle Camere di Commercio, costituisce un valido strumento per valutare lo stato dell'economia di un territorio.

A Pavia, la capacità di fare impresa misura, all'inizio del 2014, circa 9 imprese ogni 100 abitanti<sup>1</sup>, con una demografia che evidenzia però, al termine dell'anno, una quasi assoluta staticità nei processi di evoluzione del sistema imprenditoriale pavese.

Al termine del 2014, infatti, la consistenza imprenditoriale della provincia di Pavia conta, al netto delle cessazioni d'ufficio – spesso riconducibili ad operazioni di pulizia degli archivi amministrativi e pertanto non direttamente riferibili al periodo in esame – 24 imprese in meno rispetto alla stessa data dell'anno precedente, con un tasso di crescita pari al -0,05%, valore prossimo allo zero e di entità trascurabile, che di fatto arresta la contrazione rilevata nei due anni precedenti.

Nel corso dell'anno, sono state 3.091<sup>2</sup> le imprese che hanno chiuso i battenti, in calo di oltre il 12% rispetto a quanto avvenuto nei dodici mesi precedenti. Se il dato delle cessazioni è il migliore registrato dal 2006 ad oggi, sul fronte delle iscrizioni si verifica una situazione diametralmente opposta: le nuove iniziative imprenditoriali registrate sul territorio pavese hanno raggiunto appena le 3.067 unità, accusando una flessione di oltre il 5% rispetto al 2013 e rappresentando il dato più basso degli ultimi 10 anni.

Al netto delle cessazioni d'ufficio e delle variazioni di forma giuridica e/o attività economica intervenute nell'anno, il numero di sedi d'impresa registrate alla Camera di Commercio al 31 dicembre 2014 ammonta a 48.824 unità, di cui 43.541 attive. Se alle sedi d'impresa si aggiungono le 10.283 “unità locali” presenti sul territorio e in crescita dello 0,5%, si ottiene un totale di 59.107 attività registrate a fine anno in provincia di Pavia.

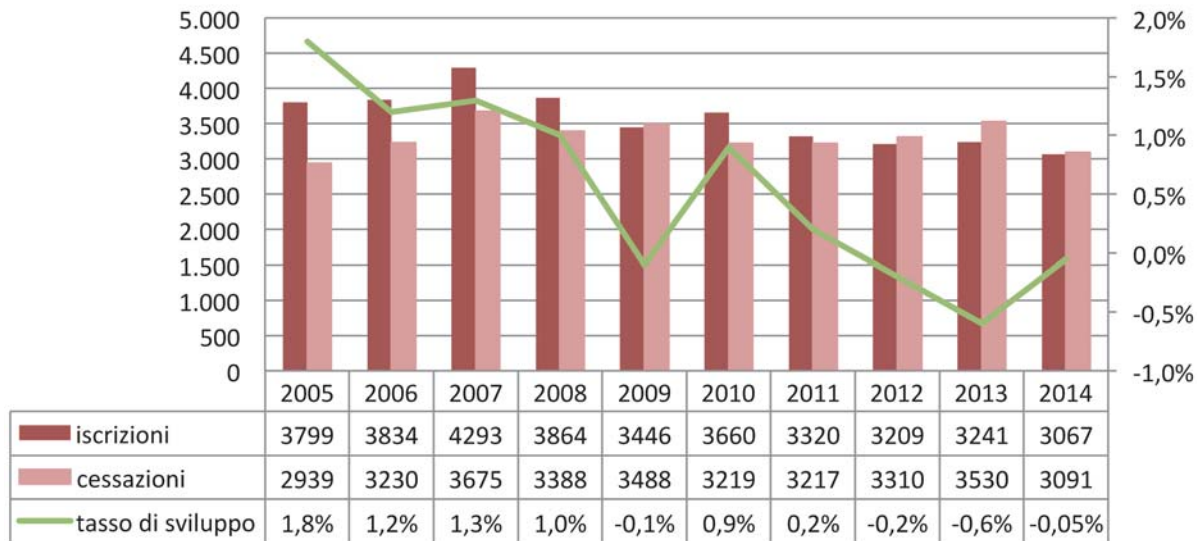
---

<sup>1</sup> Il dato della popolazione è disponibile solo al 01/01/2014

<sup>2</sup> 3.141 incluse le cessazioni d'ufficio



**Dinamica demografica delle imprese pavesi anni 2005 - 2014**  
(valori assoluti iscrizioni e cessazioni e tasso di sviluppo percentuale)

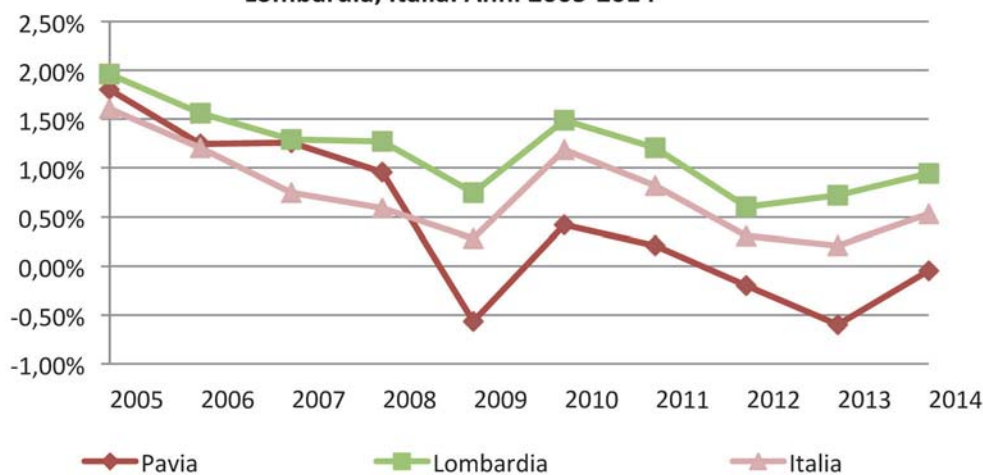


Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Nel contesto nazionale la demografia imprenditoriale non ha mostrato un andamento omogeneo. In tale ambito, la provincia di Pavia si colloca nella seconda metà (62° posto) della graduatoria per tasso di crescita imprenditoriale per provincia, guidata da Isernia, Roma e Milano, che evidenziano, per il 2014, tassi di crescita molto positivi e pari, rispettivamente al 2,4%, 2,2% e 2,1% mentre in coda alla classifica si osservano province con tassi negativi anche di oltre un punto percentuale.

Il tessuto imprenditoriale pavese, dunque, mostra performances negative rispetto ai risultati rilevati sia in territorio regionale, dove si osserva nel 2014 una variazione positiva che sfiora l'1%, sia in ambito nazionale, dove il tasso di crescita si attesta al +0,51%, raddoppiando il risultato ottenuto nell'anno precedente.

**Andamento del tasso di crescita del tessuto imprenditoriale. Pavia, Lombardia, Italia. Anni 2005-2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

<b>Tasso di crescita dello stock di imprese delle provincie lombarde - Anno 2014</b>	
<b>Provincia</b>	<b>Tasso di crescita %</b>
Milano	2,16%
Monza	0,98%
Lecco	0,41%
Varese	0,38%
Brescia	0,28%
Bergamo	0,21%
Como	0,10%
Pavia	-0,05%
Lodi	-0,12%
Cremona	-0,28%
Mantova	-0,29%
Sondrio	-1,22%
<b>Lombardia</b>	<b>0,95%</b>

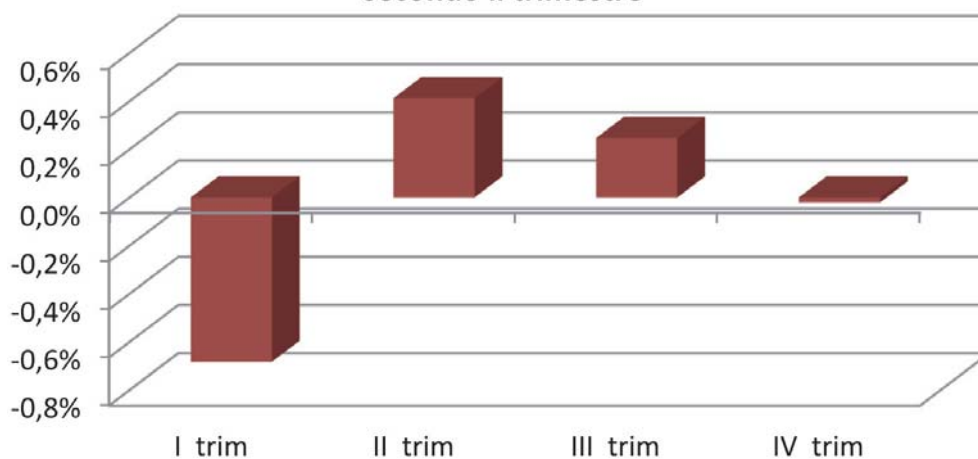
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

In ambito regionale spiccano, ai poli opposti, la dinamica favorevole di Milano (+2,2%) e quella negativa di Sondrio (-1,2%) mentre la maggior parte dei territori lombardi si attesta in campo positivo ma con performance di modesta rilevanza. Pavia, nonostante la variazione pressoché nulla, ottiene comunque risultati migliori delle provincie di Lodi, Cremona, Mantova e della succitata Sondrio.

A livello di tasso di natalità la nostra provincia si colloca invece in terza posizione con un valore del 6,2% perfettamente in sintonia con il dato regionale mentre viene penalizzata dal tasso di mortalità, che, con il 6,3%, supera di un punto percentuale la media lombarda.

Esaminando infine l'andamento trimestrale, si osserva che il saldo globale dell'anno "sconta" quello negativo del primo trimestre, di fatto assorbito dai progressi osservati nei mesi centrali dell'anno. Nessuna variazione si è riscontrata nel IV trimestre.

**Pavia - Andamento del tasso di sviluppo imprenditoriale 2014 secondo il trimestre**



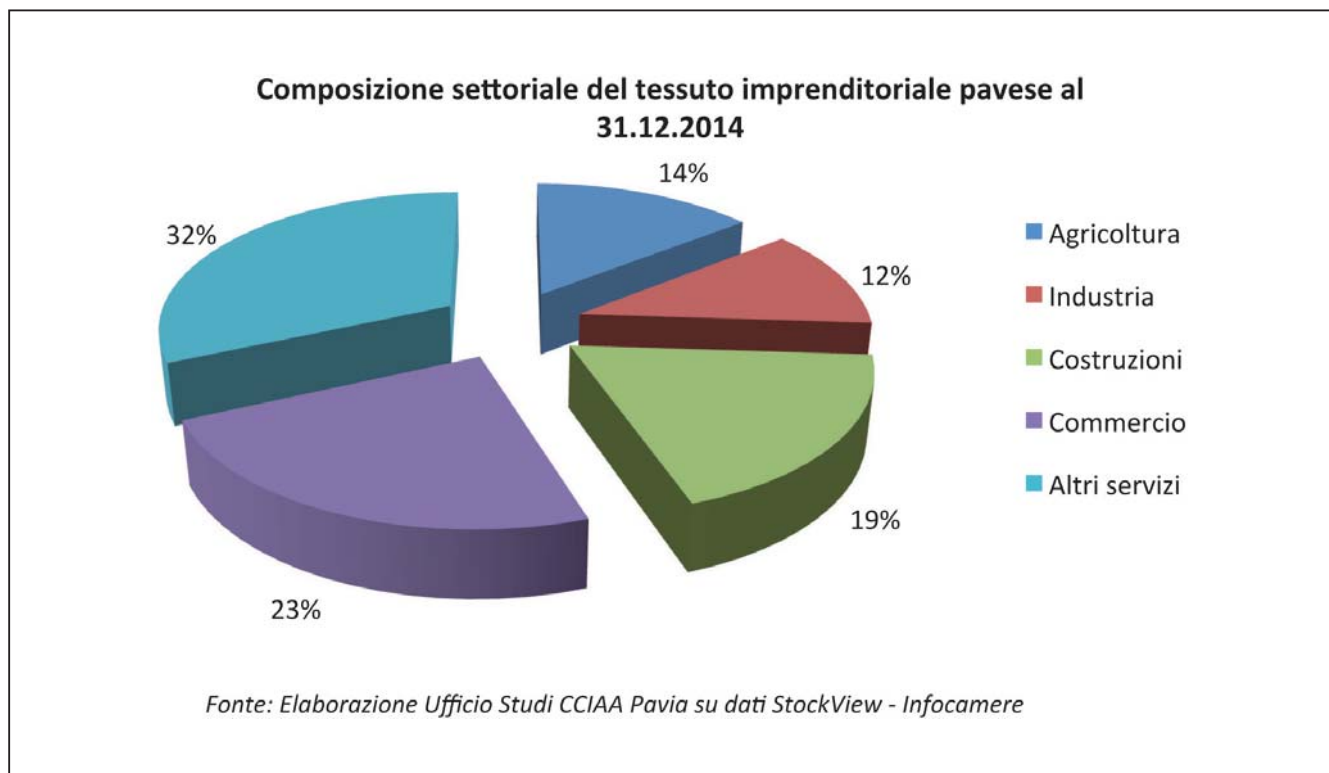
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

## 1.2 Il Bilancio Settoriale

L'analisi della struttura per settore di attività economica delle imprese registrate a fine 2014 va effettuata tenendo in considerazione il numero delle imprese iscritte ai registri camerali ma ancora non classificate (che saranno distribuite, a seguito del processo di decodifica dell'attività economica

dichiarata, tra le diverse sezioni di attività) al fine di eliminare la distorsione determinata dall'elevato numero delle stesse, che nel 2014 si attesta in provincia di Pavia a 1.730 unità, pari al 3,5% delle registrate totali.

Al netto delle imprese non classificate, la struttura secondo la specializzazione merceologica del tessuto imprenditoriale pavese conferma nel 2014 la vocazione al settore terziario della nostra provincia, che raccoglie il 32% delle imprese totali. Al secondo posto, in termini di numerosità, troviamo il settore del commercio, con il 23% delle imprese, seguito dalle costruzioni, che nonostante le pesanti perdite subite nel corso della crisi, detengono ancora una buona quota di aziende, pari al 19% del totale. Le attività agricole e l'industria, infine, concentrano rispettivamente il 14% e il 12% delle registrate totali.



Se nel complesso la provincia di Pavia attraversa una fase di stallo che la tiene ancorata ai valori demografici dell'anno precedente, un'analisi più approfondita mette in luce dinamiche differenti che connotano l'evoluzione dei vari comparti di attività. Trascurando le imprese non ancora classificate, si osservano andamenti negativi un po' in tutti i settori: appare evidente, in primo luogo, lo stato di sofferenza dell'agricoltura che perde nel 2014 ben 240 imprese, con una variazione negativa del 3,4% mentre l'industria arretra di 113 posizioni, contraendosi del 2,1%. Sia il commercio che le costruzioni subiscono una flessione dell'1% con saldi negativi di 106 e 86 unità mentre tra i servizi spicca la situazione dei trasporti, che lasciano indietro 67 imprese, pari ad una riduzione del 5%, dei servizi di alloggio e ristorazione (con un saldo di -62 imprese paria al -1,8%) e delle attività immobiliari, in negativo di 53 aziende (-2,2%).

## Andamento demografico delle imprese pavesi secondo il settore economico - Anno 2014

Settore	Registrate al 31.12.2014	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Saldo al netto delle cessazioni d'ufficio	Tasso di crescita anno 2014/2013	Incidenza del settore sul totale delle imprese
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.776	123	363	363	-240	-240	-3,4%	13,9%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	35	0	1	0	-1	0	0,0%	0,1%
C Attività manifatturiere	5.276	160	286	273	-126	-113	-2,1%	10,8%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	56	1	2	2	-1	-1	-1,8%	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	99	0	0	0	0	0	0,0%	0,2%
F Costruzioni	8.863	521	615	607	-94	-86	-1,0%	18,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	11.055	629	748	735	-119	-106	-1,0%	22,6%
H Trasporto e magazzinaggio	1.251	22	93	89	-71	-67	-5,1%	2,6%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.487	200	267	262	-67	-62	-1,8%	7,1%
J Servizi di informazione e comunicazione	911	56	65	65	-9	-9	-1,0%	1,9%
K Attività finanziarie e assicurative	1.073	70	88	88	-18	-18	-1,7%	2,2%
L Attività immobiliari	2.300	33	89	86	-56	-53	-2,2%	4,7%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.295	85	102	101	-17	-16	-1,2%	2,7%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	1.265	106	104	104	2	2	0,2%	2,6%
P Istruzione	190	8	7	7	1	1	0,5%	0,4%
Q Sanità e assistenza sociale	373	8	22	22	-14	-14	-3,9%	0,8%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	561	21	34	32	-13	-11	-2,0%	1,1%
S Altre attività di servizi	2.228	110	121	121	-11	-11	-0,5%	4,6%
X Imprese non classificate	1.730	914	134	134	780	780	47,7%	3,5%
<b>Grand Total</b>	<b>48.824</b>	<b>3.067</b>	<b>3.141</b>	<b>3.091</b>	<b>-74</b>	<b>-24</b>	<b>0,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Un ulteriore spunto di analisi deriva dall'osservazione dei movimenti delle sottocategorie all'interno dei macrosettori.

Nel comparto manifatturiero, la contrazione è diffusa in quasi tutte le attività, con picchi nell'industria della fabbricazione di autoveicoli (-6,9%), nel tessile (-4,8%) e nelle confezioni di articoli di abbigliamento (-4,2%). Trend opposti si rilevano invece nella riparazione, manutenzione ed installazione di macchine (+2,4%) e nella fabbricazione di mezzi di trasporto diversi da autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (+7,7%). Le costruzioni accusano perdite più rilevanti nella costruzione di edifici (-2,1%)

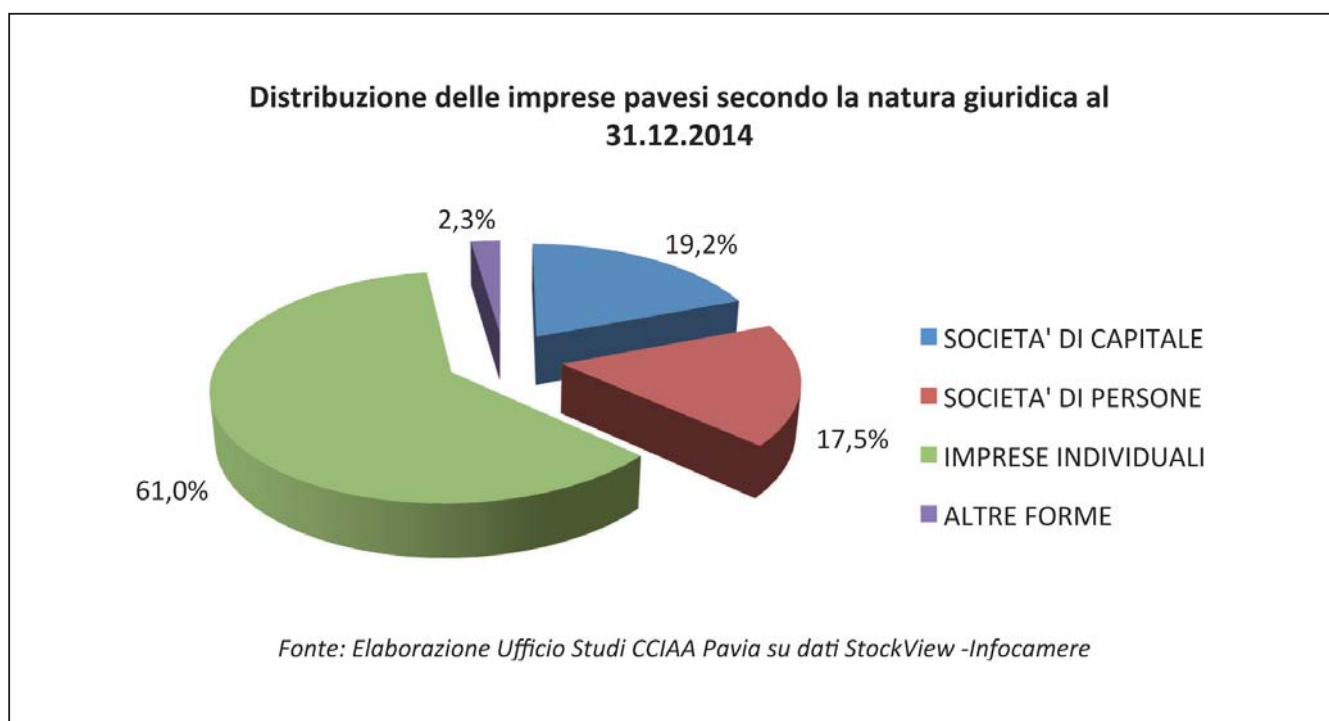
mentre più contenuta è la flessione dei lavori di costruzione specializzati (-0,4%). Stabile invece l'ingegneria civile (0,0%).

All'interno del commercio si riscontrano andamenti differenti: da un lato il commercio al dettaglio arretra nuovamente dell'1,6%, seguito dal commercio all'ingrosso che diminuisce dello 0,9%, mentre, dall'altro, il commercio e la riparazione di autoveicoli crescono dell'1,6%.

Tra i servizi, infine, mostrano segnali di sofferenza più marcati i servizi postali e le attività di corriere (-11,1%), le attività di magazzinaggio e di supporto ai trasporti (-10,2%), le attività di biblioteche ed archivi (-9,1%), le telecomunicazioni (-7,9%) e le attività di noleggio e leasing operativo (-6,6%). Positivo invece il contributo fornito dai servizi di ricerca e sviluppo (+5,3%), dalle attività finanziarie (+3,1% escluse le assicurazioni), dai servizi d'informazione (+1,7%) e dalle attività di servizi per edifici e paesaggio (+1,5%).

### 1.3 Le forme giuridiche

Nell'analisi del sistema imprenditoriale pavese per forma giuridica, la provincia di Pavia si caratterizza per l'elevata concentrazione di ditte individuali, che, alla fine del 2014, rappresentano il 61% delle imprese iscritte al Registro camerale. Consistente anche la presenza di forme societarie, che detengono, in totale, quasi il 37% delle imprese del territorio, con una suddivisione quasi equa tra società di capitale e di persone che vede tuttavia le prime in vantaggio sulle seconde.

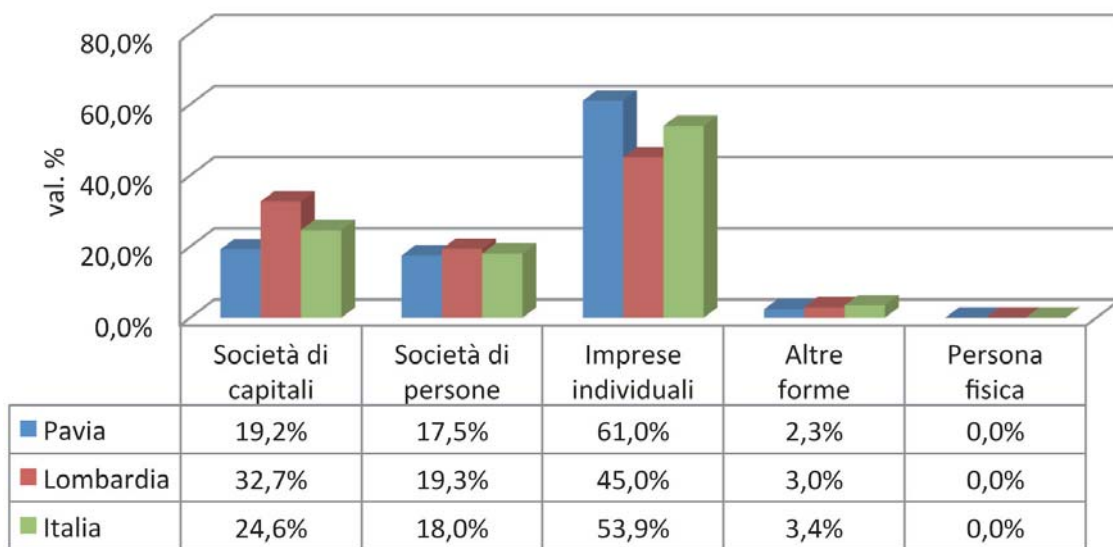


Il confronto con la Lombardia mette in luce peculiarità della nostra provincia che la rendono, per la struttura produttiva che la caratterizza, più simile al contesto nazionale che regionale. In Lombardia la quota delle imprese individuali non supera il 45%, cedendo il passo alle società di capitali, che qui



rappresentano quasi un terzo delle registrate totali, con un divario di 13,5 punti percentuali rispetto al dato rilevato nella nostra provincia. Il *gap* si riduce nel raffronto con il dato nazionale, che risulta tuttavia in vantaggio con una quota di società di capitali pari al 24,6% contro il 19,2% di Pavia. Anche il dato sulle imprese individuali della provincia risulta più vicino a quello nazionale, dove tale forma giuridica viene scelta nel 54% dei casi. Pressoché simile invece, in tutti e tre gli ambiti territoriali, la presenza delle società di persone.

**Distribuzione delle imprese secondo la forma giuridica al 31.12.2014.  
Pavia, Lombardia, Italia**

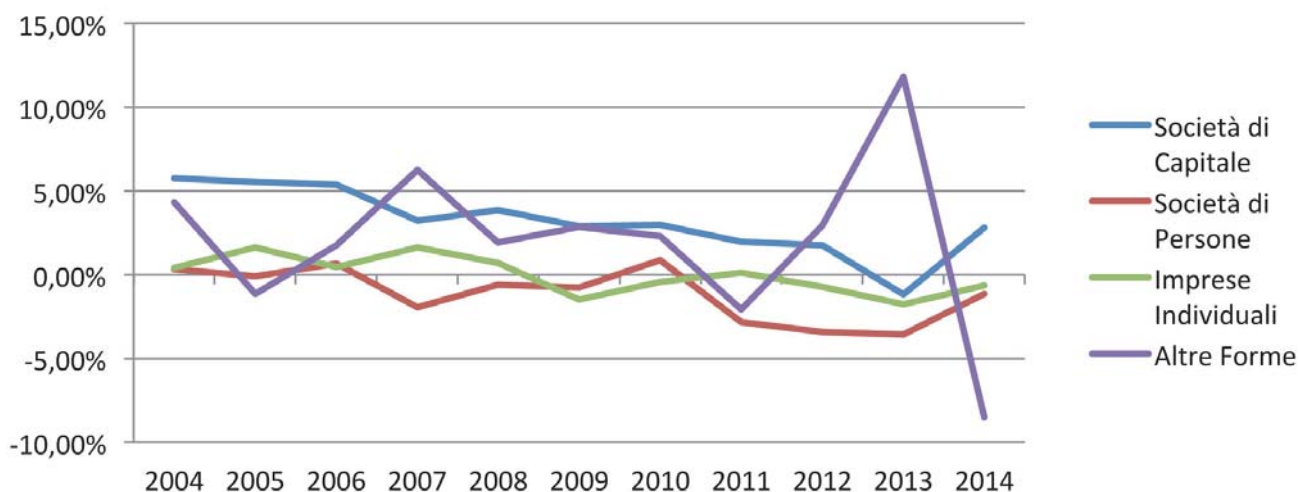


Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

I dati relativi al 2014, basati sulla distribuzione delle imprese per la natura giuridica, confermano la polverizzazione che contraddistingue la nostra struttura produttiva ma allo stesso tempo illustrano un orientamento ormai consolidato tra i neo imprenditori del territorio che, per affrontare il mercato, si affidano sempre più spesso a forme organizzative più robuste e strutturate.

Le società di capitali sono infatti la sola tipologia di impresa a riportare, per il 2014, una variazione dello stock positiva, pari al 2,8%. Negli ultimi dodici mesi, inoltre, l'incidenza di tale comparto sul totale delle imprese è passata dal 18,6% al 19,2%, con un aumento di 6 decimi di punto percentuale. Se si amplia l'orizzonte temporale di riferimento agli ultimi dieci anni (2004/2014) si assiste invece ad un incremento dello stock di oltre il 33% (+2.333 unità) e ad un aumento di 4,5 p.p. della quota detenuta dal comparto. Anche il tasso di sviluppo imprenditoriale delle società di capitale è in continua espansione: solo negli ultimi tre anni i valori registrati sono pari a 1,37% (anno 2012), 1,66% (2013), 2,57% (2014).

**Variazione dello stock di imprese (anno/anno) secondo la forma giuridica.  
Pavia - Anni 2004/2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Per quel che concerne le aziende che adottano la forma di società di persone, si verifica una situazione opposta: negli ultimi 10 anni si è assistito all'erosione di questa forma di organizzazione imprenditoriale, che ha perso, dal 2004 ad oggi, 734 imprese, pari ad una riduzione dello stock di circa l'8%. Solo nel 2014, la contrazione registrata è dell'1,15%.

L'esame della serie storica illustra un andamento delle ditte individuali caratterizzato da una continua espansione fino al 2008, anno precedente la crisi. Dal 2009 si denota invece un progressivo ridimensionamento, che ha ridotto lo stock di 1.511 unità (pari a circa il 5%). Nel 2014, la consistenza delle ditte individuali si è ulteriormente ridotta dello 0,62%.

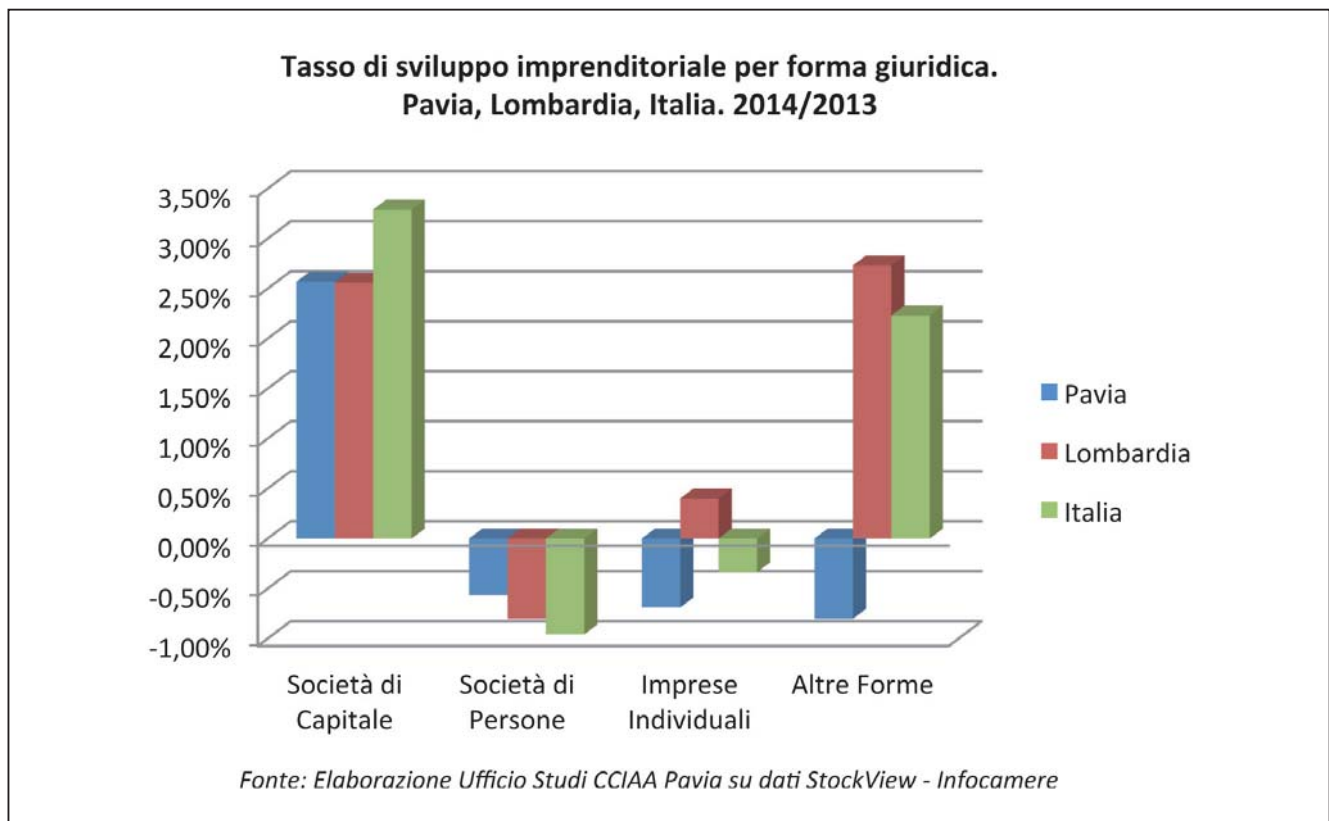
Le "altre forme" imprenditoriali, infine, in cui rientrano, ad esempio, le cooperative ed i consorzi, hanno conosciuto, negli anni, una fase di estensione, che ha generato un aumento dello stock dell'8% in dieci anni. Nel corso degli ultimi dodici mesi, tuttavia, si osserva un'inversione di tendenza, con una riduzione della consistenza dell'8,5%, che va di fatto ad assorbire l'accelerazione dell'11,8% rilevata da tale comparto nel 2013.

**Riepilogo dello stock delle imprese registrate a Pavia per forma giuridica. Anni 2004 – 2014**

Forma Giuridica	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Società di Capitale	7.031	7.422	7.820	8.072	8.385	8.627	8.884	9.059	9.217	9.109	9.364
Società di Persone	9.721	9.711	9.777	9.589	9.531	9.458	9.543	9.273	8.955	8.636	8.537
Imprese Individuali	29.937	30.433	30.569	31.068	31.291	30.822	30.697	30.731	30.504	29.967	29.780
Altre Forme	966	955	972	1.033	1.053	1.083	1.108	1.085	1.117	1.249	1.143
<b>Totale</b>	<b>47.655</b>	<b>48.521</b>	<b>49.138</b>	<b>49.762</b>	<b>50.260</b>	<b>49.990</b>	<b>50.232</b>	<b>50.148</b>	<b>49.793</b>	<b>48.961</b>	<b>48.824</b>

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV – Dati Infocamere – Stockview

Accostando i dati provinciali del 2014 a quelli regionali e nazionali si riscontra qualche piccola differenza, non tanto per quanto riguarda le società di capitale e le società di persone, che seguono all'incirca lo stesso andamento nei tre ambiti territoriali, ma piuttosto per le ditte individuali e le "altre forme" di organizzazione d'impresa. Le prime mostrano per Pavia un tasso di sviluppo negativo, in controtendenza con il dato regionale, mentre in Italia il tasso di crescita è negativo ma più contenuto rispetto al dato provinciale. Per le "altre forme" invece sussiste un disallineamento dei dati, che vedono, per Pavia, un tasso di sviluppo sfavorevole e per la Lombardia e l'Italia una dinamica più che positiva.



## 1.4 Le imprese straniere

A partire dal 2011 Infocamere ha reso disponibili le statistiche relative alle imprese femminili, giovanili e straniere, permettendo di monitorare questi fenomeni non più per le sole ditte individuali ma per tutte le forme giuridiche presenti nel Registro delle Imprese. Dall'anno 2011 dunque è possibile monitorare la componente straniera del tessuto imprenditoriale pavese sia analizzando le imprese la cui percentuale di partecipazione dei non nati in Italia è superiore al 50% (dove il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa) sia attraverso lo studio delle presenze nell'impresa di persone straniere titolari di carica.



A fine dicembre del 2014, il bilancio delle imprese straniere presenti in provincia di Pavia, è positivo per 205 unità<sup>3</sup>, pari ad un tasso di crescita del 4,6%, quasi doppio rispetto all'anno precedente (2,7%). Il numero delle imprese straniere pavese ammonta a 4.685 unità, che incidono sul tessuto imprenditoriale della provincia per il 9,6%, in aumento di mezzo punto percentuale nel confronto con il 2013. Nel contesto regionale la crescita delle imprese dove la maggioranza assoluta delle cariche e/o qualifiche è detenuta da stranieri assume toni ancora più rilevanti, con un tasso di sviluppo osservato a fine 2014 del 6,3%, in accelerazione rispetto al 5,4% del 2013. Nella graduatoria regionale per tasso di crescita, Pavia si colloca al 6^ posto, guadagnando due posizioni rispetto ai dodici mesi precedenti. Il peso del comparto straniero sul totale delle registrate raggiunge nella media lombarda il 10,5%, spinto da province ad alta presenza di stranieri, come Milano, per la quale l'incidenza delle imprese immigrate supera il 12,5%, Lodi (11,3%) e Brescia (10,4%).

Rispetto al 2013, si percepisce per il nostro territorio una netta divaricazione nel trend evolutivo tra imprese a maggioranza italiana e non: le imprese straniere si sono espanse ad un ritmo di gran lunga superiore a quello del totale delle imprese di nazionalità italiana – che hanno visto, invece, erodere il proprio stock di imprese – contribuendo a contenere le perdite al bilancio anagrafico di tutto il sistema imprenditoriale provinciale.

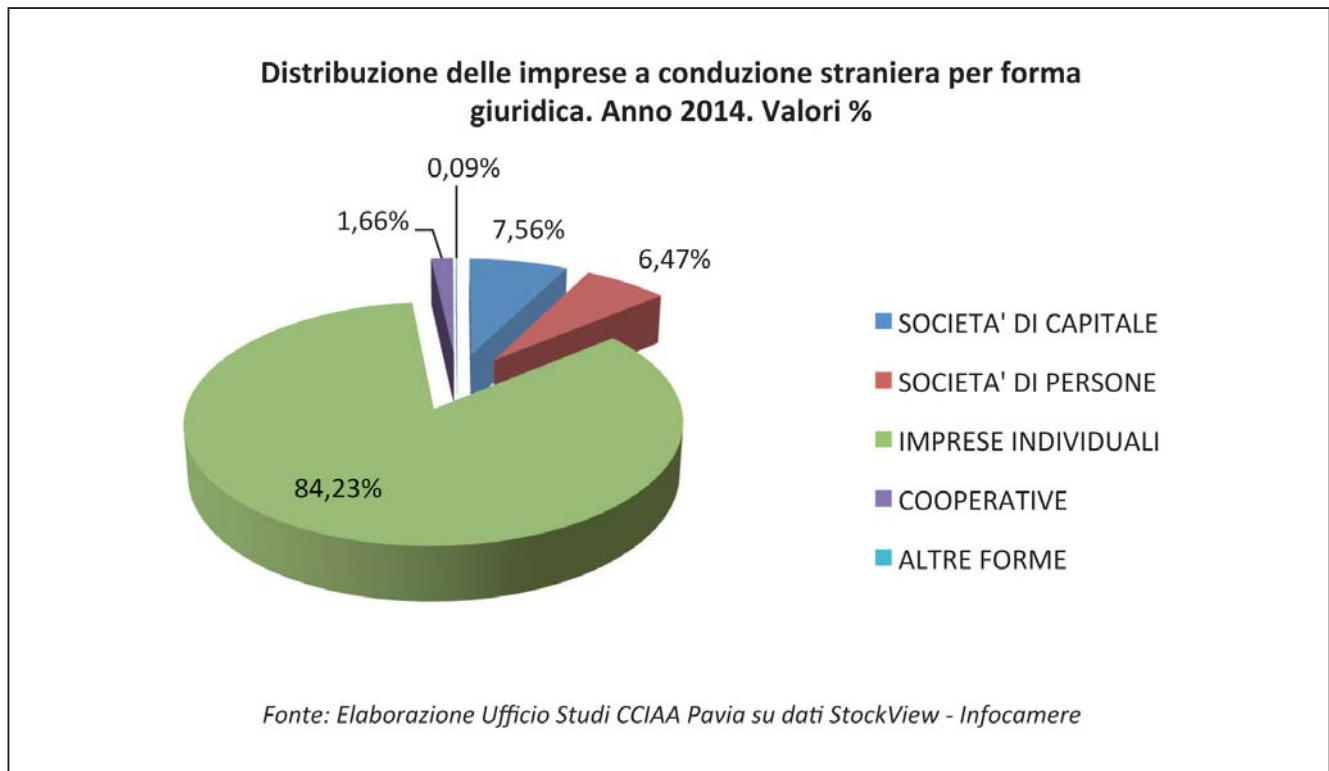
#### Regione Lombardia e province lombarde: demografia delle imprese straniere. Anno 2014

Provincia	Registrate al 31.12.2014	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cess. d'ufficio	Tasso di crescita 2014/2013	Incidenza % sul totale imprese
BERGAMO	8.774	1.132	727	710	422	5,07%	9,14%
BRESCIA	12.554	1.457	1.164	1.001	456	3,74%	10,40%
COMO	4.247	514	620	352	162	3,73%	8,78%
CREMONA	2.962	268	242	214	54	1,85%	9,83%
LECCO	1.731	233	157	138	95	5,78%	6,48%
LODI	1.960	219	164	149	70	3,70%	11,34%
MANTOVA	4.315	560	421	395	165	3,97%	10,28%
MILANO	45.215	6.043	3.134	2.623	3.420	8,16%	12,51%
MONZA E BRIANZA	6.004	894	462	437	457	8,26%	8,29%
<b>PAVIA</b>	<b>4.685</b>	<b>609</b>	<b>404</b>	<b>404</b>	<b>205</b>	<b>4,62%</b>	<b>9,60%</b>
SONDRIO	743	79	67	50	29	3,98%	4,93%
VARESE	6.452	895	629	529	366	5,94%	9,13%
<b>LOMBARDIA</b>	<b>99.642</b>	<b>12.903</b>	<b>8.191</b>	<b>7.002</b>	<b>5.901</b>	<b>6,26%</b>	<b>10,49%</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

<sup>3</sup> Saldo tra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio

Il grafico che segue mostra l'orientamento dell'imprenditoria immigrata ad avvalersi di strutture organizzative più semplici: la forma di ditta individuale è scelta infatti nell'84% dei casi, a svantaggio delle forme societarie, preferite solo dal 14% delle imprese. Tra quest'ultime, le società di capitali denotano tuttavia un progressivo incremento, verificatosi anche nel 2014 per il valore di circa un punto percentuale.



L'analisi dell'imprenditoria straniera attraverso le cariche ricoperte, invece, permette un esame più approfondito della dinamica ma richiede una doverosa precisazione metodologica. Lo studio dei movimenti demografici viene desunto, infatti, dai dati sulla nazionalità delle persone iscritte al registro delle imprese in quanto titolari di cariche, così come risulta dal codice fiscale e quindi secondo la nazione di nascita, pertanto si sofferma principalmente sulla presenza di imprenditori stranieri nelle cariche di impresa. Si è potuto constatare, tuttavia, che questo "limite" non crea rilevanti distorsioni nella valutazione del fenomeno, considerato che la serie dei dati appare omogenea e confrontabile negli anni.

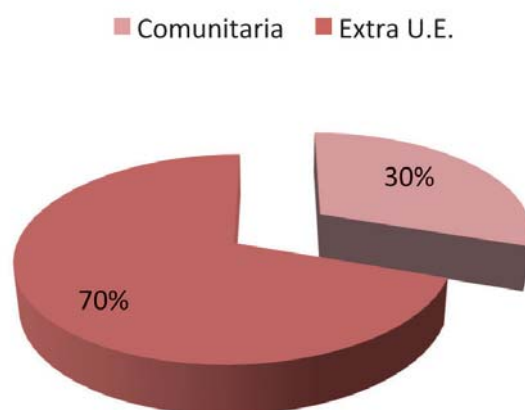
Proprio dalla serie storica del numero di titolari di carica di origine straniera appare evidente come negli ultimi anni si sia rafforzata la presenza di cittadini stranieri all'interno dell'imprenditoria italiana e locale. In particolare, a Pavia, l'imprenditoria etnica risulta particolarmente attiva, al punto da spuntare un incremento, negli ultimi 10 anni (2004-2014), di oltre il 150%: una variazione che dimostra come il consistente apporto, giunto costantemente dall'imprenditoria immigrata, abbia notevolmente inciso sul saldo dello sviluppo del sistema imprenditoriale provinciale.

Nel 2014, gli stranieri titolari di carica in imprese ubicate sul territorio provinciale sono 5.882, in aumento del 4,7%, rispetto all'anno prima: un dato in controtendenza se confrontato a quello degli italiani, che registrano una variazione negativa dell'1,1%.

Per quel che concerne la provenienza degli imprenditori stranieri, si osserva che nel 70% dei casi si tratta di imprenditori extracomunitari mentre nel 30% dei casi la provenienza è comunitaria. In quest'ultimo caso, emerge la preponderanza di titolari di carica di origine rumena, che ammontano a 1.175 unità, pari al 66% di tale tipologia di imprenditori.

È interessante pertanto analizzare nel dettaglio la componente imprenditoriale extracomunitaria che contribuisce così significativamente al bilancio demografico pavese.

**Imprenditori stranieri a Pavia secondo la provenienza.  
Anno 2014**



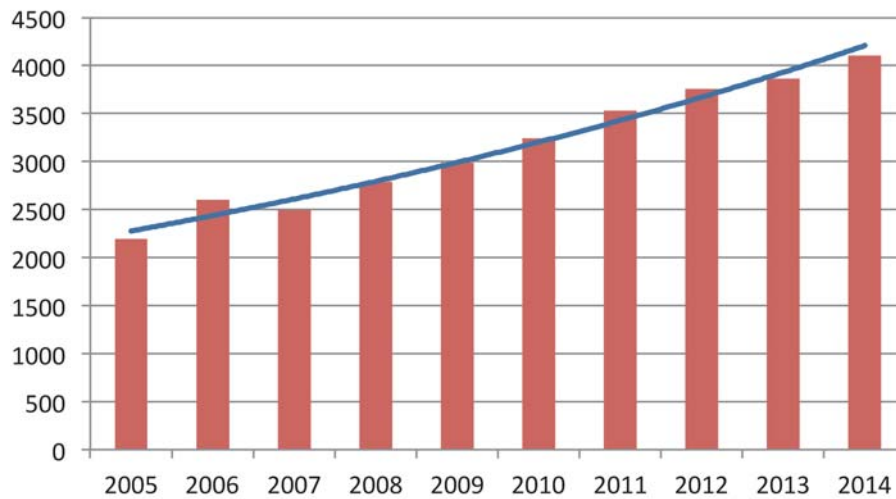
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

## 1.5 Gli imprenditori extracomunitari

Data la consistente quota di imprese iscritte ai registri camerali la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone extracomunitarie, si è ritenuto di approfondire le dinamiche di tale fenomeno.

Alla fine del 2014, i cittadini extracomunitari con cariche all'interno di imprese registrate in provincia di Pavia sono 4.104, ben 241 unità in più rispetto all'anno precedente, con una variazione che supera il 6% e un *trend* positivo che prosegue ormai da diversi anni, con una sola lieve flessione registrata a fine 2007. Basti pensare che, dal 2005 ad oggi, il numero di imprenditori extracomunitari è quasi raddoppiato, con un aumento che sfiora il 90%.

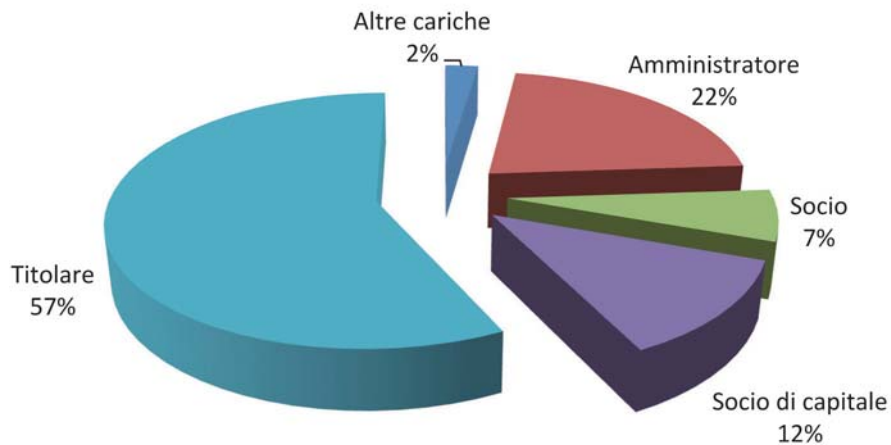
**Imprenditori extracomunitari - Pavia - Anni 2005-2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati StockView Infocamere

Sebbene il numero di imprenditori extracomunitari costituisca una modesta porzione del totale delle imprese, la loro elevata fertilità contribuisce positivamente e costantemente alla crescita del nostro tessuto economico ed in particolare delle ditte individuali, per le quali rappresentano il vero motore di crescita. Entrando nel dettaglio delle cariche detenute da imprenditori extracomunitari si può osservare come nel 57% dei casi, questi siano i titolari, nel 22% gli amministratori di società, nel 12% soci di capitale, nel 7% soci mentre il 2% riveste altre cariche.

**Distribuzione di imprenditori extracomunitari secondo la carica ricoperta al 31.12.2014. Pavia - Valori percentuali**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati StockView Infocamere

Per quanto riguarda i titoli posseduti da cittadini extracomunitari, il totale ammonta a 4.899 tra cariche e qualifiche ("soci" e soci di capitale) relative alle imprese registrate nel territorio provinciale: se ne può dedurre che alcuni cittadini extracomunitari detengono più di un titolo nelle diverse tipologie di imprese.

La distribuzione delle cariche degli stranieri per settore di attività elegge le Costruzioni quale attività a più alta concentrazione extracomunitaria, che raccoglie il 30% dei titoli posseduti da cittadini provenienti da paesi al di fuori dell'unione europea. Presenza straniera rilevante anche nel commercio, soprattutto al dettaglio, con oltre 1.000 cariche (22% del totale) e nelle attività di ristorazione, con 636 unità e un'incidenza del 13%. Altri comparti interessati dal fenomeno sono il manifatturiero (8%), con una particolare attenzione per la fabbricazione di prodotti in metallo, e le attività di noleggio, le agenzie di viaggio e i servizi a supporto di imprese (3,2%), con riferimento specifico alle attività di servizi per edifici e paesaggio. Meno rilevante la presenza negli altri comparti.

**Cariche extracomunitarie: distribuzione per settore di attività  
Pavia - Anno 2014**

Settore di attività economica	2011	2012	2013	2014
A Agricoltura, silvicoltura pesca	51	48	52	53
B Estrazione di minerali da cave e miniere	3	3	3	3
C Attività manifatturiere	381	392	406	428
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria cond...	8	11	8	7
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest...	3	3	3	3
F Costruzioni	1.407	1.429	1.433	1.477
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut...	834	925	966	1081
H Trasporto e magazzinaggio	101	105	115	122
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	462	551	593	636
J Servizi di informazione e comunicazione	68	70	70	77
K Attività finanziarie e assicurative	23	27	26	28
L Attivita' immobiliari	114	105	116	114
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	72	82	83	93
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supp. alle im...	133	144	154	157
P Istruzione	7	9	11	14
Q Sanita' e assistenza sociale	10	17	24	33
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e diver...	31	41	38	61
S Altre attività di servizi	81	107	145	146
X Imprese non classificate	303	312	324	366
<b>TOTALE</b>	<b>4.092</b>	<b>4.381</b>	<b>4.570</b>	<b>4.899</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Tra i paesi di origine delle principali comunità imprenditoriali extracomunitarie in provincia di Pavia, l'Africa settentrionale si conferma anche per il 2014 quale paese più rappresentato, con un'incidenza del 33%. A seguire l'Europa, paese di provenienza di circa il 27% degli imprenditori extracomunitari, l'Asia (oltre il 21%) e l'America meridionale (circa il 10%).



Gli Stati che conferiscono il maggior apporto all'imprenditoria extracomunitaria pavese sono tuttavia l'Albania, paese di provenienza del 16% degli imprenditori extra UE, l'Egitto (13,5%), il Marocco e la Cina (entrambi 12,5%).

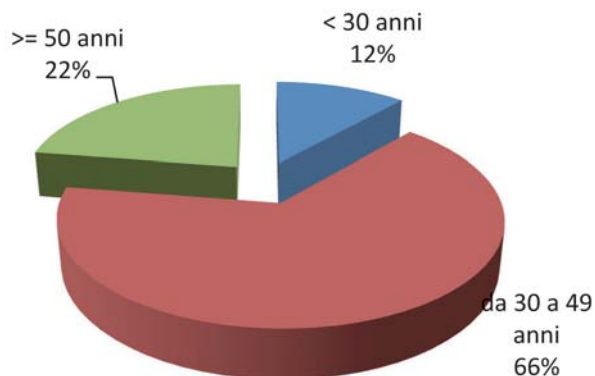
**Cariche extracomunitarie – distribuzione secondo le principali nazionalità.  
Pavia Anno 2014**

Nazionalità	V.A.	incidenza %
<i>Africa Settentrionale</i>	1.605	32,8%
ALBANIA	787	16,1%
CINA	611	12,5%
<i>Altri Paesi d'Europa</i>	532	10,9%
<i>America Centrale e del Sud</i>	593	12,1%
<i>Vicino e Medio Oriente</i>	183	3,7%
<i>Altri Paesi Estremo Oriente</i>	151	3,1%
<i>Africa Occidentale</i>	141	2,9%
<i>Africa Centrale, Orientale e Meridionale</i>	88	1,8%
TURCHIA	84	1,7%
<i>America Settentrionale</i>	78	1,6%
GIAPPONE	15	0,3%
CANADA	17	0,3%
<i>Australia e Oceania</i>	13	0,3%
<i>Extracomunitari con nazionalità non nota</i>	1	0,0%

Fonte Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia su dati Stockview Infocamere

La classe d'età centrale, quella compresa tra i 30 e i 49 anni, è quella che racchiude il maggior numero di imprenditori extracomunitari (66%), il 22% ha un'età superiore ai 50 anni mentre il restante 12% ha meno di 30 anni. La peculiarità della giovane età degli imprenditori stranieri, più o meno stabile rispetto allo scorso anno, insieme all'aumento continuo di tale imprenditoria, indica come ormai il progetto migratorio degli stranieri in Italia non sia più un fenomeno provvisorio ma definitivo.

**Distribuzione per età degli imprenditori stranieri di origine extracomunitaria - Pavia- Anno 2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

## 1.6 Le imprese femminili

L'analisi della dinamica delle imprese femminili risulta complicata dal fatto che nel 2014 sono stati introdotti nuovi criteri per la definizione di tale categoria, che rendono di fatto impossibile effettuare confronti con i dati degli anni precedenti. In questo paragrafo ci limiteremo pertanto a fornire una "fotografia" di tale segmento di imprese nel 2014.

La provincia di Pavia si caratterizza per un alto tasso di femminilizzazione, con un numero di imprese guidate da donne che ammonta a 10.478 unità, che costituiscono il 21% dell'intera popolazione di imprese del territorio. Nel contesto lombardo, dove l'incidenza del comparto sul totale è del 18%, un risultato migliore di quello pavese si riscontra solo per la provincia di Sondrio (23%) mentre Milano e Monza si distinguono per la minor concentrazione di imprese femminili, con tassi di presenza rispettivamente del 16% e del 17%. A livello nazionale, invece, dove il tasso di femminilizzazione è del 22%, Pavia si posiziona al 72° posto, con un distacco di diversi punti percentuali dalle province di Benevento e Avellino, che guidano la classifica italiana con il 30% di imprese femminili presenti sui loro territori.

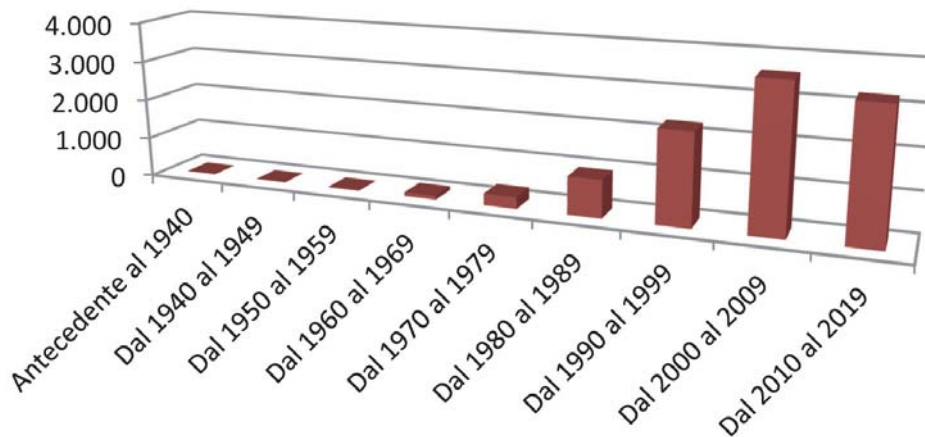
**Province lombarde: numero di imprese femminili registrate e incidenza % sul totale. Dati al 31.12.2014**

Province	Imprese Femminili	Imprese registrate	Incidenza %
Varese	13.660	70.661	19%
Como	8.718	48.358	18%
Sondrio	3.526	15.064	23%
Milano	59.617	361.570	16%
Bergamo	18.452	95.967	19%
Brescia	23.824	120.735	20%
<b>Pavia</b>	<b>10.478</b>	<b>48.824</b>	<b>21%</b>
Cremona	5.945	30.128	20%
Mantova	8.382	41.978	20%
Lecco	4.966	26.716	19%
Lodi	3.114	17.286	18%
Monza e della Brianza	12.135	72.464	17%
<b>LOMBARDIA</b>	<b>172.817</b>	<b>949.751</b>	<b>18%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.302.054</b>	<b>6.041.187</b>	<b>22%</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

L'imprenditoria femminile in provincia di Pavia è una realtà giovane: quasi i due terzi delle imprese guidate da donne (6.846 unità) ha meno di quindici anni mentre il 30% (3.250 aziende) ne ha addirittura meno di cinque.

**Imprese femminili in provincia di Pavia per classe d'anno di iscrizione. Dati al 31.12.2014**

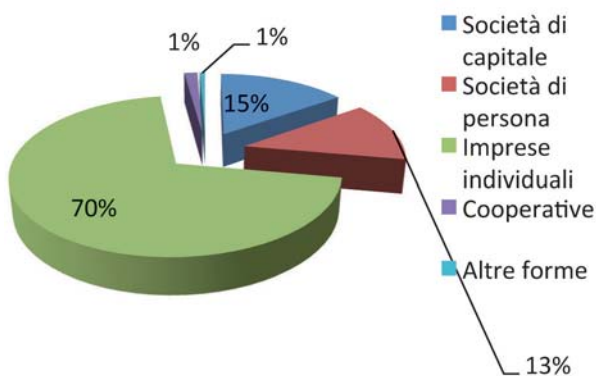


Fonte: Elaborazio Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

In base al grado di controllo ('presenza') da parte di donne negli organi di governo delle aziende e prendendo in considerazione tre modalità di controllo definite 'esclusivo', 'forte' o 'maggioritario', le imprese 'rosa' appaiono in larghissima parte 'esclusive' (il 84% del totale), solo il 12% può essere definito a forte controllo, mentre il 4% è a controllo maggioritario.

Il dato va interpretato guardando alle forme giuridiche scelte dalle imprese femminili: nel 70% dei casi (7.337 imprese) si tratta di ditte individuali, più diffuse tra le donne rispetto alla media provinciale (61%). Meno diffuse sono le forme societarie: 15% è la concentrazione di società di capitali mentre quelle di persone rappresentano il 13%. Le cosiddette "altre forme" e le cooperative hanno un peso molto marginale, con un'incidenza poco significativa dell'1% per entrambe.

**Distribuzione Imprese femminili per forma giuridica. Pavia - Anno 2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

**Imprese femminili secondo il grado di presenza negli organi di governo. Pavia Anno 2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere



L'analisi per settore di attività rileva come le donne scelgano ambiti che, per tradizione ma anche perché probabilmente si avvicinano di più alla sensibilità femminile, meglio si adattano all'universo "rosa": l'agricoltura, le attività di servizi alla persona con al loro interno, in particolare, i servizi alla persona e la sanità, e il turismo, quindi, sono i settori in cui l'impresa femminile è più numerosa. È però il commercio, ed in particolare quello al dettaglio, il comparto in cui la componente femminile ha un peso percentuale più consistente, arrivando a sfiorare circa il 27%, seguito dall'agricoltura (15,3%), dalle attività di servizi alla persona (13%) e dalle attività di alloggio e ristorazione (11%). Le nuove iniziative imprenditoriali femminili iscritte al Registro camerale nel 2014, in totale 827, riflettono in gran parte l'assestamento strutturale del tessuto imprenditoriale nel suo complesso: sono infatti il settore del commercio (169 iscrizioni), i servizi di alloggio e ristorazione (81 nuove imprese) e le attività di servizi alla persona (78) i settori dove si concentrano le iscrizioni del comparto imprenditoriale femminile. Si osserva tuttavia la presenza di imprese "rosa" anche in ambiti tradizionalmente maschili: le Attività finanziarie ed assicurative, ad esempio, contano 257 imprese femminili pari al 2,5% del totale del comparto, quelle professionali e scientifiche costituiscono il 2,2% mentre le Costruzioni detengono una base di ben 400 aziende guidate da donne, con un'incidenza di quasi il 4% sul totale delle imprese femminili registrate sul territorio.

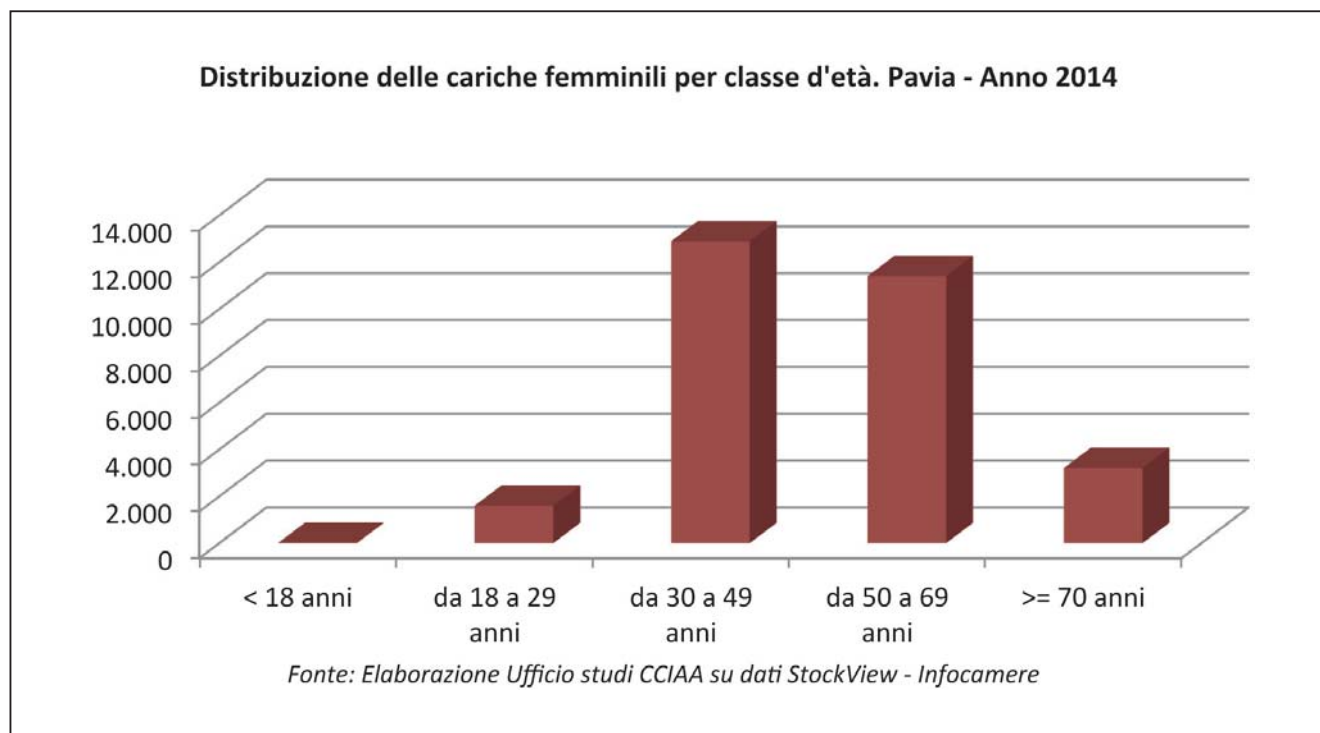
#### Imprese femminili in provincia di Pavia: registrate e iscritte per settore di attività. Anno 2014

Settore	Registrate	Iscrizioni	Incidenza %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.608	43	15,3%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	5	0	0,0%
C Attività manifatturiere	850	40	8,1%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	8	0	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	15	0	0,1%
F Costruzioni	400	40	3,8%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	2.800	169	26,7%
H Trasporto e magazzinaggio	106	1	1,0%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.149	81	11,0%
J Servizi di informazione e comunicazione	187	13	1,8%
K Attività finanziarie e assicurative	257	27	2,5%
L Attività immobiliari	422	4	4,0%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	230	15	2,2%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	358	41	3,4%
P Istruzione	59	6	0,6%
Q Sanità e assistenza sociale	160	3	1,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	139	9	1,3%
S Altre attività di servizi	1.366	78	13,0%
X Imprese non classificate	359	257	3,4%
<b>Grand Total</b>	<b>10.478</b>	<b>827</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

Nelle imprese ubicate sul territorio provinciale, le donne possiedono 29.150 titoli, con una preponderanza di cariche di Amministratore (quasi il 30%), di Titolare (25,2%) e di socio di capitale (25%).

Il profilo demografico delle imprenditrici pavese risente, in parte, del generale processo di invecchiamento in atto tra operatori della provincia tanto che nella fascia di età superiore ai 50 anni si raggruppa oltre la metà delle imprenditrici e in quella oltre i 70 ben l'11% del comparto. Circa il 44% delle cariche d'impresa "rosa" sono comunque collocate nella fascia centrale d'età (30 - 49 anni) mentre poco numerose sono le imprenditrici sotto i 29 anni (5,5%)<sup>4</sup>.



Contributo rilevante all'imprenditoria femminile pavese proviene dalle imprenditrici nate all'estero, che detengono 1.843 cariche, pari al 6% delle cariche femminili totali. Di queste, il 67% proviene da paesi extracomunitari, in particolare dalla Cina (22% delle cariche extra UE), dall'Albania (9%), dal Marocco (9%) e dalla Russia (5,5%). Le imprenditrici di origine comunitaria sono invece maggiormente rappresentate dalla Romania (43%) e, a scendere, da Germania, Francia e Polonia.

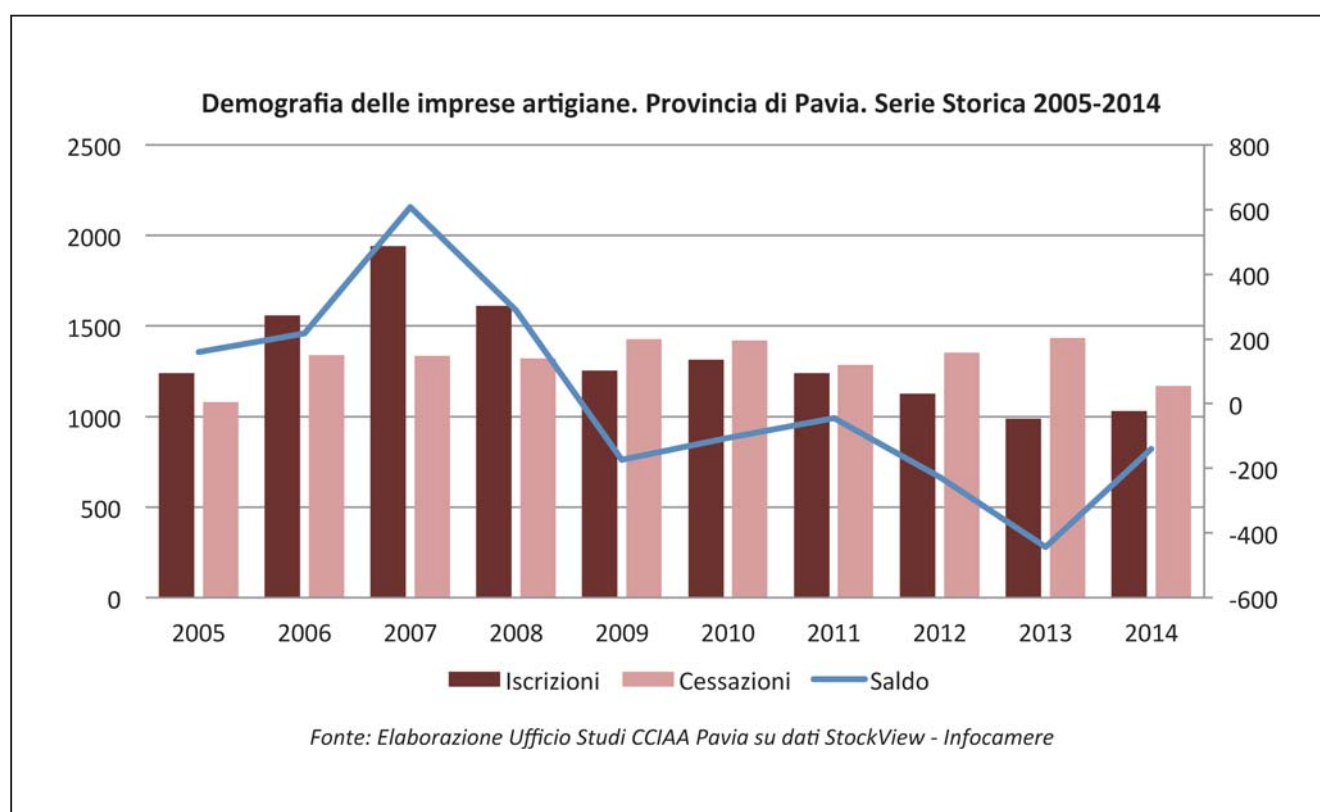
## 1.7 Le imprese artigiane

Per le imprese artigiane l'anno 2014 è stato un altro anno da consegnare alla crisi anche se, rispetto al 2013, si attenua la durezza della selezione che da ormai sei anni sta assottigliando il comparto. A fine anno il bilancio tra iscrizioni e cessazioni è negativo per 136 unità<sup>5</sup>, un dato comunque migliore rispetto al record negativo del 2013, che aveva registrato un saldo negativo di 422 unità. Il numero di iscrizioni

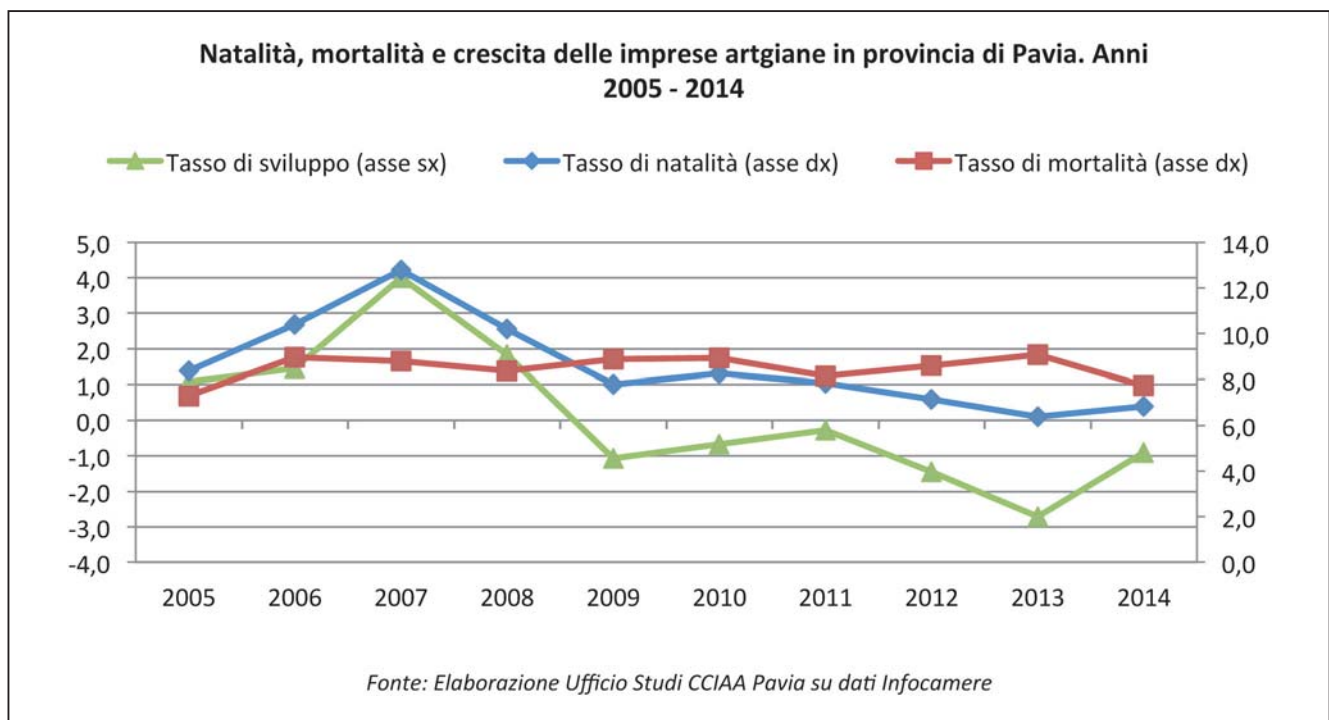
<sup>4</sup> Si intendono escluse le imprese non classificate

<sup>5</sup> Al netto delle cessazioni d'ufficio

sale, rispetto al 2013, di 41 unità (circa il 4%) e si attesta a quota 1.030, il secondo valore più basso degli ultimi nove anni, dopo quello dello scorso anno. Al contrario, le cessazioni totali arretrano negli ultimi 12 mesi di 263 unità (-18%), scendendo a quota 1.170, il miglior risultato dal 2006 ad oggi. La frenata nelle uscite, tuttavia, non è stata sufficiente ad invertire il segno del saldo e la performance delle imprese artigiane si sintetizza, per il 2014, in un tasso di crescita negativo dello stock dello 0,9%, sensibilmente inferiore rispetto al 2,7% del 2013 ma che si aggiunge ai tassi negativi dei cinque anni precedenti. In valore assoluto, il risultato di questa lunga “erosione” del tessuto produttivo artigiano si riflette in uno stock di imprese esistenti al 31 dicembre scorso pari a 14.944 unità rispetto alle 16.079 di fine 2008.



I tassi di natalità, mortalità e sviluppo riflettono gli andamenti sopra descritti, facendo emergere, nell’esame della serie storica, lo stato di sofferenza del comparto artigiano pavese degli ultimi anni. Il grafico che segue mostra, fino al 2007, un comparto in ottima salute con un tasso di natalità che sfiora il 13% e un tasso di crescita del 4%. A partire dal 2008, ed in particolare dal 2009, anno della crisi, l’artigianato pavese ha intrapreso una lunga fase di declino, con un tasso di sviluppo costantemente in territorio negativo, un tasso di natalità pressoché dimezzato (6,8% il valore registrato nel 2014) e un tasso di mortalità che ha raggiunto, nel 2013, un picco del 9,1% poi parzialmente ridimensionato nel 2014 (t. m. 7,7%).



Dal punto di vista territoriale il tessuto artigiano mostra una buona performance sia in ambito regionale, dove si posiziona al quarto posto della classifica con un tasso di crescita sostanzialmente in linea con quello lombardo (-0,7%), sia in ambito nazionale dove il tasso rimane in territorio negativo per quasi 2 punti percentuali. In Lombardia, l'unico dato positivo si riscontra per la provincia di Milano, che spunta una variazione positiva dello 0,35%. Le dinamiche peggiori sono invece da imputare alle province di Cremona (-2,08%), Lodi (-2%) e Mantova (-1,95%).

**Tasso di crescita delle imprese artigiane - Graduatoria provinciale – Anno 2014**

Provincia	Registrate	Attive	Tasso di crescita*
Bergamo	32.053	31.951	-1,10%
Brescia	36.048	35.897	-1,34%
Como	16.598	16.544	-1,00%
Cremona	9.236	9.217	-2,08%
Lecco	9.116	9.090	-0,29%
Lodi	5.665	5.618	-2,00%
Mantova	12.752	12.730	-1,95%
Milano	69.951	67.908	0,35%
Monza E Brianza	22.814	22.651	-0,46%
Pavia	14.944	14.898	-0,90%
Sondrio	4.651	4.643	-1,62%
Varese	22.256	22.215	-0,90%
Lombardia	256.084	253.362	-0,73%

*Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere Stockview*

Come per il totale delle imprese, l'analisi della struttura per settore di attività economica delle aziende artigiane registrate a fine 2014 va effettuata tenendo in considerazione il numero delle imprese iscritte ai registri camerali ma ancora non classificate onde evitare distorsioni causate dall'elevato numero di imprese appartenenti a tale categoria. Tralasciando quindi le imprese non ancora decodificate, nel 2014 si rilevano, per gli artigiani, andamenti negativi nella maggior parte dei settori economici: in termini di valori assoluti le contrazioni più consistenti si rilevano nelle costruzioni (-76 unità, pari al -1,1%) e nelle attività manifatturiere (-72 unità, pari al -2,2%), settori che raccolgono due terzi del totale delle imprese artigiane registrate, mentre tra i servizi la perdita più rilevante si nota nelle attività di trasporto e magazzinaggio con un calo di 28 unità, pari ad una variazione del -3,2%. Sul fronte opposto, si distinguono i servizi di noleggio (+13 unità, pari al +2,5%) e le "altre attività di servizi", che riportano un saldo positivo di 21 imprese (+1,1%).

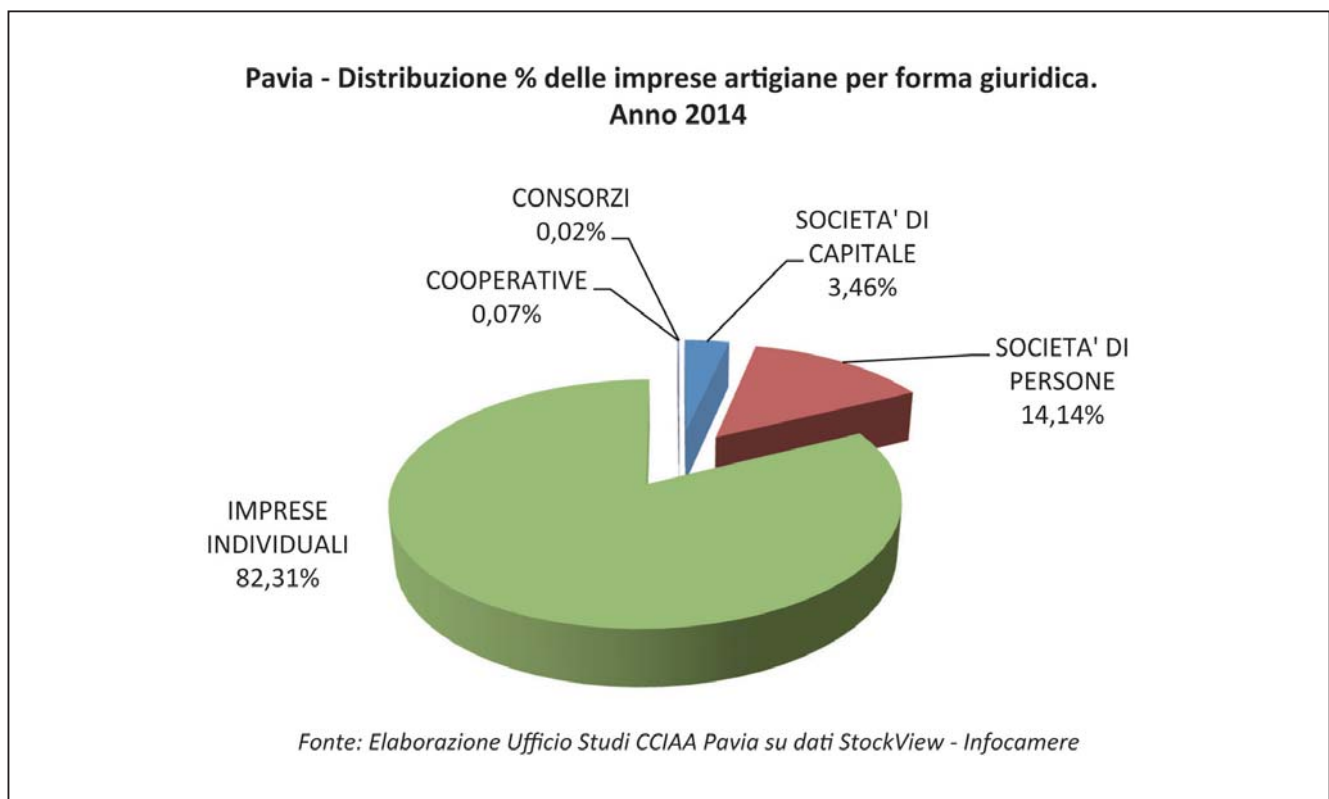
#### Andamento demografico delle imprese artigiane - Pavia - 2014

Settore	Registrate al 31.12.2014	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Saldo al netto delle cess d'ufficio	Tasso di crescita anno 2014
A Agricoltura, silvicoltura pesca	110	4	11	11	-7	-7	-6,1%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	6	0	1	1	-1	-1	-14,3%
C Attività manifatturiere	3.145	161	235	233	-74	-72	-2,2%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	21	0	2	2	-2	-2	-8,7%
F Costruzioni	6.978	512	589	588	-77	-76	-1,1%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	712	47	43	43	4	4	0,6%
H Trasporto e magazzinaggio	855	27	56	55	-29	-28	-3,2%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	365	47	46	46	1	1	0,3%
J Servizi di informazione e comunicazione	78	11	8	8	3	3	4,0%
L Attività immobiliari	2	0	1	1	-1	-1	-50,0%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	195	18	21	21	-3	-3	-1,5%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	530	61	48	48	13	13	2,5%
P Istruzione	6	0	1	1	-1	-1	-14,3%
Q Sanità e assistenza sociale	6	4	1	1	3	3	150,0%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	56	5	7	7	-2	-2	-3,4%
S Altre attività di servizi	1.878	121	100	100	21	21	1,1%
X Imprese non classificate	1	12	0	0	12	12	600,0%
<b>Grand Total</b>	<b>14.944</b>	<b>1.030</b>	<b>1.170</b>	<b>1.166</b>	<b>-140</b>	<b>-136</b>	<b>-0,9%</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati StockView - Infocamere



Il comparto artigiano pavese si caratterizza per la cospicua presenza di imprese individuali, che costituiscono l'82% delle imprese artigiane iscritte al Registro camerale, un'incidenza ben più rilevante rispetto al 61% riferito a tale forma d'impresa sul totale delle imprese della provincia di Pavia. L'orientamento verso forme giuridiche più semplici è giustificato dal fatto che si tratta di prevalentemente di attività di piccole dimensioni che, per loro stessa natura, si basano sulla diretta partecipazione dell'imprenditore all'attività produttiva. Si segnala tuttavia un progressivo arretramento delle ditte individuali, evidenziato già da qualche anno, mentre si amplia sempre più lo stock delle società di capitale che, solo nell'ultimo anno, sono aumentate del 4%.



## 1.8 Le imprese giovanili

A partire dal 2011 Unioncamere ha istituito l'Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile finalizzato a monitorare periodicamente le dinamiche settoriali, territoriali e dimensionali di questo particolare universo statistico.

La definizione di impresa giovanile comprende le ditte individuali il cui il titolare abbia meno di 35 anni ovvero le Società di Persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni, oppure le Società di Capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore allo stesso limite di età.

Nel 2014, l'imprenditoria giovanile in provincia di Pavia chiude il bilancio in positivo, con un saldo di 467 unità tra iscrizioni e cessazioni, entrambe in arretramento rispetto all'anno precedente. Il saldo, accostato alle imprese registrate nell'anno precedente, genera un tasso di crescita del 9%, poco al di sotto del dato regionale (11,4%). Cresce, quindi, la voglia d'impresa dei giovani, che, davanti ad un mercato del lavoro che lentamente ha ripreso a muoversi, sceglie di mettersi 'in proprio': delle 3.067 imprese nate in provincia nel 2014, oltre il 30% hanno infatti alla guida uno o più giovani con meno di 35 anni di età.

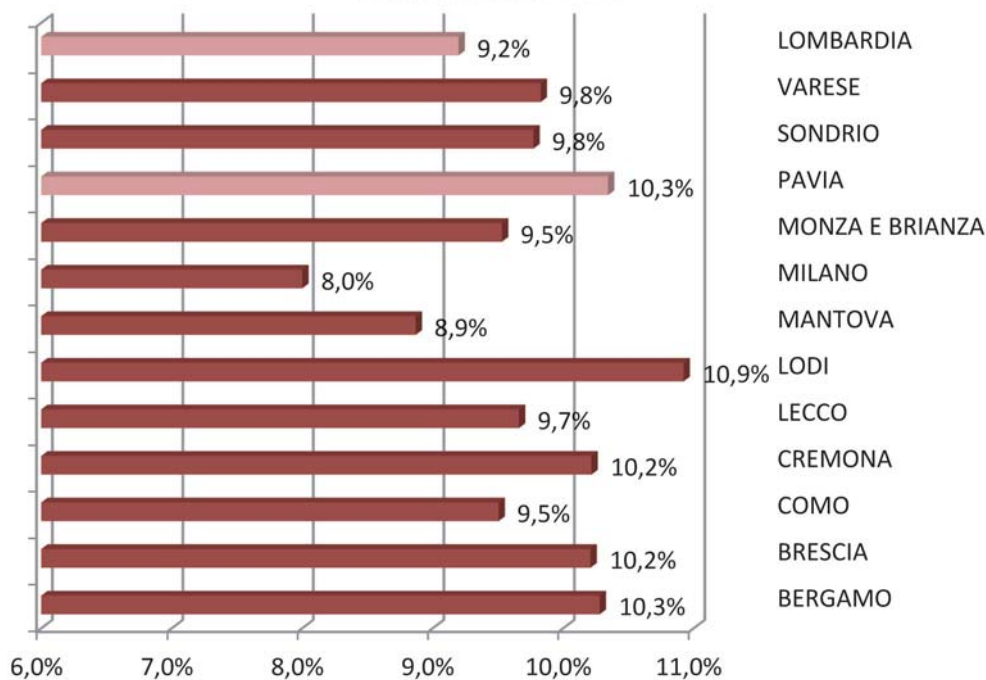
### Regione Lombardia e province lombarde: demografia delle imprese "under 35". Anno 2014

Provincia	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cess d'ufficio	Tasso di crescita %
BERGAMO	9.865	1.888	844	841	1.047	10,4%
BRESCIA	12.326	2.305	1.172	1.151	1.154	9,0%
COMO	4.596	892	519	451	441	9,2%
CREMONA	3.078	516	260	256	260	8,0%
LECCO	2.581	496	223	222	274	10,4%
LODI	1.888	351	201	200	151	7,6%
MANTOVA	3.723	676	371	368	308	7,9%
MILANO	28.926	6.692	2.582	2.464	4.228	14,8%
MONZA E BRIANZA	6.906	1.530	659	647	883	12,9%
<b>PAVIA</b>	<b>5.050</b>	<b>945</b>	<b>478</b>	<b>478</b>	<b>467</b>	<b>9,0%</b>
SONDRIO	1.472	239	118	110	129	8,4%
VARESE	6.944	1.425	727	692	733	10,3%
<b>LOMBARDIA</b>	<b>87.355</b>	<b>17.955</b>	<b>8.154</b>	<b>7.880</b>	<b>10.075</b>	<b>11,4%</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

L'analisi dello stock svela tuttavia una contrazione della consistenza delle imprese giovanili insediate in territorio pavese, che passano dalle 5.201 unità del 2013 alle 5.050 rilevate nel 2014: tale fenomeno, esteso a tutto il territorio regionale con la sola eccezione della provincia di Monza e Brianza, trova spiegazione nell'uscita dal campo di osservazione di un cospicuo numero di imprenditori per il superamento della soglia dei 35 anni d'età. L'apporto del comparto giovanile alla formazione della struttura imprenditoriale territoriale si quantifica, in termini percentuali, nel 10,3% con una lieve flessione, rispetto al 2013, di qualche decimo di punto percentuale. Il dato supera di un punto il valore regionale, nel cui ambito Pavia si posiziona seconda, dopo Lodi, per l'incidenza delle imprese giovanili sul totale delle registrate.

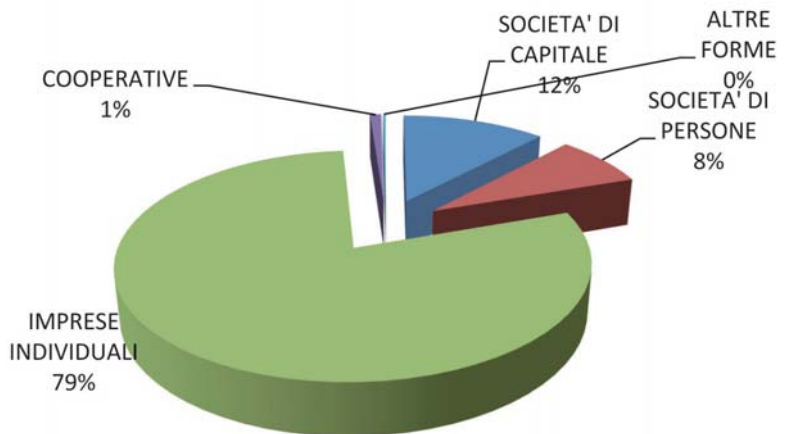
**Incidenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese registrate per provincia lombarda. Anno 2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

La scomposizione del comparto giovanile secondo le formule organizzative adottate dalle imprese mostra dinamiche differenti tra le varie tipologie. Determinanti allo sviluppo del comparto degli *under 35* sono le società di capitali, la cui incidenza è aumentata sempre più nel corso degli anni, fino a raggiungere il 12% nel 2014. Negli ultimi dodici mesi lo stock delle società di capitale giovanili è cresciuto del 13,3% contrariamente a quanto evidenziato per altre forme giuridiche: tra queste, le società di persone accusano la perdita più rilevante (-8%), seguite dalle ditte individuali (-4,5%) e dalle cooperative (-4%). Le “altre forme” ottengono una buona performance (+10%) ma il loro peso sulle imprese giovanili è talmente esiguo (0,2%) da non produrre effetti rilevanti sullo stock complessivo. La ditta individuale rimane comunque la forma giuridica più utilizzata, con una preferenza che sfiora l’80%.

**Composizione imprese giovanili per natura giuridica. Pavia. Anno 2014 (%)**



Fonte: Elaborazione Ufficio studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere



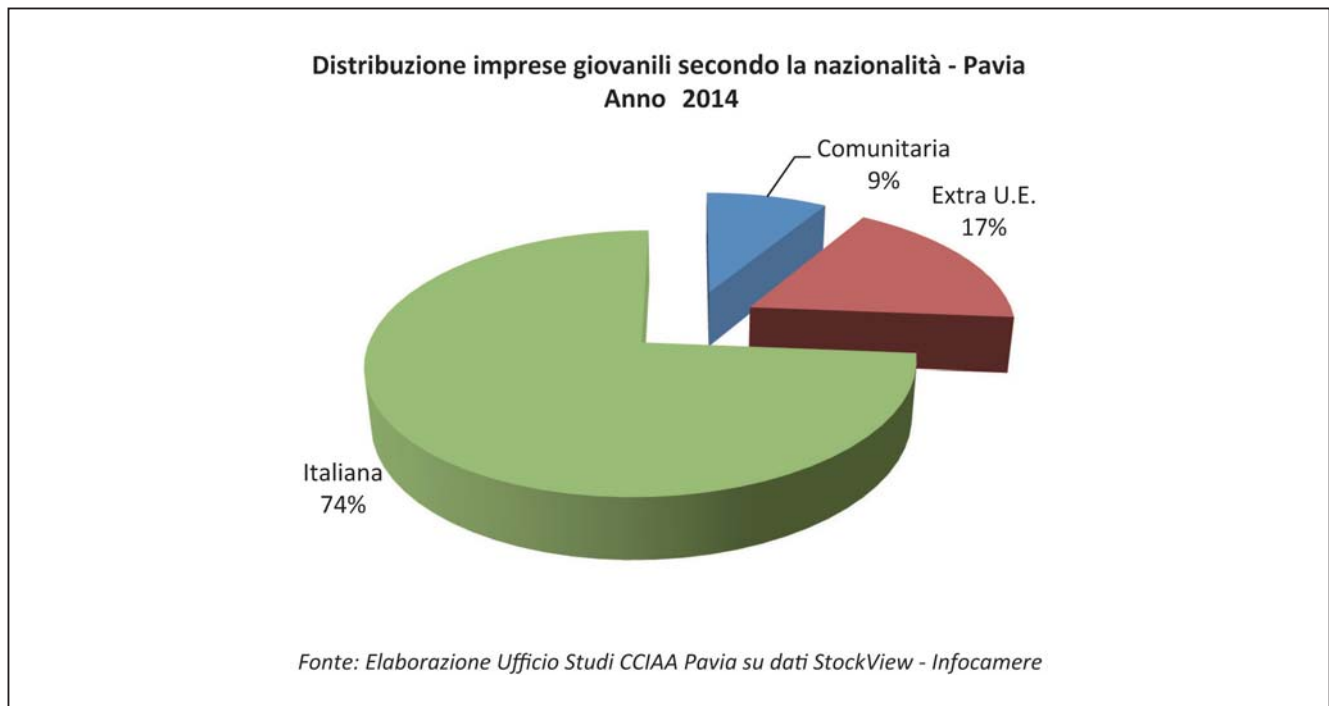
A livello settoriale si riscontra una partecipazione maggiore degli *under 35* nelle costruzioni, che raggruppano il 24% delle imprese giovanili. Seguono il commercio (22%), con una propensione maggiore per quello al dettaglio, i servizi di ristorazione (10,5%) e l'agricoltura (10,3%). Tutti i settori evidenziano tassi di crescita positivi, fatta eccezione per le attività di trasporto (-5,3%) – in sofferenza anche in riferimento al totale delle imprese registrate a Pavia – per le attività immobiliari (-6,2%), e per le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (-1,4%).

**Andamento demografico delle imprese giovanili secondo l'attività economica  
Provincia di Pavia - Anno 2014**

Settore	Registrate al 31.12.2014	Iscrizioni	Cessazioni	Cess. non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita % 2014
A Agricoltura, silvicoltura pesca	522	34	17	17	17	3,0%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	0	0	0	0	0,0%
C Attività manifatturiere	268	39	31	31	8	2,6%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	4	0	0	0	0	0,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	5	0	0	0	0	0,0%
F Costruzioni	1.221	187	131	131	56	4,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	1.104	201	113	113	88	8,1%
H Trasporto e magazzinaggio	83	6	11	11	-5	-5,3%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	541	72	50	50	22	4,2%
J Servizi di informazione e comunicazione	82	13	12	12	1	1,1%
K Attività finanziarie e assicurative	165	36	25	25	11	6,8%
L Attività immobiliari	93	4	11	11	-7	-6,2%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	128	25	13	13	12	9,2%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	165	30	24	24	6	3,5%
P Istruzione	5	1	2	2	-1	-12,5%
Q Sanità e assistenza sociale	38	3	2	2	1	3,0%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	68	5	6	6	-1	-1,4%
S Altre attività di servizi	308	39	17	17	22	7,2%
X Imprese non classificate	249	250	13	13	237	110,2%
<b>Totale</b>	<b>5050</b>	<b>945</b>	<b>478</b>	<b>478</b>	<b>467</b>	<b>9,0%</b>

*Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere*

Si rileva inoltre una partecipazione importante da parte dei giovani imprenditori immigrati (1.327 unità), in maggioranza extracomunitaria (888 unità), che rappresentano oltre un quarto degli imprenditori giovanili e il cui apporto è ancor più consistente nel comparto delle costruzioni (52% delle imprese giovanili del settore).



## 1.9 Le start up innovative

L'articolo 25 della Legge 17 dicembre 2012 n. 221 di Conversione del D.L. 18 ottobre 2012 n. 179 (Decreto Sviluppo bis) pubblicata nella G.U. n. 294 del 18/12/2012 disciplina, tra le altre cose, l'iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese della "start-up innovativa" e dell'incubatore certificato.

Con l'iscrizione alla sezione speciale delle start-up innovative le società di capitali (comprese le società cooperative) hanno il diritto, a fronte del possesso di determinati requisiti, di fruire di una serie di agevolazioni di natura fiscale e di esenzioni sul pagamento di diritti di segreteria e imposta di bollo sugli adempimenti amministrativi. In particolare, per le start-up innovative sono previste una serie di esenzioni ai fini della costituzione ed iscrizione dell'impresa nel Registro delle Imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa. Condizione fondamentale per poter beneficiare di tali vantaggi è che le imprese vengano iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese riservata alle start-up innovative.

I dati diffusi da Unioncamere<sup>6</sup> lo scorso maggio evidenziano una crescita continua del numero delle start-up innovative, che a fine aprile 2015 hanno quasi raggiunto le 3.850 unità, circa 650 unità in più

<sup>6</sup> RAPPORTO UNIONCAMERE 2015, Alimentare il digitale - Il futuro del lavoro e della competitività dell'Italia, a cura del Centro Studi Unioncamere.

rispetto alla fine del 2014. Il settore dei servizi avanzati (produzione di software, R&S, servizi ICT, studi di ingegneria e altre attività professionali, scientifiche e tecniche), in cui si concentra il 73% delle imprese, rappresenta il principale ambito operativo delle start-up innovative, e si arriva al 77% complessivo andando a considerare l'insieme dei servizi. A questi fanno seguito il settore manifatturiero (18%) – in cui i comparti collegati all'ICT, ossia la fabbricazione di computer e le altre tecnologie di base, come le strumentazioni elettriche ed elettroniche, costituiscono la fetta più rilevante – e il settore del commercio con il 4% delle imprese iscritte, mentre risulta ancora trascurabile la presenza di start-up innovative nel turismo e nell'agricoltura. Tra i due ulteriori ambiti cui il legislatore ha destinato incentivi ad hoc, ossia l'energia e il sociale, solo le start-up ad alto valore innovativo in campo energetico hanno ottenuto un discreto riscontro, pari al 12% del totale (pari a 442 unità), mentre quelle a vocazione sociale non riescono ancora a raggiungere la doppia cifra in termini relativi. La forma giuridica in assoluto più ricorrente, tanto che copre quasi l'80% delle start-up innovative, è la società a responsabilità limitata, cui fa seguito la società a responsabilità limitata semplificata (con il 13% delle occorrenze), una categoria appositamente introdotta dal legislatore per favorire la creazione di impresa e che usufruisce di un regime particolarmente agevolato sia con riferimento all'ammontare del capitale sociale necessario per la sua costituzione, sia per le formalità di accesso. Poco diffuse, invece, le società per azioni.

Il Nord Ovest rappresenta l'ambito territoriale in cui si concentra il maggior numero di start-up innovative (circa il 31% del totale), con in testa le *best performer* Lombardia (842), a livello regionale, e Milano (559), a livello provinciale.

La provincia di Pavia conta, al 28 aprile 2015, 23 start up innovative, in aumento di 10 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'82% del comparto si concentra nel settore dei servizi.

**Numero di imprese registrate alla sezione delle start-up innovative per provincia e settore di attività economica. Situazione al 28 aprile 2015**

Province e regioni	Agricoltura / pesca	Industria / artigianato	Commercio	Turismo	Altri servizi	Non classificate	Totale
Varese	0	3	1	0	17	0	21
Como	0	5	0	0	19	0	24
Sondrio	0	0	0	0	2	0	2
Milano	0	53	34	5	467	0	559
Bergamo	2	12	4	0	50	0	68
Brescia	3	13	4	1	45	0	66
<b>Pavia</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>19</b>	<b>0</b>	<b>23</b>
Cremona	0	2	0	0	9	0	11
Mantova	0	4	0	0	10	0	14
Lecco	0	6	1	0	6	0	13
Lodi	0	1	1	0	11	0	13
Monza e della Brianza	0	6	2	0	20	0	28
<b>LOMBARDIA</b>	<b>5</b>	<b>108</b>	<b>48</b>	<b>6</b>	<b>675</b>	<b>0</b>	<b>842</b>
<b>ITALIA</b>	<b>13</b>	<b>685</b>	<b>167</b>	<b>17</b>	<b>2.944</b>	<b>16</b>	<b>3.842</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Tagliacarne

## 1.10 I contratti di rete

La Legge n. 33 del 2009 ha definito per la prima volta il contratto di rete come “l'accordo attraverso il quale due o più imprese si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali allo scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato”. Con il contratto di rete, quindi, più imprenditori, sulla base di un programma comune di rete, collaborano in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese, si scambiano informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica o, ancora, esercitano in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Il contratto di rete viene introdotto in Italia con l'obiettivo di fornire alla moltitudine di piccole e medie imprese del nostro territorio uno strumento utile a favorire l'aggregazione e la cooperazione interaziendale così da consentire il superamento dei vincoli dimensionali e mettere in atto strategie volte ad accrescere l'efficienza strategica, la competitività, l'innovazione e i processi di internazionalizzazione delle imprese. Dal 2009 ad oggi sono state diverse le modifiche e le integrazioni che il legislatore ha apportato alla disciplina del contratto di rete: tra queste, vale la pena di citare la Legge n. 134 del 2012 che ha riconosciuto ai contratti di rete la possibilità di acquisire soggettività giuridica.

Al 1 gennaio 2015 i contratti di rete registrati in Italia presso le Camere di Commercio sono 1.898, con un totale di 9.719 imprese coinvolte. Di questi contratti, 208 hanno acquisito soggettività giuridica. La Lombardia, con 585 contratti registrati e 2.106 imprese coinvolte, si colloca in testa alla classifica nazionale, seguita da Emilia Romagna (360 contratti) e Lazio (257).

Circa un terzo delle imprese lombarde coinvolte in contratti di rete ha sede a Milano: se ne contano 700 per 342 contratti. Contributi rilevanti arrivano anche da Brescia, con 354 imprese per 133 contratti, e Bergamo con 243 imprese e 113 contratti. La propensione delle imprese del capoluogo a mettersi in rete risulta tuttavia inferiore alla media lombarda, con 1,9 imprese coinvolte ogni 1.000 registrate contro le 2,2 a livello regionale. Più elevata la propensione a fare rete nella provincia di Lecco (4,9 imprese su 1000) e in quelle di Brescia (2,9) e Cremona (2,6). Fanalino di coda invece per Lodi (1,1 imprese su 1000) e Mantova (1,8).

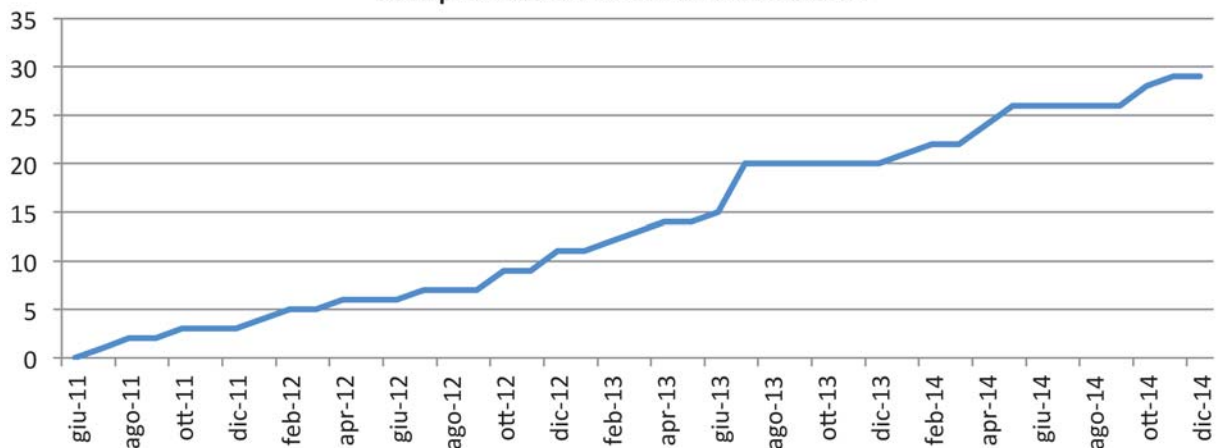
**Contratti di rete e imprese coinvolte in Lombardia. Dati al 01.01.2015**

Provincia	Contratti senza soggettività giuridica	Contratti con soggettività giuridica	Totale contratti di rete registrati	Imprese coinvolte	Imprese coinvolte ogni 1000 imprese registrate
Bergamo	100	13	<b>113</b>	243	2,5
Brescia	123	10	<b>133</b>	354	2,9
Como	48	5	<b>53</b>	111	2,3
Cremona	30	4	<b>34</b>	77	2,6
Lecco	45	6	<b>51</b>	114	4,3
Lodi	15	2	<b>17</b>	19	1,1
Mantova	36	3	<b>39</b>	75	1,8
Milano	292	50	<b>342</b>	700	1,9
Monza e Brianza	78	8	<b>86</b>	152	2,1
Pavia	24	5	<b>29</b>	91	1,9
Sondrio	18	0	<b>18</b>	37	2,5
Varese	60	7	<b>67</b>	133	1,9
<b>Lombardia</b>	<b>514</b>	<b>71</b>	<b>585</b>	<b>2106</b>	<b>2,2</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

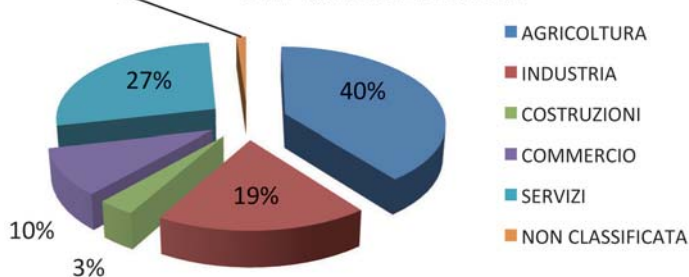
Il primo contratto di rete in provincia di Pavia è stato registrato nel luglio del 2011 e a fine 2014 il numero dei contratti attivi è salito a quota 29, con un incremento di 9 unità rispetto all'anno precedente. Si tratta, nel 48% dei casi, di contratti che non coinvolgono più di cinque imprese, a cui seguono contratti più estesi a cui partecipano oltre 10 imprese (28% dei casi) e contratti di medie dimensioni che vedono l'adesione di un numero di imprese compreso tra 6 e 10 unità (24%). Per quel che concerne l'estensione territoriale, solo il 17% dei contratti registrati nel 2014 in territorio pavese ha una dimensione locale, limitata cioè alla sola provincia, mentre nella maggior parte dei casi (45%) i contratti includono imprese appartenenti ad altre province lombarde. Buona anche la presenza di contratti che si sviluppano in territorio extra-regionale, che costituiscono il 38% dei contratti registrati a Pavia.

**Serie storica del numero di contratti di rete che coinvolgono almeno un'impresa della provincia di Pavia. Dati al 31.12.2014**



Fonte: elaborazione ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

**Settore di attività economica delle 91 imprese della provincia di Pavia coinvolte in contratti di rete dati al 01.01.2015**



Fonte: elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere

Nel 2014, le imprese della provincia di Pavia che hanno adottato il contratto di rete quale forma di collaborazione interaziendale hanno raggiunto quota 91 unità, contro le 37 del 2013. A tale aumento ha contribuito il settore agricoltura, che raccoglie il 40% delle imprese della provincia che hanno aderito ad un contratto di rete. Seguono i servizi, con il 27%, l'industria, con il 19%, il commercio, 10%, e le costruzioni, rappresentate dal 3% delle imprese. L'analisi per



natura giuridica mostra invece una netta prevalenza di società di capitale, che costituiscono il 44% delle imprese partecipanti ad un contratto di rete. Si nota anche una discreta presenza di imprese individuali e società di persone con un'incidenza, rispettivamente, del 23 e del 22%, mentre chiudono la classifica le cooperative (7%) e i consorzi (3%).

**Provincia di Pavia: natura giuridica delle imprese coinvolte in contratti di rete. Dati al 01.01.2015**

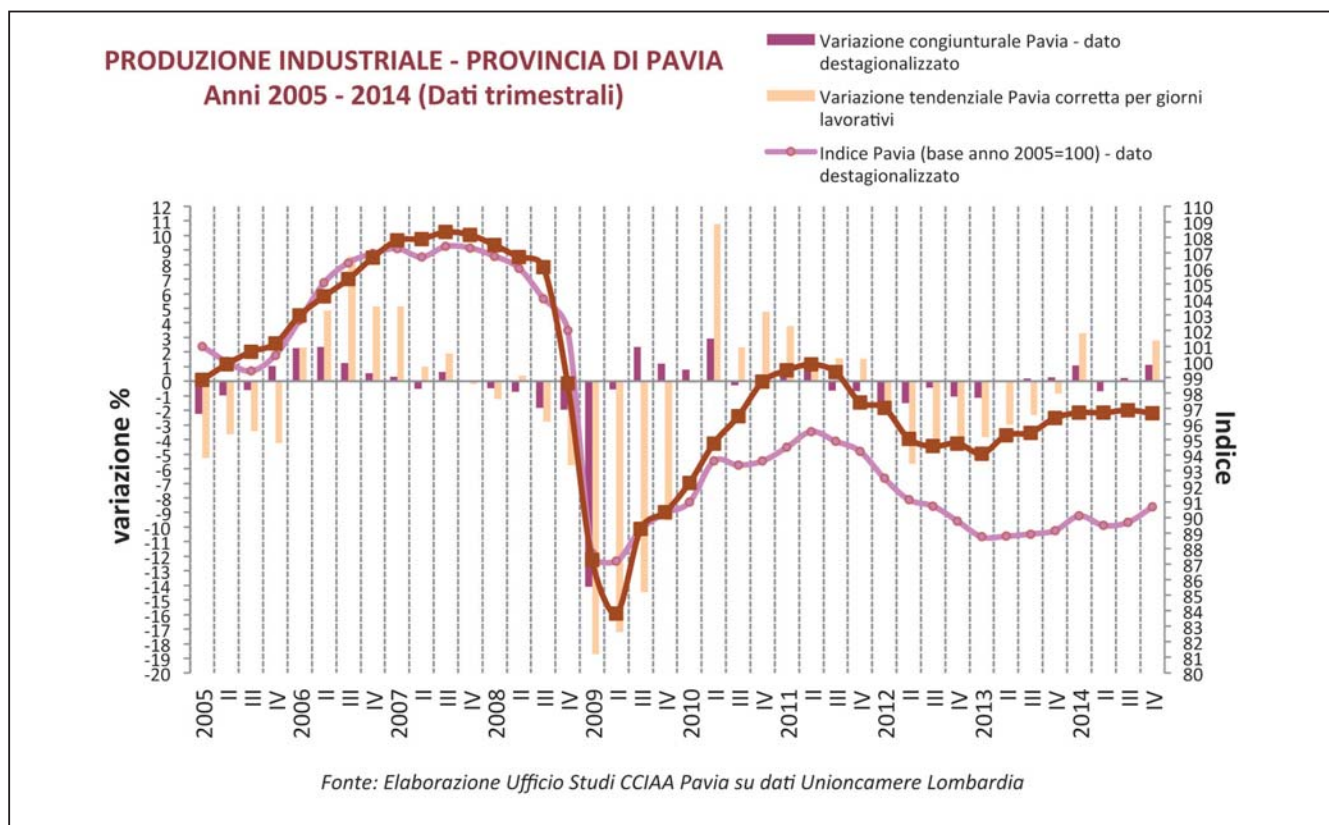
Natura giuridica	Imprese	Incidenza %
Società di capitale	40	44%
Società di persone	20	22%
Impresa individuale	21	23%
Cooperative	6	7%
Consorzi	3	3%
Altre forme	1	1%
Non indicate/non classificate	0	0%
<b>Totale</b>	<b>91</b>	<b>100%</b>

*Fonte: elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia*

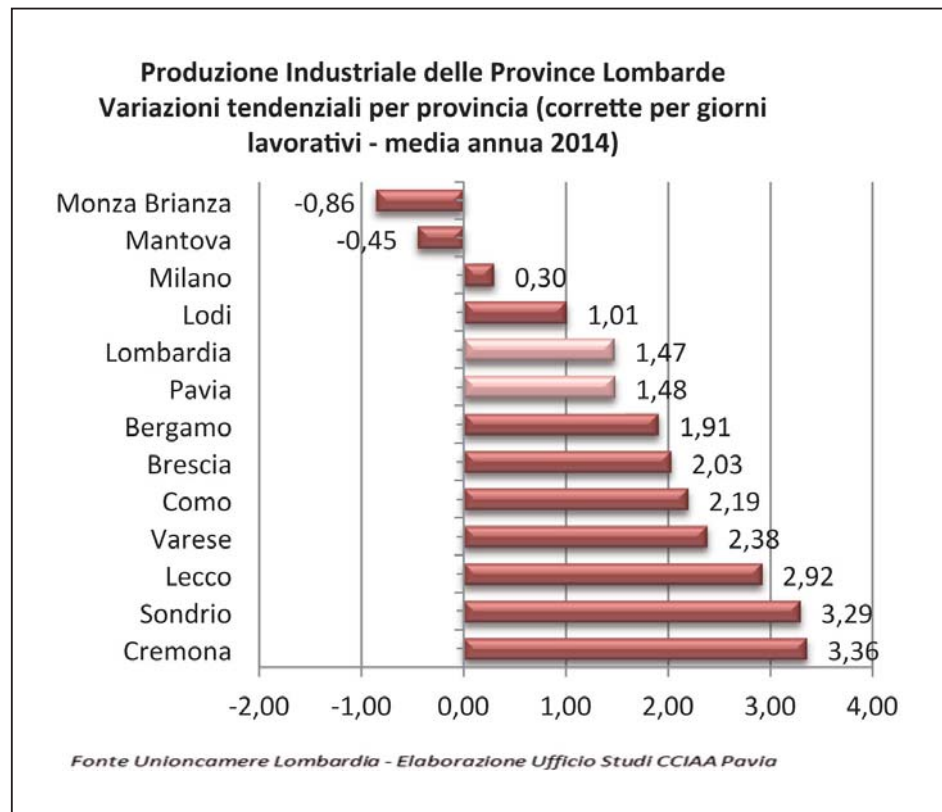
## 2. L'ANALISI CONGIUNTURALE

### 2.1 Il Comparto Industria

Nel corso di questi ultimi mesi il quadro congiunturale dell'economia italiana ha mostrato segnali di schiarita. La prospettiva di una variazione del Pil di segno positivo nel 2015, dopo una lunga fase di estrema difficoltà della nostra economia, sembra finalmente realizzarsi grazie ad un insieme di elementi, fra i quali il repentino deprezzamento dell'euro sul dollaro - con il conseguente ribasso dei tassi di interesse, il consolidamento della ripresa USA, l'avvio del Quantitative Easing della BCE e il crollo del prezzo del petrolio. L'entità del recupero congiunturale dei prossimi mesi dipenderà da alcuni aspetti, ancora di difficile valutazione, fra cui la reazione delle famiglie, in termini di maggiori consumi, rispetto all'incremento del loro potere d'acquisto, e gli effetti della politica della Bce sulla disponibilità di credito al sistema economico. Un quadro positivo diffuso anche sul nostro territorio provinciale dove - soprattutto nell'ultimo periodo del 2014 - gli indicatori economici tornano ad essere incoraggianti. Nel quarto trimestre infatti si rafforzano i segnali di ripresa già visibili in apertura d'anno per l'industria manifatturiera pavese, con numeri caratterizzati per lo più da valori positivi che tracciano un profilo di risalita del ciclo congiunturale, dopo il rallentamento dei trimestri centrali. Tra ottobre e dicembre la produzione industriale pavese è cresciuta, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, di 1,5 punti percentuali e dell'1,1% rispetto al trimestre precedente.



L'esame nel contesto territoriale mostra una variazione tendenziale positiva del periodo di riferimento che caratterizza tutte le province lombarde, con le sole eccezioni di Mantova e Monza, sostanzialmente in stallo con valori negativi ma contenuti nel punto percentuale (-0,45 e -0,86 rispettivamente) e in contrasto con quelli nettamente positivi mostrato da Cremona (+3,36%) e Sondrio (+3,5%). Pavia rimane ancora, nella graduatoria regionale, allineata con la media lombarda, abbastanza arretrata nella graduatoria regionale davanti solo a Lodi e Milano (+0,3% e +1,101). Sono segnali che si avvicinano più a valori di stabilità che non a un recupero effettivo, soprattutto se si considerano i valori di riferimento, ma che fanno tuttavia sperare che le previsioni macroeconomiche positive previste per il 2015 si avverino. Parliamo di cifre percentuali modeste che non sciolgono l'incertezza sul carattere e sull'intensità della ripresa ma che concedono qualche timida speranza in questo anno.



In media annua, la produzione industriale è aumentata, nel 2014, dell'1,5%, il fatturato dell'1,8% e gli ordini dello 0,7% circa, grazie in particolare alla componente estera delle commesse, considerato che rimane negativo il portafoglio ordini nazionali (-1,3%).

**Tabella 1 - Variazioni tendenziali (dati destagionalizzati)**

	2013				Media Anno 2013	2014				Media Anno 2014
	I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim	
Produzione (2)	-3,81	-2,97	-2,33	-0,85	-2,46	3,27	0,00	0,01	2,77	1,51
Ordini interni (1)	-5,58	-3,24	8,28	-2,47	-0,72	-1,60	-0,67	-2,81	-0,30	-1,34
Ordini Esteri (1)	-1,71	-4,07	3,96	1,93	-0,02	1,57	-2,54	1,14	1,40	0,39
Fatturato totale(1)	-4,54	-2,85	-0,16	-2,83	-2,52	1,68	0,57	0,24	4,58	1,77
Prezzi materie prime (2)	3,09	3,07	2,48	3,43	3,02	3,69	3,88	4,67	4,26	4,13
Prezzi prodotti finiti (2)	0,98	0,81	0,54	1,21	0,88	1,23	1,50	1,95	1,50	1,55

*Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia*

(1) dato deflazionato corretto per giorni lavorativi

(2) dato corretto per giorni lavorativi



È opportuno sottolineare che, in provincia, la variazione tendenziale complessiva, positiva, della produzione è determinata prevalentemente da un ristretto gruppo di imprese medio-piccole che operano per la maggior parte nel settore manifatturiero e alimentare. La situazione, sia presso le imprese più grandi e più strutturate, permane negativa (-2,87%) così come presso alcuni settori economici, in particolare quelli meno aperti al commercio internazionale, quelli che soffrono il sovrapporsi della recessione a problemi strutturali e quelli legati a comparti che sono particolarmente toccati dalla crisi come le pelli-calzature. Meno colpiti dall'asfitticità di un circuito economico flebile sono il settore del tessile e della gomma-plastica.

#### Pavia -Industria - Variazioni tendenziali (dati grezzi)- 4° Trimestre 2014

	Produzione (1)	Tasso Utilizzo degli impianti (2)	Fatturato totale	Ordini interni	Ordini esteri	Variazione % addetti nel trimestre (1)	CIG: variazione % su monte ore
10-49 addetti	4,59	64,67	5,69	7,86	8,63	-0,89	3,28
50-199 addetti	3,15	56,04	3,01	-3,51	2,95	-1,95	4,56
200 addetti e oltre	-2,87	21,55	-2,72	-5,83	-12,18	-0,15	0,46

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

(1) Variazione tendenziale grezza

(2) Saldo (punti %) fra indicazioni di eccedenza-scarsità (dato grezzo)

Anche i **livelli produttivi** tornano a crescere con un numero indice che, fatto 100 l'anno 2005, si attesta a quota 90,09 in lieve aumento rispetto al precedente (89) ma lontano dal valore della produzione massima ottenuta nel 2007 (107). Un "gap" che va ad incidere sulla dinamica occupazionale che rimane sul nostro territorio, negativa nel periodo. La crescita resta infatti troppo moderata e insufficiente per ora per determinare miglioramenti apprezzabili nel mercato del lavoro.

PRODUZIONE INDUSTRIALE PROVINCIA DI PAVIA		
Anni	Indice medio annuo	Var.% anno/anno
2001	109,16	
2002	108,23	-0,85
2003	104,15	-3,77
2004	104,30	0,14
2005	100,00	-4,12
2006	105,20	5,20
2007	107,18	1,87
2008	104,66	-2,34
2009	88,95	-15,02
2010	93,00	4,55
2011	94,90	2,05
2012	91,01	-4,09
2013	88,78	-2,46
2014	90,09	1,48

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

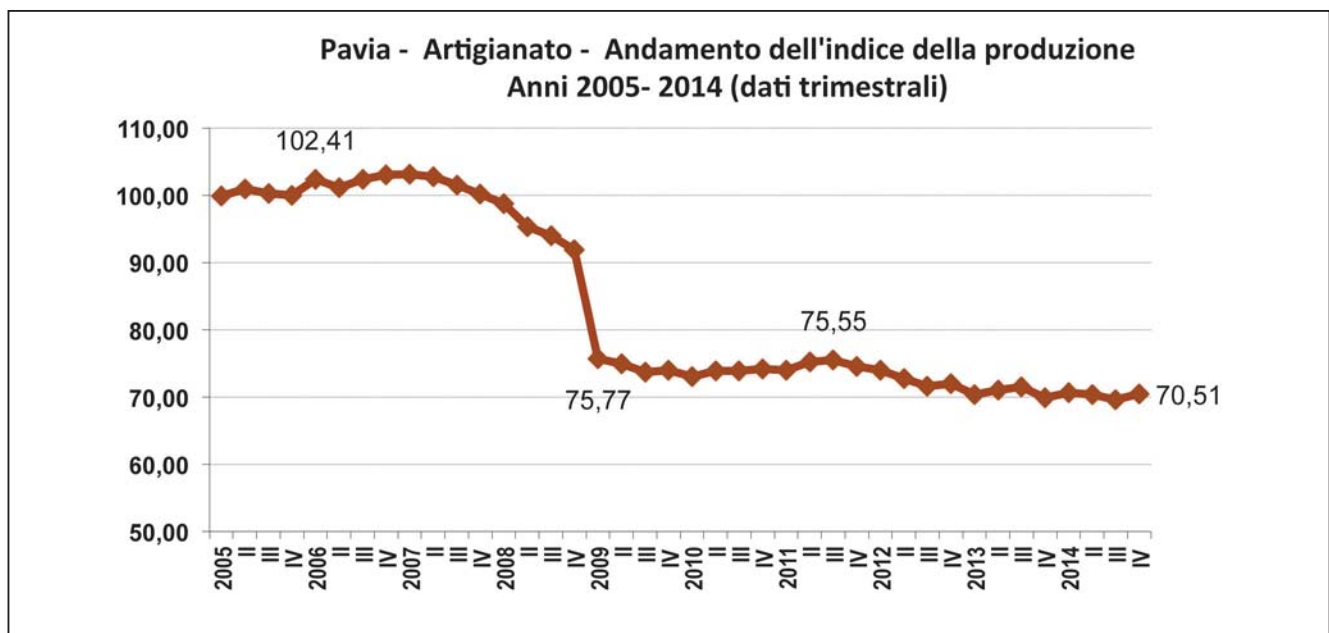
Nella provincia di Pavia nel IV trimestre 2014 si registra una situazione **del mercato del lavoro** incerta: nonostante gli indicatori strutturali registrino trend positivi su base annua e cali il ricorso alla CIG, i saldi occupazionali del IV trimestre sono ancora negativi e il ricorso alla mobilità in aumento.

## 2.2 Il Comparto Artigianato

Per le imprese artigiane l'anno 2014 è stato un altro anno da consegnare alla crisi anche se, rispetto al 2013, si attenua la durezza della selezione che da ormai sei anni sta assottigliando il comparto. A fine anno il saldo tra iscrizioni e cessazioni è negativo per 136 unità, un dato comunque migliore rispetto al record negativo del 2013, quando furono 440 le imprese artigiane che chiusero i battenti. La frenata nelle uscite, tuttavia, non è stata sufficiente ad invertire il segno del saldo e la performance delle imprese artigiane si sintetizza, per il 2014, in un tasso di crescita negativo dello stock dello 0,9%, sensibilmente inferiore rispetto al 2,7% del 2013 ma che va ad aggiungersi ai tassi negativi dei cinque anni precedenti. In valore assoluto, il risultato di questa lunga "erosione" del tessuto produttivo artigiano si riflette in uno stock di imprese esistenti al 31 dicembre scorso pari a 14.944 unità rispetto alle 16.079 di fine 2008 (-1.135).

Dal punto di vista territoriale il tessuto artigiano mostra una buona performance sia in ambito regionale, dove si posiziona al quarto posto della classifica con un tasso di crescita dello stock sostanzialmente in linea con quello lombardo (-0,7%), sia in ambito nazionale dove il tasso rimane in territorio negativo per quasi 2 punti percentuali.

L'analisi congiunturale tuttavia evidenzia, per le aziende artigiane manifatturiere, dopo il terzo trimestre di rallentamento, un ritorno della variazione della produzione a valori positivi, sia su base annua (+0,7%), sia congiunturale (+1,3%), con l'indice della produzione che sale a quota 70,51 (dato destagionalizzato, base anno 2005=100) ancora lontano dai massimi pre-crisi (103=2007).



La variazione media annua della produzione del comparto artigiano risente dei trimestri centrali negativi e si attesta su -0,66%. Anche in questo caso chi si rivolge all'estero ha migliori risultati in termini di ordinativi e fatturato e ha aspettative più ottimistiche.

Provincia di Pavia - Artigianato - Variazioni tendenziali												
	Media	Medi	2013				Medi	2014				Media
	Anno	a	I trim	II trim	III trim	IV	Anno	I trim	II trim	III trim	IV	2014
	2011	Anno				trim	2013				trim	
Produzione (1)	1,23	-3,46	-4,51	-1,83	-0,59	-3,78	-2,62	2,66	-0,99	-4,52	0,72	0,84
Ordini Totali (1), (2)	-0,48	-4,50	-6,70	-0,89	-0,74	-5,63	-3,28	2,13	-5,01	-5,16	-2,22	-1,44
Tasso di utilizzo degli impianti	63,73	58,51	56,34	62,98	62,35	59,86	60,38	63,35	56,54	60,26	60,21	59,94
Fatturato totale (1), (2)	-1,89	-5,67	-7,01	-0,90	-0,28	-3,25	-2,92	0,67	-4,36	-6,94	-2,36	-1,84
Giacenze prodotti finiti (3)	-5,37	-8,92	-12,16	-17,14	-10,00	-6,06	-11,34	-11,11	-9,33	-12,70	-6,35	-10,22
Giacenze materie prime (3)	-6,53	-17,14	-17,57	-21,43	-11,48	-19,12	-17,40	-15,63	-16,00	-14,06	-20,63	-15,81

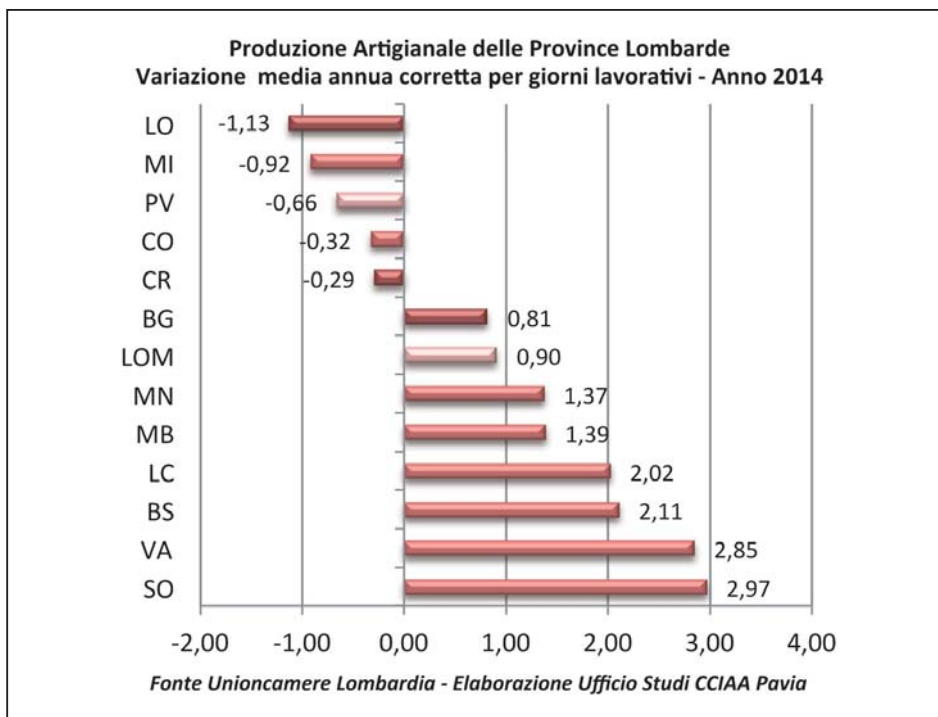
1) dato corretto per giorni lavorativi

2) dato deflazionato

3) Saldo punti (%) fra indicazioni di eccedenza-scarsità - dato grezzo

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

Nel confronto territoriale, la dinamica della produzione dell'artigianato pavese, nel dato medio annuo, risulta più negativa e addirittura in controtendenza rispetto a quella lombarda, che evidenzia un incremento tendenziale dello 0,9%, rimanendo terzultima nella classifica regionale, seguita solo da Milano (-0,92%) e Lodi (-1,13%).



Il 2014 è stato ancora un anno complesso per le aziende, riflettendo a livello locale le difficoltà del fare impresa in Italia. A patirne maggiormente è stata, non tanto la grande industria che è riuscita a risalire la china e a riconquistare parte delle sue quote di mercato, ma le piccole e medie imprese, ossia quelle realtà peculiari del sistema produttivo italiano che appartengono o all'indotto di grandi realtà industriali o a quel

made in Italy che realizza prodotti di qualità e a tutto quando ruota intorno a essi. È forse cominciata l'epoca di risalita ma il cammino per arrivare, quanto meno ai livelli precedenti la crisi, è ancora lungo, oltre che frenato da elementi che pesano soprattutto sul settore artigiano: la scarsa propensione all'estero associata ad un mercato interno incapace di sostenere consumi e occupazione, la maggiore difficoltà di accesso al credito per le micro imprese, i forti costi dell'energia e la pesante tassazione.

L'ondata delle ristrutturazioni, dunque, sembra essersi arrestata e pur lasciando sul campo un pesante bilancio in termini occupazionali, dopo oltre 6 anni di crisi ci consegna un sistema imprenditoriale fortemente provato ma ancora determinato a reagire. Il crollo degli investimenti degli ultimi anni ha determinato un deterioramento del potenziale produttivo dell'economia. Se la congiuntura economica nei prossimi trimestri confermerà un orientamento più favorevole, le imprese potrebbero ritrovarsi nella necessità di adeguare la capacità produttiva riammodernando il capitale divenuto obsoleto nel corso degli anni. D'altra parte, la caduta della produzione durante gli anni passati è stata molto ampia, e questo suggerisce che lo stock di capitale esistente è in diversi casi addirittura sovradimensionato rispetto alla esigenze delle aziende. Le tendenze dei prossimi trimestri dipenderanno tuttavia anche dalla riattivazione del mercato del credito, e in particolare dalla possibilità che attraverso la ripresa dei prestiti si inneschi un recupero del mercato immobiliare.

Vi sono però ancora molte incognite al riguardo: conta molto il clima delle aspettative, legato a sua volta anche all'assenza di turbolenze sui mercati finanziari, circostanza ancora soggetta a molti rischi. In generale, nonostante i segnali sul ciclo dell'economia italiana siano incoraggianti, è probabile che i piani di investimento di molte imprese saranno limitati al soddisfacimento delle esigenze minime di rinnovo dello stock esistente. Piani di ampliamento saranno realizzati solo da nuclei ristretti di imprese, soprattutto quelle medio-grandi con elevata vocazione all'export.

## 2.3 Previsioni

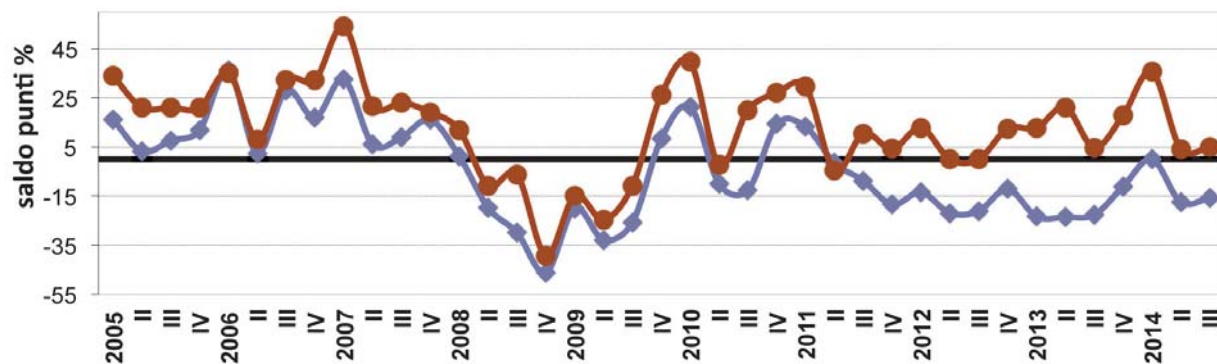
Le aspettative degli imprenditori industriali mostrano un generale miglioramento. Per la produzione il saldo torna in territorio positivo dopo aver sfiorato quota zero lo scorso trimestre, con ancora il 54% degli intervistati che prevede stabilità dei livelli. In miglioramento anche le aspettative sull'occupazione che proseguono l'avvicinamento al punto di svolta, pur rimanendo ancora in territorio negativo. Le aspettative sulla domanda vedono l'estero in ripresa ma una domanda interna che si stabilizza ANCORA in area negativa.



## ASPETTATIVE SULLA DOMANDA

Provincia di Pavia  
Saldi valutazioni di aumento e diminuzione  
Dati trimestrali

Aspettative su Domanda Interna aspettative su Domanda Estera



Fonte: Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

## 3. IL COMMERCIO CON L'ESTERO

### 3.1 Prospettive incerte, gli Stati Uniti non fanno da traino

Nel 2014 gli Stati Uniti sono cresciuti anche oltre le aspettative, ma le prospettive a breve termine per l'economia mondiale restano tuttavia incerte, per la persistente debolezza dell'economia nell'area dell'euro e in Giappone, per il prolungarsi del rallentamento in Cina e per la brusca frenata in Russia. La significativa diminuzione del prezzo del petrolio può contribuire a sostenere la crescita economica, ma comporta anche rischi per la stabilità finanziaria dei paesi esportatori di greggio. L'Italia dovrebbe cercare di cogliere le opportunità che questo quadro macroeconomico presenta: il basso costo dell'energia dovrebbe sostenere la produzione, di pari passo all'indebolimento dell'euro che, grazie alle politiche monetarie della Banca Centrale Europea, pone le condizioni per un incremento delle esportazioni aumentando la competitività dei prezzi rispetto alle merci scambiate in dollari USA. A questo scenario favorevole all'export italiano fa da contraltare la persistente debolezza della domanda interna con i rischi di stagnazione e deflazione che le politiche monetarie possono non riuscire a scongiurare senza una crescita degli investimenti.

Alla crescita occorre un rinnovato ottimismo delle imprese ed una vera spinta della domanda interna trainata da un rilancio dei consumi delle famiglie e del settore pubblico, per i quali sarebbero sicuramente necessarie forti misure espansive legate a conseguenti iniezioni di liquidità non tanto nel sistema bancario ma nelle tasche di imprese e cittadini. Al proposito la ripresa dell'occupazione rimane fragile e si prevede che le recenti misure del Governo possano avere significativi effetti sull'economia reale e sul mercato del lavoro, ma non nel breve periodo, ed anche le aspettative delle imprese circa l'evoluzione della domanda di lavoro nel primo semestre del 2015 continuano a essere negative. Per l'economia della provincia di Pavia il 2014 è trascorso all'insegna di un rallentamento delle esportazioni che riposizionano il territorio in linea con la situazione lombarda e nazionale, visto che il 2013 era stato contraddistinto da un andamento dell'export superiore alla media in quanto trascinato dal settore chimico farmaceutico che, oggi, registra le problematiche vissute dalle grosse realtà industriali del territorio. Il calo del valore delle importazioni è, invece, legato da un lato alla diminuzione del prezzo delle materie prime, dall'altro al calo dei consumi interni.

Vediamo ora di analizzare le dinamiche che hanno interessato gli scambi commerciali della provincia di Pavia con il resto del mondo durante il 2014.



### 3.2 Gli scambi internazionali della Provincia di Pavia nel 2014

Chiudono all'insegna del segno meno gli scambi commerciali della Provincia di Pavia con il resto del mondo nell'anno 2014.

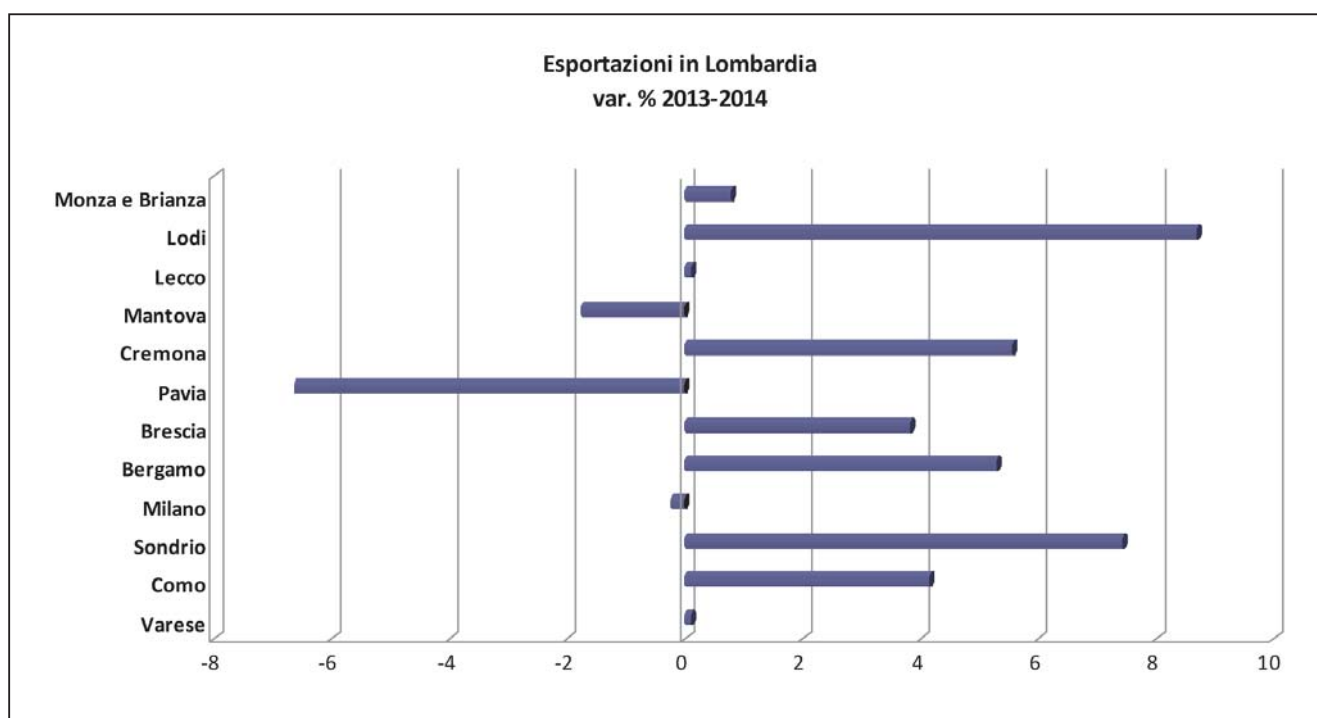
Le esportazioni provinciali si fermano a 4 miliardi 129 milioni di euro, lasciando sul terreno 6,6 punti percentuali rispetto al 2013, mentre le importazioni si assestano a fine anno attorno ai 9 miliardi e 121 milioni di euro, in flessione del 15,7% su base annua: ciò significa che l'anno scorso rispetto al 2013 abbiamo incassato dai mercati esteri 294 milioni di euro in meno ma abbiamo speso oltre 1 miliardo e 694 milioni di euro in meno.

#### Valore delle esportazioni 2010-2014 in euro

	2010	2011	2012	2013	2014
<b>PAVIA</b>	3.257.525.213	3.572.192.731	3.967.503.260	4.422.509.790	4.128.768.666
<b>LOMBARDIA</b>	<b>94.022.190.164</b>	<b>104.217.944.218</b>	<b>108.143.540.414</b>	<b>108.095.820.257</b>	<b>109.568.439.881</b>
<b>ITALIA</b>	<b>337.346.283.197</b>	<b>375.903.831.853</b>	<b>390.182.091.869</b>	<b>390.232.593.094</b>	<b>397.996.387.445</b>

Fonte: elaborazione ufficio Promozione Estera CCIAA Pavia su dati Istat

Questa flessione può essere interpretata meglio dando uno sguardo d'insieme all'andamento dell'interscambio pavese negli ultimi 20 anni. Dalle serie storiche vediamo infatti che l'export pavese è quasi costantemente in positivo e distingue con vivacità il nostro territorio dalle altre province lombarde per la sua competitività sui mercati internazionali; questa riflessione ci induce a pensare che il risultato negativo del 2014 sia in realtà un riposizionamento piuttosto che un vero e proprio calo, diversamente da come era accaduto nel 2009, anno in cui si sono avute le prime concrete conseguenze commerciali della crisi già iniziata due anni prima.





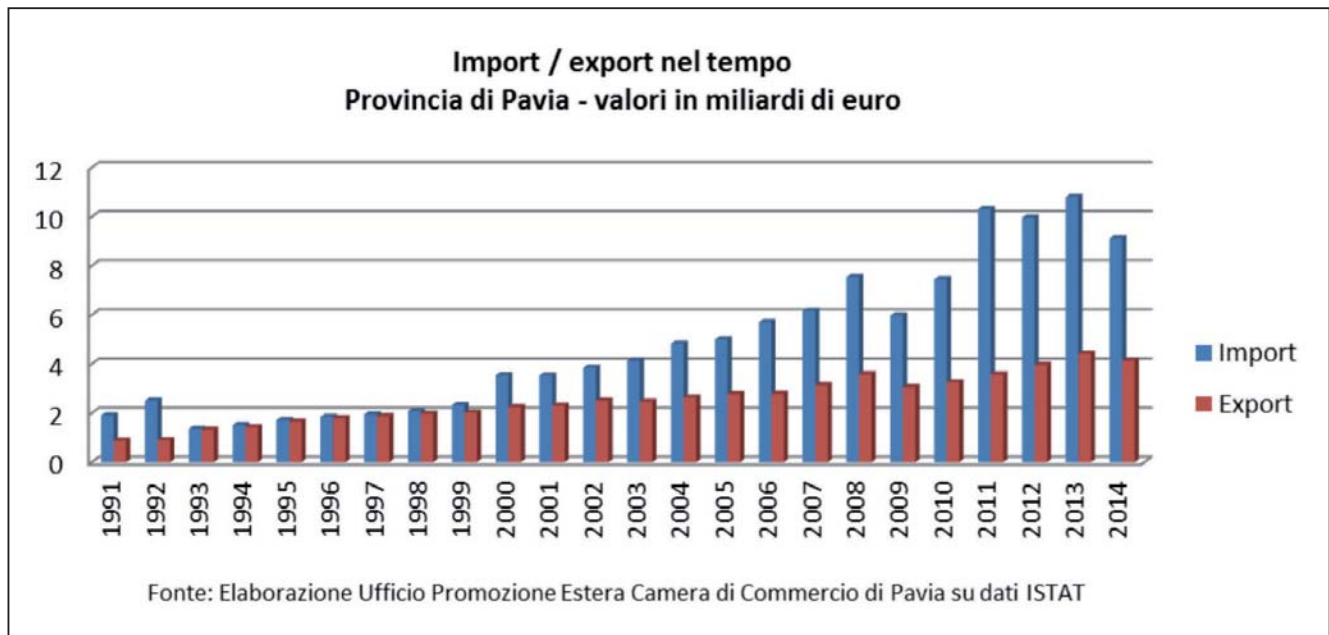
In Lombardia Pavia è negativa solo con Mantova che però registra un calo dell'export più contenuto, pari all'1,8%, mentre le altre si dividono tra quelle stabili (Varese, Lecco, Milano e Monza e Brianza) e quelle che crescono discretamente vantando tassi compresi tra il 4% (Como e Brescia) e quasi il 9% (Lodi). Il dato regionale medio è positivo (+1,4%), anche se leggermente sotto tono rispetto alla media italiana (+2%).

#### Valore delle importazioni 2013 e 2014 in euro - variazione annua

	2013	2014	var.2013/2014
PAVIA	10.815.656.601	9.121.574.155	-15,7%
LOMBARDIA	110.247.683.533	109.939.730.725	-0,3%
ITALIA	361.002.213.272	355.114.517.699	-1,6%

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

A livello territoriale, la performance al ribasso delle importazioni pavese nel 2014 è seguita, anche in questo caso, solo da Mantova, che chiude l'anno pesantemente in negativo (-26%). Le restanti province si dividono tra alcune che non subiscono sostanziali cambiamenti nei valori di spesa all'estero (Sondrio e Milano) e altre che registrano tassi di incremento nelle acquisizioni dall'estero compresi tra il 3% (Como) e il 10% (Cremona). Nel complesso la media lombarda risulta meno negativa (-0,3%) di quella nazionale (-1,6%).



Sul fronte degli acquisti dall'estero guardando la carrellata di statistiche degli ultimi due decenni, vediamo che gran parte delle nostre acquisizioni internazionali sono storicamente costituite da fonti energetiche e materie prime (questa circostanza è dovuta alla presenza di una grande raffineria di petrolio sul territorio sin dal 2003); per questa ragione non possiamo evitare di fare un logico collegamento tra le performance al ribasso dell'import pavese e il calo del prezzo del greggio nel corso del 2014.



*Dalla seconda parte dell'anno abbiamo infatti assistito ad un letterale crollo del valore del Brent, che dai 112 dollari di inizio 2013 non giunge a costare nemmeno 60 dollari nel dicembre scorso, con un abbattimento reale del 50% del suo prezzo.*

In queste circostanze è verosimile che il valore delle importazioni pavese abbia risentito della contrazione avvenuta nelle quotazioni del petrolio nel corso dell'anno, oltre che degli effetti deprimenti derivanti dalla flessione della domanda interna. L'interpretazione pare confermata anche dalle cifre registrate a livello regionale e, maggiormente, nazionale: abbiamo infatti appena visto che l'import lombardo è calato del -0,3% nel 2014 rispetto al 2013 e quello italiano è sceso del -1,6%.

Sembra interessante analizzare il valore delle nostre importazioni depurato dal peso derivante dagli idrocarburi e dalle materie derivate dalla raffinazione del petrolio, che ne distorcono il significato.

Purificando le cifre in questo senso otteniamo che le importazioni pavese nel 2014 ammonterebbero a "soli" 4 miliardi e 977 milioni di euro, essendo la spesa petrolifera superiore al 45% delle importazioni totali (pari a 4 miliardi 145 milioni di euro per acquisizioni di petrolio, gas naturale, coke e altri prodotti derivanti dalla raffinazione del greggio). Da ciò conseguirebbe uno sbilancio teorico della bilancia commerciale di "appena" 848 milioni di euro, contro i quasi 5 miliardi di euro effettivi.

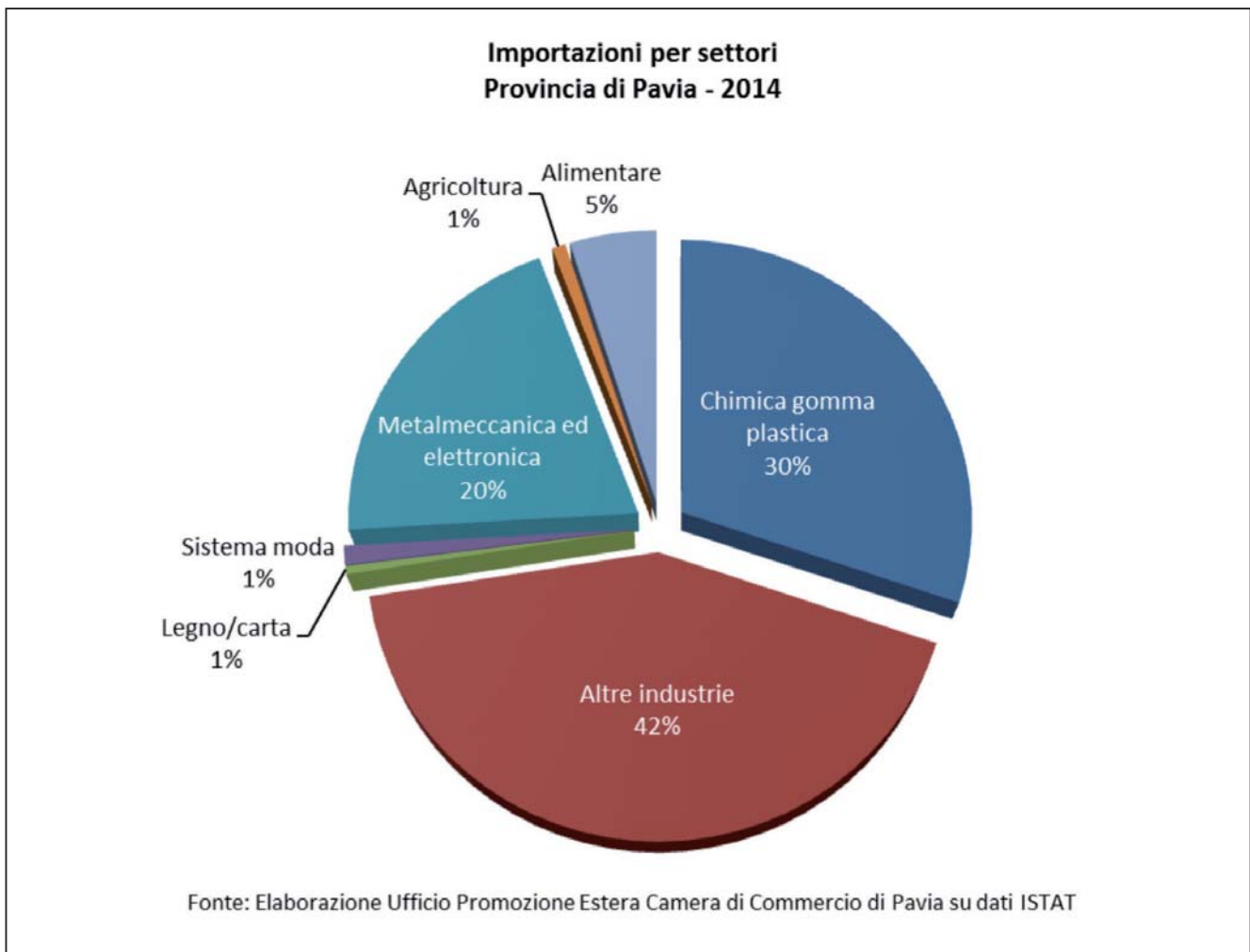
In sostanza, se prescindessimo dalle nostre pesanti acquisizioni di fonti energetiche, ci avvicineremmo ad una sostanziale equivalenza tra valore importato ed esportato: il grado di copertura tra esportazioni ed importazioni sarebbe infatti pari 0,83, il che significa che su 100 euro spesi sul mercato globale per comprare ciò di cui necessitiamo, ne incasseremmo 83 dalla vendita di ciò che smerciamo.

### 3.3 Le importazioni della provincia di Pavia nel 2014

Iniziamo a scendere nel dettaglio delle merci più comprate dalla provincia di Pavia nel 2014 sui mercati esteri.

Sul fronte degli acquisti notiamo innanzitutto che, rispetto all'anno precedente, cala il peso di alcuni comparti nella composizione settoriale dell'import pavese. Diminuisce infatti la fetta di importazioni imputabile al settore chimico e della gomma / plastica (pesava il 36% nel 2013, a fronte del 30% nel 2014), a vantaggio di altri settori come la metalmeccanica ed elettronica che si accaparra il 20% del totale delle importazioni annue, contro il 18% del 2013. Nel confronto annuo vediamo che questi due settori rallentano entrambi, ma più pesantemente la chimica, il cui calo rispetto al 2013 è di 30 punti percentuali, mentre le importazioni di prodotti metalmeccanici ed elettronici perdono solo il 3%.

Da notare che il settore chimico nel 2013 aveva fatto registrare un salto in avanti (nel 2012 contribuiva a formare un quarto soltanto dell'import complessivo), guadagnando diverse posizioni percentuali (per un valore assoluto di 3 miliardi 940 milioni di euro), poi recentemente compensato dalla flessione del 2014 (il ribasso porta il settore a valere 2 miliardi 754 milioni di euro spesi).



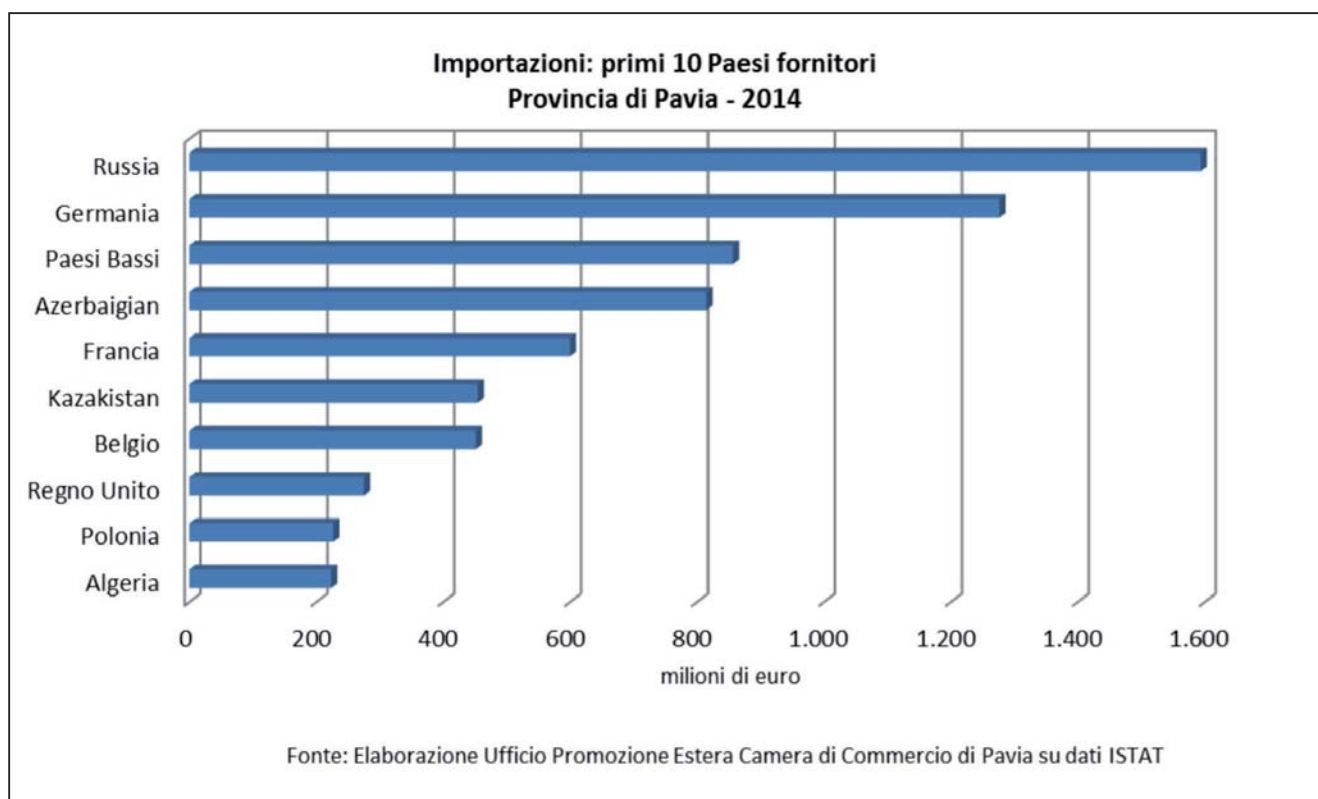
In crescita gli acquisti di prodotti agricoli – che costituiscono un'esile fettina del nostro import – ma che sperimentano una crescita anno su anno del 17,6%; in positivo anche gli acquisti per l'alimentare, a cui va ricondotto solo il 5% delle nostre importazioni contro il 3% dell'anno precedente, e al quale viene imputata una spesa che passa dai 351 milioni di euro del 2013 agli oltre 453 milioni dell'ultima tornata statistica, con un incremento di quasi il 29%. In leggera crescita la quota di mercato del comparto che la fa da padrone nella composizione delle importazioni provinciali: il settore "altre industrie" (all'interno del quale ricadono anche le acquisizioni di petrolio) guadagna solo l'1% in più, raggiungendo una quota del 42% (per un controvalore di 3 miliardi 860 milioni e una flessione del 12% sul 2013).

Cedono posizioni anche i comparti legno/carta (-11% il confronto tra i dati 2013 e 2014) e del sistema moda nel quale si è speso nel 2014 il 6,5% in meno rispetto al 2013.

SETTORI	IMPORTAZIONI (valori in euro)		var . % annua
	2013	2014	
Chimica gomma plastica	3.939.878.050	2.753.842.300	-30,1
Altre industrie	4.404.064.719	3.859.798.099	-12,4
Legno/carta	49.450.099	43.922.119	-11,2
Sistema moda	105.595.079	98.685.877	-6,5
Metalmeccanica ed elettronica	1.904.401.510	1.841.116.769	-3,3
Agricoltura	60.403.052	71.045.016	17,6
Alimentare	351.864.092	453.163.975	28,8
<b>TOTALE</b>	<b>10.815.656.601</b>	<b>9.121.574.155</b>	<b>-15,7</b>

Fonte: elaborazione ufficio Promozione Estera CCIAA Pavia su dati Istat

La voce predominante delle nostre importazioni, come già anticipato, è costituita dal petrolio greggio, dal gas naturale e dai prodotti dell'industria petrolifera (per un totale complessivo di 4 miliardi 145 milioni di euro). Tra i beni più importati ci sono poi i medicinali e preparati farmaceutici, i prodotti farmaceutici di base (per un totale di 1 miliardo 330 milioni di euro), gli autoveicoli (946 milioni di euro spesi), i prodotti chimici e materie plastiche/in gomma (599 milioni di euro), i saponi e detersivi, le apparecchiature per telecomunicazioni e i prodotti lattiero-caseari. Nel complesso sono queste le voci più importanti della nostra spesa non domestica, capaci di assorbire l'83% dell'import totale.



Coerentemente con la natura delle nostre importazioni, troviamo nell'analisi geografica la Russia a guidare la classifica dei nostri primi 10 fornitori di beni e servizi, dalla quale acquistiamo prodotti petroliferi e gas naturale. Alle stesse tipologie di approvvigionamenti provvedono gli scambi con l'Azerbaijan e il Kazakistan, l'Algeria rispettivamente al 4°, 6° e 10° posto tra i nostri maggiori fornitori di materie prime.

In questo contesto dobbiamo però fare alcuni distinguo. Assistiamo di fatto ad uno spostamento graduale degli orientamenti commerciali in tema di forniture di fonti energetiche verso Paesi relativamente più stabili dal punto di vista geo-politico. Gli scambi in entrata con la Russia hanno in effetti risentito dell'instabilità in cui si trova questo territorio, che ha penalizzato le esportazioni da questo Paese verso la provincia di Pavia: esse sono drasticamente passate da un valore nel 2013 pari a 2 miliardi e 302 milioni all'attuale miliardo e 600 milioni di euro. Per contro le importazioni dall'Azerbaijan sono più che raddoppiate tra il 2013 e il 2014 (dai 345 agli 815 milioni di euro), e allo stesso modo sono cresciute del 63% le importazioni dal Kazakistan (dai 278 ai 454 milioni di euro). Così pure gli acquisti da Paesi come l'Iran e l'Arabia Saudita crescono in modo esponenziale su base annua.

Specularmente, per le stesse ragioni di sicurezza negli scambi commerciali sono diminuite nel 2014 le importazioni da Paesi come l'Algeria (-38%), la Tunisia (il crollo in questo caso è del 76%), la Libia (-70%) e la Nigeria (-60%).

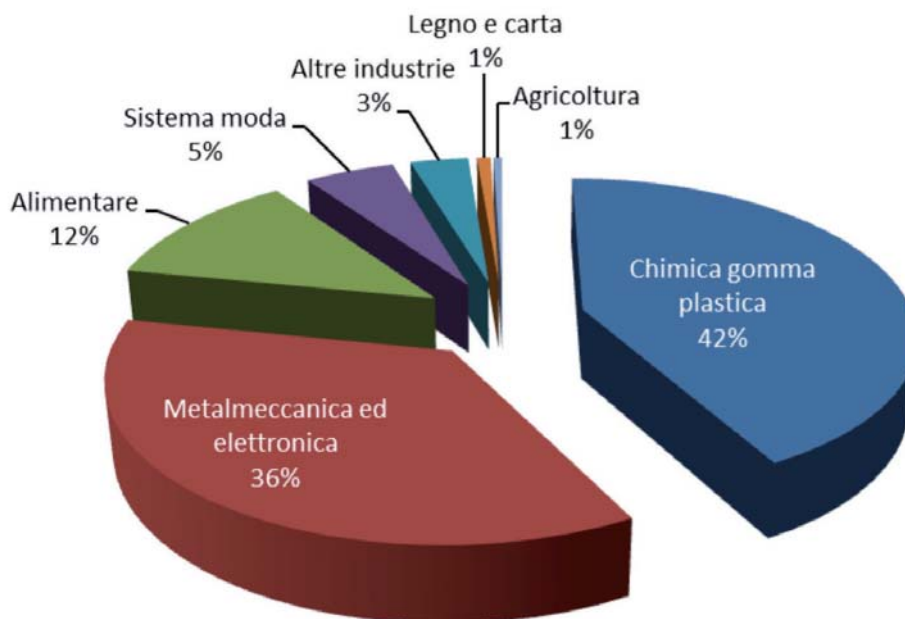
La Germania al 2° posto tra i Paesi fornitori – con il suo miliardo e 276 milioni di euro incassati per le merci che abbiamo acquisito nel 2014 – si conferma nostra principale partner commerciale, specialmente in relazione all'acquisto di autoveicoli (solo nel 2014 abbiamo speso oltre 726 milioni di euro per importare autoveicoli, motori e parti accessorie dalla Germania). Interessante sarebbe intravedere tra le righe un reale 5° posto della Germania nella graduatoria dei maggiori esportatori verso la nostra Provincia se neutralizzassimo l'effetto del "motore" sugli acquisti in terra teutonica. I Paesi Bassi – collocati al 3° posto e nota area di triangolazioni commerciali dalla quale transitano le merci importate dall'Estremo Oriente – stanno ancora una volta a confermare il Made in China di una buona quantità delle nostre importazioni (più di 856 milioni di euro).

### 3.4 Le esportazioni della Provincia di Pavia

Dopo aver analizzato in dettaglio natura e composizione dell'import provinciale, poniamo sotto la lente di ingrandimento l'andamento delle esportazioni in provincia di Pavia.

Scendendo nell'analisi settoriale dei 4 miliardi 129 milioni frutto delle esportazioni della provincia di Pavia verso il resto del mondo nel 2014, notiamo immediatamente che la fetta più grande delle vendite realizzate all'estero è appannaggio del settore chimico che, insieme a quello plastico e della gomma, ne costituisce il 42% (per un valore pari a 1 miliardo 741 milioni di euro).

### Esportazioni per settori Provincia di Pavia - 2014



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

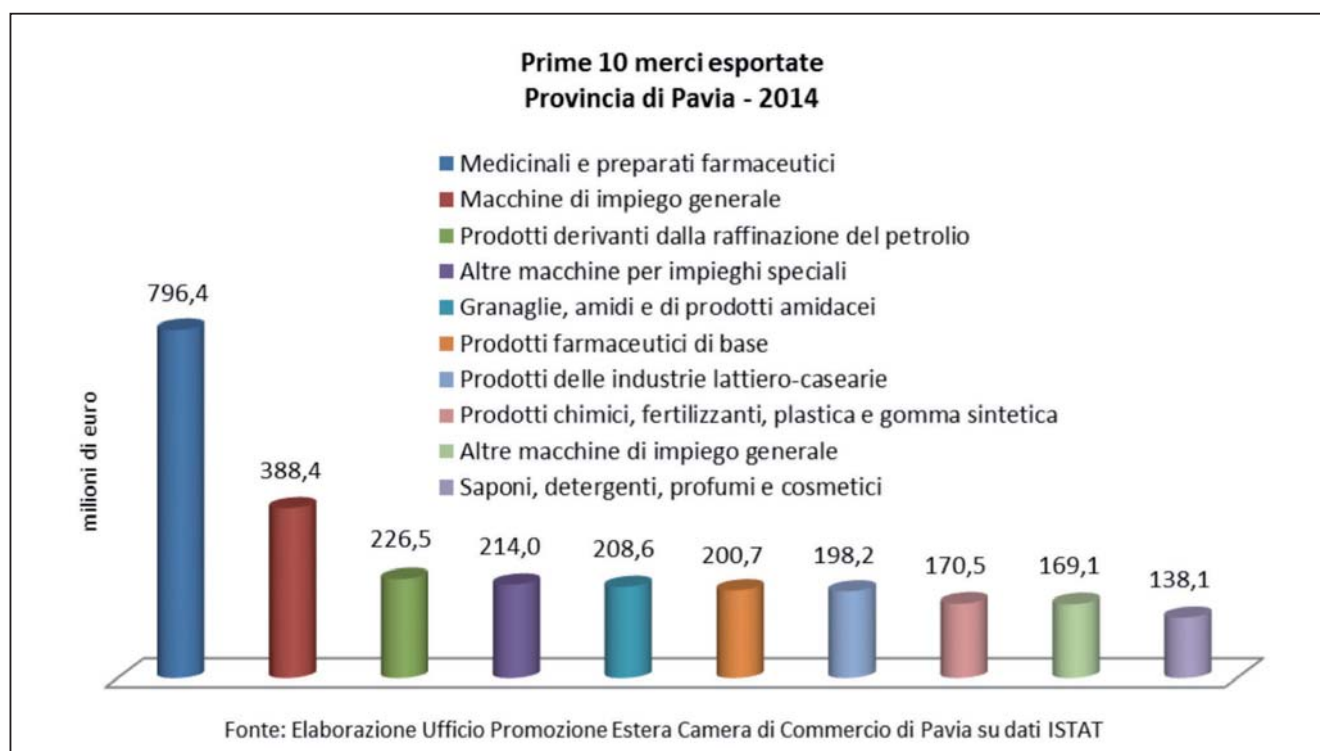
Dobbiamo però purtroppo constatare che questo comparto ha risentito di un ridimensionamento sia in relazione al suo peso sul totale esportato (contribuiva un anno prima al 45% delle esportazioni 2013), sia in relazione al suo recente dinamismo che frena bruscamente, facendo segnare una flessione del 12% rispetto al 2013 (ricordiamo infatti che la performance nel 2013 su base annua era stata al rialzo del +28%). Al secondo posto troviamo il settore della metalmeccanica ed elettronica con una quota di mercato del 36% e con 1 miliardo 484 milioni di euro di valore, tuttavia anch'esso in sofferenza (-4% il calo misurato su base annua). Stabile il settore moda che grazie alle vendite oltre confine frutta alla nostra provincia oltre 212 milioni di euro nel 2014, prevalentemente incassati dalla vendita delle calzature "made in Italy" prodotte nel vigevanese.

Da notare la crescita sostenuta avuta di recente dal nostro export di prodotti agricoli che, per quanto contribuiscano modestamente al totale esportato (solo l'1% per un valore di 20 milioni di euro nel 2014), ha sperimentato un incremento del 55% rispetto al 2013, quasi totalmente imputabile all'aumento delle vendite di riso e cereali. Anche il settore alimentare fa registrare una crescita rispetto alla tornata statistica precedente, incrementando del 3% le vendite realizzate a livello internazionale, mentre conferma la sua quota di mercato assestata intorno al 12% dell'export complessivo.



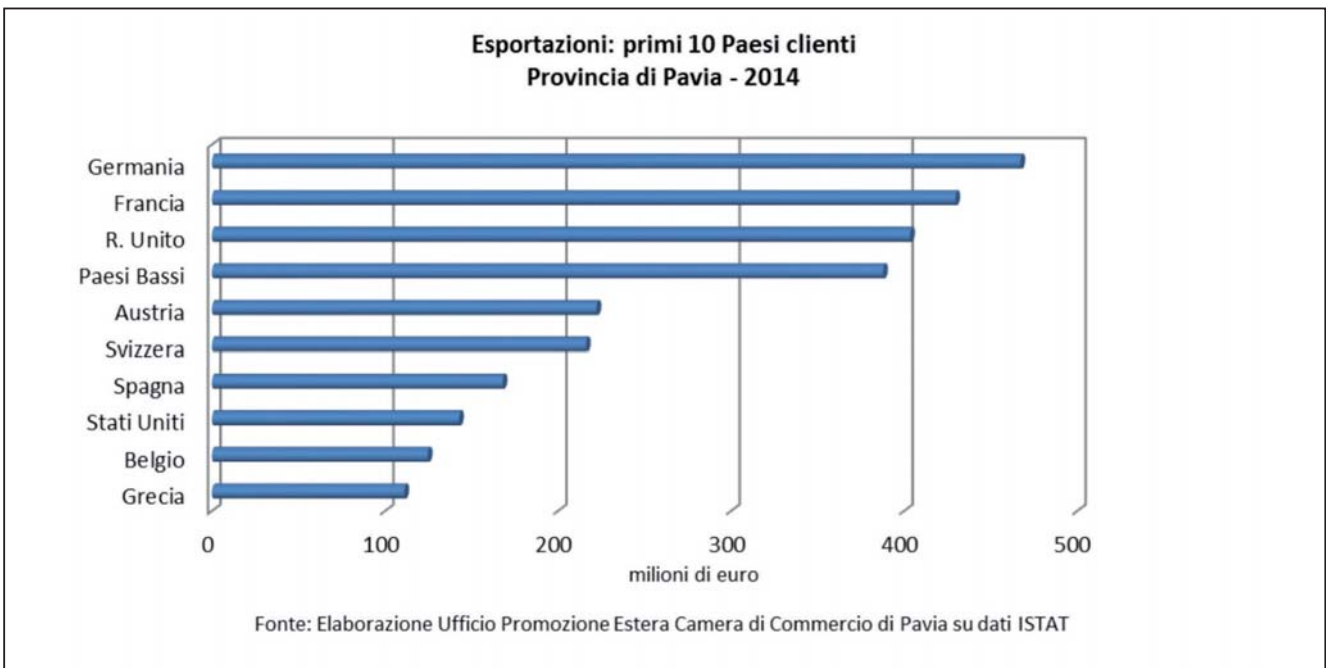
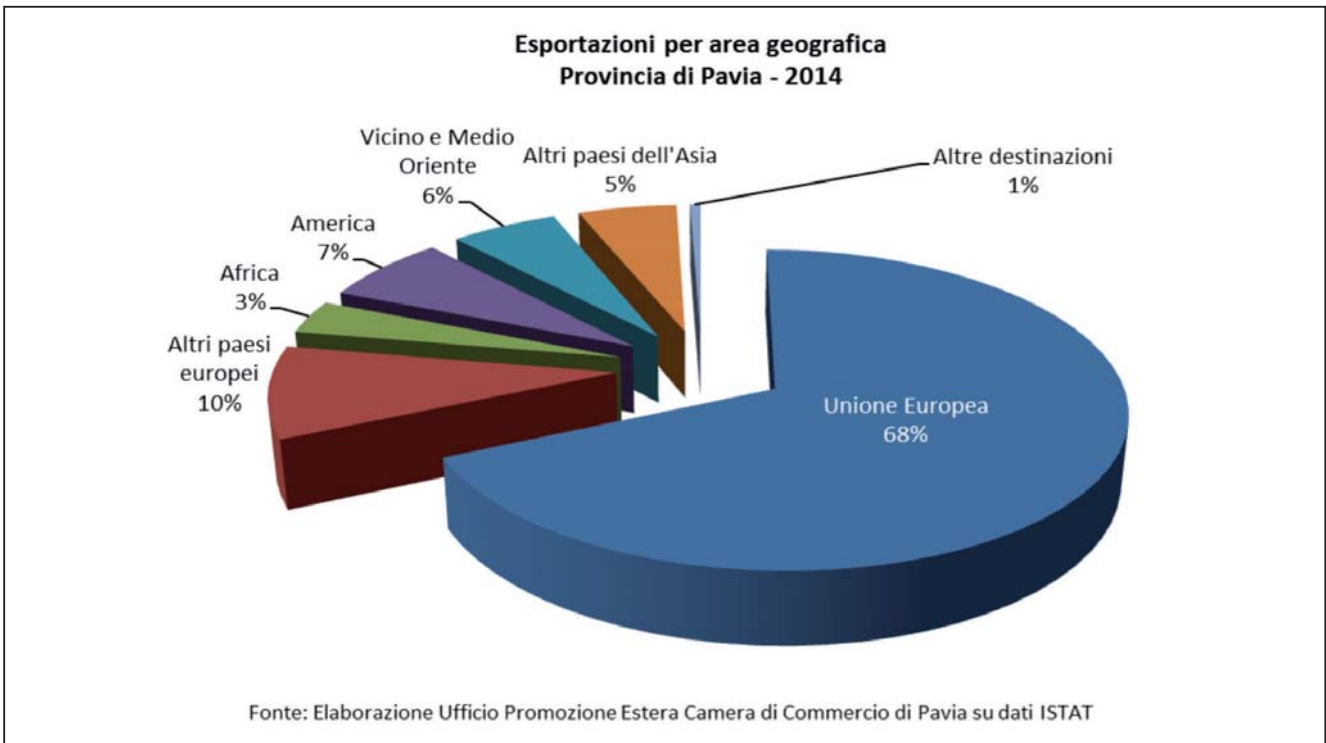
SETTORI	ESPORTAZIONI (valori in euro)		var. % annua
	2013	2014	
Chimica gomma plastica	1.977.925.096	1.740.794.139	-12,0
Metalmeccanica ed elettronica	1.545.210.733	1.483.708.787	-4,0
Alimentare	488.239.501	502.250.041	2,9
Sistema moda	213.191.574	212.274.940	-0,4
Altre industrie	151.589.054	137.158.116	-9,5
Legno e carta	33.206.536	32.152.384	-3,2
Agricoltura	13.147.296	20.430.259	55,4
<b>TOTALE</b>	<b>4.422.509.790</b>	<b>4.128.768.666</b>	<b>-6,6</b>

Coerentemente con le considerazioni espresse nell'analisi settoriale, scrutando tra i prodotti più venduti dalla nostra provincia nel resto del mondo troviamo i medicinali e i preparati farmaceutici che, con quasi 800 milioni di euro fruttati nel 2014, guidano la classifica dei primi dieci. Poi troviamo i macchinari utilizzati per impieghi generali con 388,4 milioni di euro incassati, al terzo posto i derivati dalla raffinazione del petrolio (226,5 milioni di euro) e a seguire i macchinari per impieghi speciali, granaglie e amidi, ecc. Le prime 10 merci esportate nel 2014 hanno assorbito complessivamente il 66% dell'export totale.



L'analisi geoeconomica dei flussi di interscambio commerciale della provincia di Pavia ci conferma una tendenza ormai consolidata che vede il nostro territorio vendere i propri prodotti prevalentemente a clienti europei: è infatti del 60% la misura delle nostre esportazioni diretta nell'Unione Europea (a 15 Paesi), ma diventa del 68% se aggiungiamo tra i nostri clienti i Paesi entrati nell'UE nel 2004 e 2007.

Allargando ulteriormente l'area agli altri Paesi Europei, la quota di mercato sale al 78%. Ciò significa che quasi 8 prodotti su 10 trovano collocazione in un mercato molto prossimo al nostro Paese. Il restante 20% circa viene smerciato su territori asiatici (11%), in America (7%) e in Africa (3%).



La Germania si conferma il primo partner commerciale europeo per la provincia di Pavia con più di 467 milioni di euro esportati. Segue la Francia al secondo posto, con quasi 430 milioni di euro. Scambio di posizioni tra Regno Unito e Paesi Bassi: il primo passa dal 4° posto del 2013 al 3° posto attuale nella graduatoria dei principali clienti della nostra provincia (403 milioni di euro) mentre i Paesi

Bassi scendono dal 3° al 4° pur continuando a garantire un ragguardevole flusso di denaro pari, nel 2014, ad oltre 387 milioni di euro. Ricordiamo che in questo caso si tratta in gran parte di prodotti in realtà destinati a Paesi terzi, in quanto i Paesi Bassi, lo ricordiamo, fungono da intermediario commerciale come porto di uscita per le vendite dirette in terre extraeuropee.

Balzo in avanti per le esportazioni dirette in Austria, la cui posizione migliora dal 7° posto della precedente rilevazione al 5° attuale con più di 222 milioni di euro esportati, in crescita del 22% rispetto al dato precedente. Cede una posizione la Svizzera (dal 5° al 6° posto) con un flusso di export verso quell'area pari a 216 milioni di euro (-11% il calo su base annua), così pure la Spagna – dal 6° al 7° posto – con 168 milioni di euro (anche in questo caso la performance è in flessione dell'11%). In ottava posizione troviamo il primo Paese extraeuropeo, gli USA, che mantiene la quota di mercato ma accusa, anch'esso, una diminuzione del valore esportato dal nostro territorio entro i propri confini, pure in questo caso dell'11%. Meraviglia l'ingresso della Grecia nella *top ten* dei Paesi verso cui esportiamo di più; essa prende il posto della Polonia, scesa all'11° posto. In Grecia abbiamo esportato nel 2014 oltre 111 milioni di euro, il 46% in più del 2013. Ma a questo proposito un discorso a parte meriterebbe l'analisi dei nostri crediti in sofferenza, data l'estrema difficoltà economica in cui versa la terra ellenica in questi ultimi tempi.

### 3.5 Interscambi e tecnologia

Dagli indici che analizzano gli scambi internazionali della nostra Provincia sotto il profilo del contenuto tecnologico si denota un vistoso cedimento della performance provinciale.

Il primo dato che balza all'occhio evidenzia infatti che esportiamo meno prodotti specializzati e high tech rispetto alla precedente rilevazione: solo il 55% del totale esportato nel 2014 ha infatti un alto contenuto tecnologico (erano il 60% nel 2013). Per contro abbiamo commercializzato di più merce tradizionale (il 44% contro il 40% del 2013). Diminuito è anche il peso complessivo di prodotti agricoli e di materie prime, che passa dal 3% allo 0,6%: un dato minimo, nonostante la vocazione agricola del nostro territorio. In chiave positiva possiamo invece commentare il confronto territoriale con la regione di appartenenza e l'intera nazione: in rapporto infatti alle medie lombarda e nazionale le nostre esportazioni che riguardano da vicino la tecnologia e l'innovazione sono maggiori (46% il dato regionale nel 2014 e 43% quello italiano). Ciò ci connota – in un certo senso – come maggiormente competitivi rispetto alla media delle province lombarde e anche su scala nazionale.

Altresì sul piano speculare delle merci importate notiamo che la nostra domanda di tecnologia applicata ai beni comprati sul mercato internazionale va scemando rispetto a qualche anno fa, riposizionandosi sui valori registrati nel 2011 e 2012 (33%).

I risultati un po' sottotono di quest'ultima indagine statistica vanno però interpretati in chiave meno negativa se si considera che l'approccio internazionale che riguarda il commercio di beni ad alto contenuto tecnologico sembra stabilizzato alla luce dei dati degli ultimi quattro anni. Le percentuali ci indicano come nel 2014 la provincia di Pavia si sia riavvicinata ai risultati registrati negli anni 2011 e 2012, alle cui performance sembrano strettamente ricollegarsi quelle più attuali. Parrebbe quindi, in conclusione, che siano stati eccezionali i risultati particolarmente brillanti ottenuti nel 2013 e che, più recentemente, gli orientamenti commerciali in fatto di high tech si siano allineati con l'andamento medio degli ultimi anni.

Flessione nel 2014 anche per il parametro che misura l'attitudine all'internazionalizzazione del nostro territorio. Si ferma infatti al 35,3% la propensione all'export della provincia di Pavia (vale a dire il valore delle esportazioni sul totale del valore aggiunto prodotto nel territorio). Anche in questo caso assistiamo ad un arretramento sui valori di qualche anno fa.

Allo stesso modo registra un calo l'indice di apertura verso i mercati esteri (misurato dal rapporto tra totale import/export su totale valore aggiunto annuale) che scende da 132 a 113, su livelli anteriori di

un triennio. Sotto quest'ultimo profilo tuttavia, Pavia (insieme a Lodi) si distingue in Lombardia con valori che dimostrano un grado di apertura decisamente maggiore degli altri territori.

**Propensione all'export e grado di apertura al commercio estero per il totale economia nelle province lombarde. Anni 2013-2014**

TERRITORI	Propensione all'export 2013	Propensione all'export 2014	Grado di apertura 2013	Grado di apertura 2014
Varese	43,7	43,6	68,4	69,7
Como	35,5	36,9	54,8	56,6
Sondrio	11,9	12,6	20,2	20,8
Milano	25,3	24,8	63,8	63,0
Bergamo	42,5	44,8	66,8	70,6
Brescia	38,4	39,8	58,7	61,3
<b>Pavia</b>	<b>38,4</b>	<b>35,3</b>	<b>132,2</b>	<b>113,2</b>
Cremona	38,3	40,0	67,8	72,1
Mantova	51,8	50,6	95,2	82,3
Lecco	43,7	43,2	67,9	68,8
Lodi	42,9	46,0	123,5	129,2
Monza e Brianza	38,6	38,9	61,8	63,2
<b>LOMBARDIA</b>	<b>33,3</b>	<b>33,4</b>	<b>67,3</b>	<b>67</b>
<b>ITALIA</b>	<b>26,8</b>	<b>27,3</b>	<b>51,6</b>	<b>51,6</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

### 3.6 Conclusioni e riflessioni

Un quadro di chiari e scuri emerge dall'analisi dei dati sul commercio estero della provincia di Pavia. Se deponiamo per una visione ottimista in chiave di riposizionamento delle performance, dobbiamo considerare i dati dell'anno 2013 come extra performance anche se non forieri di una tendenza al forte rialzo. In questa chiave si leggerebbe una tiepida prestazione del commercio internazionale del territorio pavese nel 2014, in linea con il trend regionale e nazionale.

Se invece sposiamo la tesi più critica dell'arretramento delle prestazioni le considerazioni sono più articolate.

La riflessione che in questo senso sorge spontanea dall'analisi complessiva dei dati e che genera non poca apprensione, si basa sull'ipotesi che se si tratta di una sofferenza della domanda estera, la quale va sommata alla già conclamata flessione di quella interna, si potrebbe aggravare ulteriormente la crisi delle nostre aziende; esse sono infatti già molto provate dalla congiuntura negativa degli ultimi anni, per contrastare la quale hanno tratto molto respiro dalla tenuta del mercato globale.

Ciò che si impone all'attenzione degli osservatori economici (e soprattutto dei decisori della politica economica) è l'assoluta necessità di ristabilire un equilibrio tra la vocazione internazionale del tessuto economico pavese e un'adeguata presenza sul mercato domestico con il necessario supporto della domanda interna, per far sì che la propensione ad esportare non diventi una necessità per le nostre imprese, quasi un *must* per la loro stessa sopravvivenza. Nel corso del tempo esse hanno sperimentato una sostanziale riduzione al minimo delle possibilità di business in Italia, e sono state costrette, giocoforza, a rivolgersi alla platea internazionale e a giocare un ruolo sempre più aggressivo nell'arena mondiale. Questa spirale di circostanza, che genera dipendenza dai mercati esteri, espone le nostre imprese alla domanda e alla competizione internazionali, con il rischio di un ulteriore impoverimento del già provato quadro economico locale, formato per lo più da micro e piccole/medie imprese con problemi di organizzazione strutturale e in crisi di fiducia.

## 4. IL MERCATO DEL LAVORO

### 4.1 Contesto nazionale e regionale

La situazione del mercato del lavoro in Italia si presenta nel 2014 ancora incerta, mostrando andamenti spesso discordanti dei principali indicatori: se la lieve ripresa dei livelli occupazionali e l'aumento della partecipazione al mercato inducono all'ottimismo, i dati sulla disoccupazione evidenziano invece la forte instabilità del sistema economico nazionale.

I dati Istat<sup>1</sup> sull'andamento del mercato del lavoro in Italia rilevano per il 2014 oltre 25.500.000 forze di lavoro<sup>2</sup>, in aumento di 255.725 unità (+1%) rispetto all'anno precedente. Tale maggior offerta si concentra nella fascia più anziana della popolazione a causa del posticipo dell'età di pensionamento e nelle donne, che, sempre più spesso, si attivano nella ricerca di lavoro per esigenze di sostegno al reddito familiare. Negli ultimi anni, inoltre, la spinta migratoria e l'incremento demografico hanno determinato una forte espansione della popolazione in età da lavoro. Con riferimento all'aumento della popolazione straniera occorre segnalare la difficoltà del sistema economico nazionale ad assorbire tale espansione: se si analizza l'andamento del comparto straniero nel lungo periodo si nota infatti da un lato l'aumento del numero di occupati, che in un arco temporale di 10 anni (2005-2014) è quasi raddoppiato, e, dall'altro, la caduta del tasso di occupazione straniera, che nel medesimo intervallo di tempo cede di oltre 7 punti percentuali.

Dopo due anni in territorio negativo torna a crescere l'occupazione in Italia: nel 2014 sono stati creati oltre 88.000 nuovi posti di lavoro, pari ad una variazione dello 0,4% su base annua. L'incremento ha interessato entrambe le componenti di genere, con una netta preferenza per le donne, che si sono aggiudicate 57.000 nuovi posti di lavoro (+0,6%) contro i 31.000 dell'altro sesso (+0,2%). Continua invece a scendere il numero di occupati italiani, che nel 2014 perdono quasi 23.000 unità (-0,1%), confermando una fase recessiva che dura ormai da diversi anni e che si contrappone al trend fortemente positivo dell'occupazione straniera, che aumenta di ulteriori 111.000 unità (+5,1%) nel 2014. Nel complesso, il tasso di occupazione<sup>3</sup> nazionale sale nel 2014 di due decimi di punto percentuale e si attesta a quota 55,7%. Nonostante l'incremento dell'indicatore sia da imputare esclusivamente alla componente femminile, rimane accentuato il gap di genere in Italia, pari a 17,9 punti contro i 10,5 della media europea. Elevati anche i divari territoriali: se nelle ripartizioni del Nord e del Centro il tasso di occupazione si attesta, rispettivamente, al 64,3 e al 60,9% (+0,2 e +0,7 p.p.), nel Mezzogiorno l'indicatore registra una nuova contrazione di 0,2 punti, fermandosi a quota 41,8%.

<sup>1</sup> I dati ISTAT della Rilevazione delle Forze di Lavoro riferiti agli anni precedenti il 2014 potrebbero risultare differenti da quelli precedentemente pubblicati in seguito alla ricostruzione su base censuaria delle serie di popolazione statistica diffuse il 14 gennaio 2015. I dati annuali sono stati ricalcolati per il periodo 2002/2013.

<sup>2</sup> Secondo la definizione Istat, le forze di lavoro comprendono le persone occupate con più di 15 anni d'età e quelle disoccupate tra i 15 e i 74 anni d'età.

<sup>3</sup> Il tasso di occupazione è riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni d'età, salvo diversa indicazione.

Resta critica nel 2014 la situazione delle persone in cerca di occupazione, che subiscono un incremento del 5,5%, che interessa entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni geografiche. Prosegue, in particolare, la crescita dei disoccupati di lunga durata, coloro cioè che sono in cerca di un lavoro da più di 12 mesi, la cui incidenza supera il 60% del totale. Il tasso di disoccupazione<sup>4</sup> raggiunge il 12,7% (+0,5 p.p.), con picchi del 13,5 e 13,3% toccati rispettivamente nel I e nel IV trimestre del 2014. Andamenti analoghi si riscontrano in Lombardia: il numero degli occupati cresce nel 2014 dello 0,4% mentre il tasso di occupazione si attesta al 64,9%, con una crescita modesta di 0,1 punti. Sulla scia del dato nazionale, anche in Lombardia si amplia lo stock dei disoccupati, con un aumento di 10.000 persone in cerca di occupazione (+2,6% rispetto al 2013). Contestualmente, il tasso di disoccupazione raggiunge l'8,2%, il valore più elevato degli ultimi vent'anni.

## 4.2 Il mercato del lavoro in provincia di Pavia

Il mercato del lavoro in provincia di Pavia denota nel 2014 qualche segnale di miglioramento, con *trend* positivi dei principali indicatori. Non si può tuttavia dimenticare che la crisi degli ultimi anni ha lasciato strascichi profondi in termini di disoccupazione prodotta, che il sistema economico locale ha tutt'ora difficoltà ad assorbire.

Nel 2014, le forze di lavoro in provincia di Pavia sono oltre 250.000, con un aumento del 2,5% rispetto al 2013, sintesi dell'espansione della popolazione in età lavorativa e del maggior grado di partecipazione al mercato del lavoro: il tasso di attività<sup>5</sup> del territorio cresce su base annua di 1,5 punti, attestandosi al 70,4%, valore pressoché in linea alla media regionale (70,7%). L'indicatore spunta andamenti positivi in entrambi i comparti di genere ma è soprattutto in ambito femminile che registra le performance migliori (+2,3 p.p. contro il +0,7 degli uomini), trainato dall'accelerazione della fascia d'età più giovane (15-24 anni), per la quale il tasso di attività passa dal 23,4% rilevato nel 2013 al 32,8% del 2014, con un incremento di ben 9,4 punti percentuali.

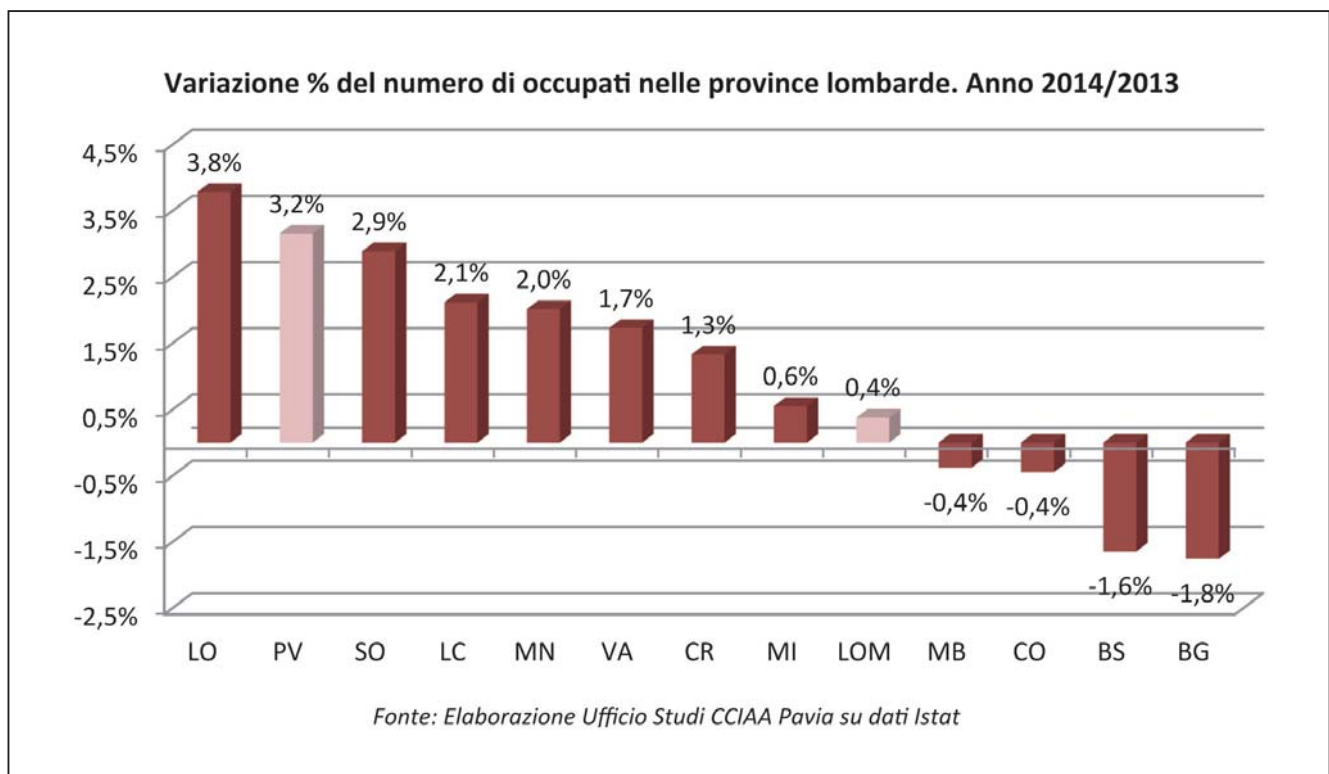
Nel 2014 il numero degli occupati pavesi supera le 233.000 unità, con una variazione del 3,2% rispetto all'anno precedente, più accentuata rispetto al +0,4% rilevato a livello nazionale e regionale. Nel confronto con le altre province lombarde, Pavia si colloca in seconda posizione, preceduta dalla provincia di Lodi, il cui livello occupazionale migliora del 3,8%. Andamenti negativi si riscontrano invece per Bergamo (-1,8%), Brescia (-1,6%), Como e Monza (entrambe -0,4%).

---

<sup>4</sup> Il tasso di disoccupazione è riferito alla popolazione tra i 15 e i 74 anni d'età, salvo diversa indicazione.

<sup>5</sup> Il tasso di attività è riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni d'età, salvo diversa indicazione.

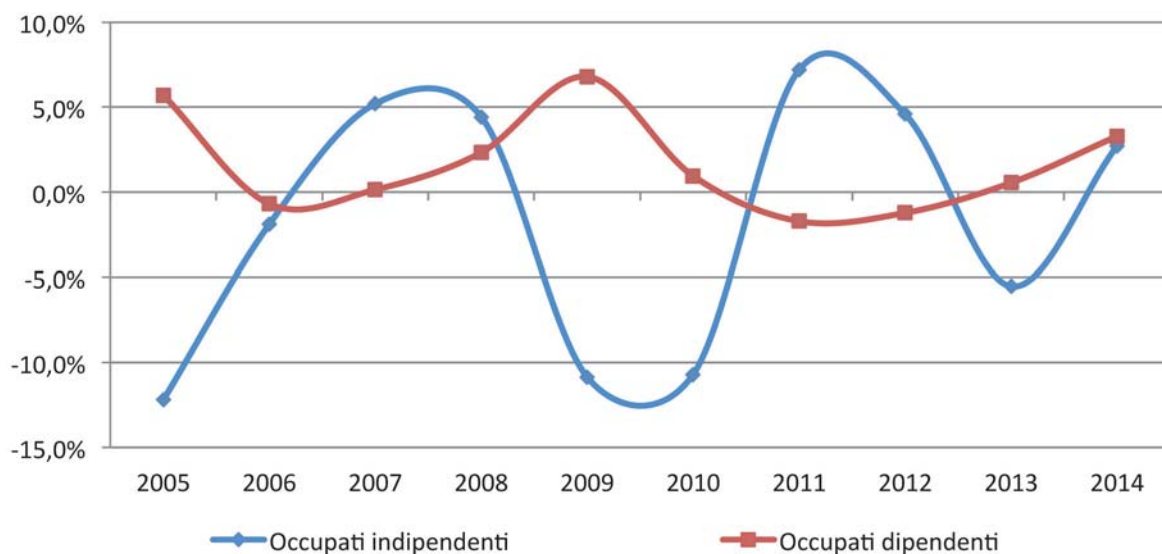




I dati sull'occupazione in provincia di Pavia mostrano per il 2014 dinamiche positive sia per il lavoro autonomo sia per quello dipendente. Il primo, che si caratterizza per andamenti discontinui negli ultimi dieci anni, nel 2014 cresce del 2,7% rispetto al 2013, anno in cui si è invece assistito ad un calo del 5,5%. Il dato risulta in controtendenza nel confronto con il resto della regione, dove la variazione è negativa (-0,7%). L'analisi per settore di attività evidenzia un andamento anomalo per il settore agricoltura, nel quale i dati dell'indagine condotta da Istat sulle forze di lavoro rilevano nel 2014 un'impennata di lavoratori autonomi, che passano da 2.400 a 6.500 unità. Si segnalano invece risultati di segno negativo per i lavoratori autonomi dei servizi (-11,7%) e del commercio (-5%, incluse le attività di alloggio e ristorazione), nei quali, tra l'altro, il segmento indipendente trova maggior concentrazione. Nel complesso, gli occupati indipendenti rappresentano il 23% dei lavoratori residenti sul territorio provinciale, un'incidenza maggiore rispetto a quella media delle province lombarde (22%) ma inferiore a quella nazionale (24,7%). Per quanto riguarda invece gli occupati dipendenti, si assiste ad un incremento del 3,2% su base annua, corrispondente ad oltre 5.700 unità. La crescita si osserva in tutti i settori ad eccezione dell'Industria<sup>6</sup>, dove si perdono oltre 3.000 posti di lavoro (-7%). Più che positivo invece il bilancio del Commercio (+ 11,4%) e dei servizi (+5,9%).

<sup>6</sup> Industria in senso stretto, escluse le costruzioni.

**Pavia: variazione % tendenziale degli occupati dipendenti e indipendenti.  
Anni 2005/2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

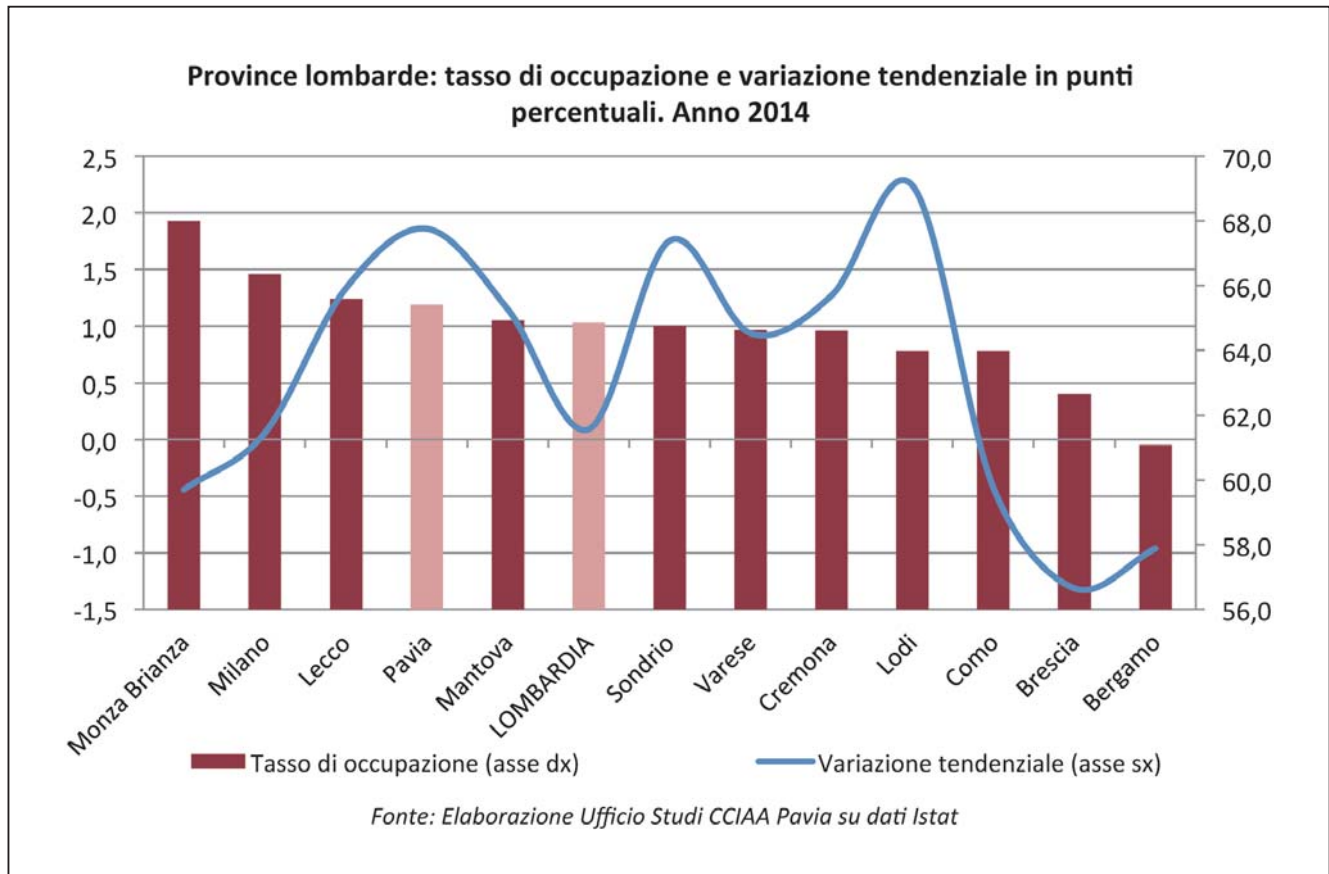
Le dinamiche sopra descritte hanno lievemente modificato la composizione dell'occupazione pavese: raddoppia, rispetto al 2013, il peso degli occupati nell'agricoltura e si rafforza la consistenza del commercio e delle costruzioni. I servizi, nonostante la performance positiva, perdono qualche decimo di punto percentuale mentre si assottiglia la quota di occupati detenuta dall'industria.

**Provincia di Pavia: distribuzione degli occupati per settore di attività. Dati in migliaia. Anni 2008/2014**

Settore	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Incidenza % 2013	Incidenza % 2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,44	7,408	5,948	4,816	5,436	4,624	9,12	2,0%	3,9%
Industria	52,976	52,085	52,777	53,905	52,299	52,655	49,433	23,3%	21,2%
Costruzioni	16,641	18,472	17,274	17,218	15,358	14,341	15,29	6,3%	6,6%
Commercio, alberghi e ristoranti	39,043	44,241	40,748	42,042	43,261	41,29	43,548	18,3%	18,7%
Servizi	110,942	109,361	110,597	109,846	111,741	113,084	115,736	50,0%	49,6%
<b>Totale</b>	<b>227,042</b>	<b>231,568</b>	<b>227,344</b>	<b>227,827</b>	<b>228,095</b>	<b>225,994</b>	<b>233,128</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

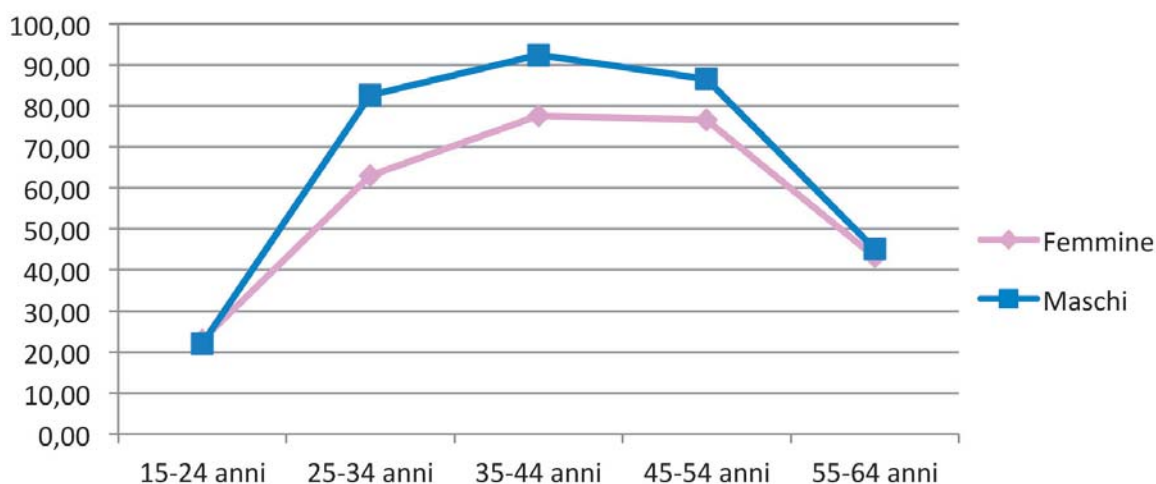
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

Alla crescita dei livelli occupazionali in provincia di Pavia, si associa l'aumento del tasso di occupazione, che raggiunge nel 2014 il 65,4%, con un incremento di 1,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel confronto con le altre province lombarde, Pavia risulta quarta per tasso di occupazione, preceduta da Monza (68%), Milano (66,4%) e Lecco (65,6%) e con un vantaggio di mezzo punto percentuale rispetto alla media regionale (64,9%).



Per la componente maschile della popolazione pavese il tasso di occupazione cresce, nel 2014, di 1,3 punti percentuali, attestandosi al 70,3% mentre per le donne si osserva un aumento dell'indicatore di 2,4 punti percentuali rispetto al 2013 che ne porta il valore al 60,4%. Quest'ultimo dato costituisce il miglior risultato raggiunto dal comparto femminile pavese negli ultimi dieci anni, che si distingue anche nel contesto regionale, dove il tasso di occupazione delle donne si ferma al 57,5%. In provincia di Pavia, l'evoluzione dell'occupazione femminile ha inciso favorevolmente sulla riduzione del divario di genere, che nel 2014, scende, per il tasso di occupazione, a 9,9 punti, contro i 10,9 dell'anno precedente e il picco di 19,2 punti raggiunto nel 2008. Pavia si classifica inoltre prima tra le province lombarde per divario di genere più basso, collocandosi ben al di sotto dei 14,5 punti della media regionale. Occorre tuttavia precisare che il *gap* tra i due sessi tende ad azzerarsi nelle fasce d'età estreme della popolazione, quella più giovane e quella più anziana, mentre si amplia, raggiungendo quasi 20 punti di divario, nelle fasce d'età centrali.

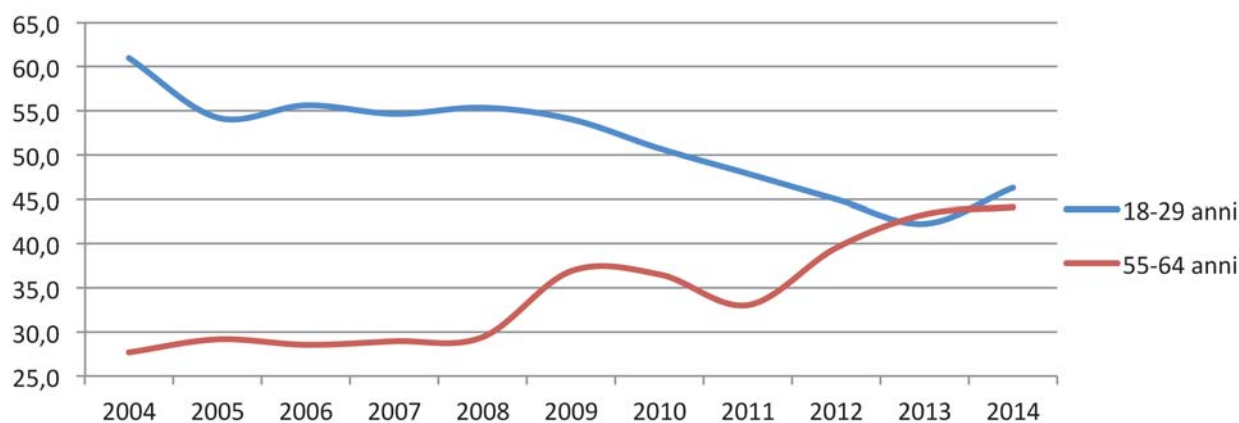
**Tasso di occupazione per sesso e classe d'età in provincia di Pavia.  
Anno 2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

Negli ultimi anni, l'ingresso di nuovi lavoratori nell'area dell'occupazione è stato frenato dal ridimensionamento della domanda sostitutiva di lavoro, a causa della propensione a rinviare l'uscita per pensionamento, anche per effetto delle riforme varate negli scorsi anni. La struttura del mercato del lavoro ha subito un progressivo cambiamento e le coorti più giovani, non trovando spazi per un ingresso, sono rimaste così ai margini del mercato. Nel 2014, tuttavia, si assiste per la provincia di Pavia ad un'inversione di tendenza nell'andamento del tasso di occupazione dei giovani con età compresa tra i 18 e 29 anni: dopo una fase recessiva durata cinque anni l'indicatore torna a crescere di quattro punti percentuali, raggiungendo il 46,3%. Siamo comunque ancora molto lontani dal picco del 61% del 2004.

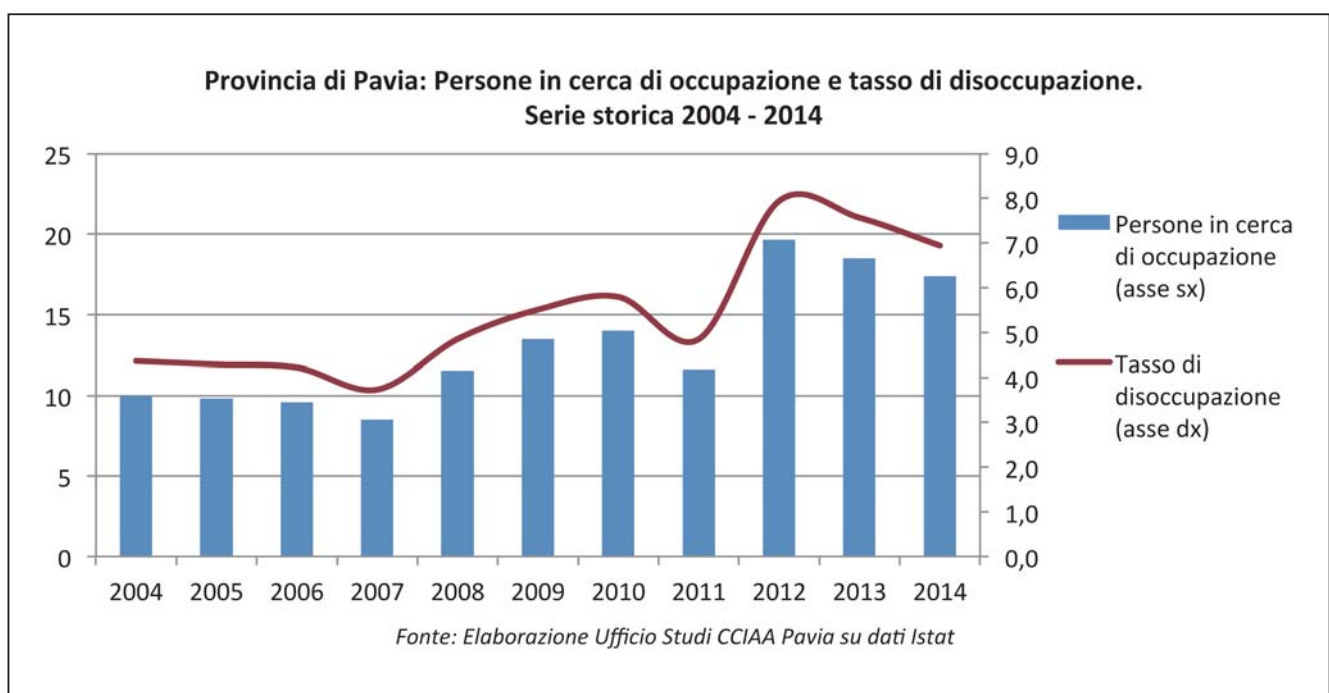
**Tasso di occupazione in provincia di Pavia - confronto generazionale. Anni  
2004/2014**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

Sul fronte della disoccupazione, la provincia di Pavia non sembra seguire le dinamiche in atto a livello nazionale e regionale. Se infatti in tali contesti più ampi il numero di disoccupati cresce nel 2014 rispettivamente del 5,5% e del 2,6%, per il nostro territorio la tendenza è opposta e vede il numero di persone in cerca di occupazione ridursi del 6% rispetto al livello registrato nel 2013. Tale contrazione si aggiunge a quella di pari entità rilevata nell'anno precedente ma non risulta tuttavia efficace nell'assorbire il picco di disoccupati osservato nel 2012, quando le persone in cerca di occupazione raggiunsero 19.600 unità, con un aumento del 69% su base annua. Nel 2014 i disoccupati residenti in provincia di Pavia sono 17.300, un numero ancora troppo elevato se si considera che nel 2008, anno precedente il momento clou della crisi, le persone in cerca di occupazione erano 11.526.

Il tasso di disoccupazione scende nel 2014 al 6,9% (nel 2013 era pari al 7,6%), facendo arrivare Pavia in cima alla classifica regionale per valore dell'indicatore più basso, mentre le province di Brescia e Como ottengono le performances peggiori con tassi che superano il 9%.



La flessione del tasso di disoccupazione interessa entrambe le componenti di genere: per gli uomini l'indicatore passa dal 6,6% del 2013 al 5,7% del 2014; per le donne, invece, la contrazione è più modesta e il tasso passa dall'8,7% del 2013 all'8,4% del 2014.

L'analisi per classe d'età evidenzia un'evoluzione più che positiva per la classe più giovane della popolazione (15-24 anni), il cui tasso di disoccupazione, pur mantenendosi su livelli molto alti che sfiorano il 27%, perde nel 2014 quasi 8 punti percentuali. Unico *trend* negativo si riscontra per la fascia di popolazione tra i 25 e i 34 anni d'età, per la quale l'indicatore cresce di circa un punto percentuale, attestandosi al 10%.

### 4.3 Avviamenti e cessazioni

Il monitoraggio effettuato dai Centri per l'Impiego sui flussi delle comunicazioni obbligatorie dei rapporti di lavoro costituisce un ulteriore spunto per delineare l'andamento del mercato del lavoro nelle varie province italiane.

Nel 2014 aumenta il numero degli avviamenti registrati dall'*Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia*<sup>7</sup>: 61.314 sono le comunicazioni di inizio rapporto presentate dai datori di lavoro con sede operativa sul territorio pavese, con uno scarto positivo del 2,7% rispetto alle 59.699 rilevate nell'anno precedente. Gli avviamenti sono distribuiti quasi equamente tra i due sessi, con un lieve vantaggio per la componente femminile (50,4% vs 49,6 degli uomini), che tuttavia rispetto all'anno precedente registra un incremento delle comunicazioni meno sostenuto rispetto a quello osservato per gli uomini (+2% vs +3,41%).

Contestualmente aumentano dell'1,25% le comunicazioni di cessazione del rapporto di lavoro registrate sul nostro territorio, che si attestano nel 2014 a 67.566. Anche in questo caso la variazione si è rivelata più consistente per il genere maschile (1,8%) che per quello femminile (0,74%).

Tra le cause più diffuse dell'interruzione del rapporto di lavoro vi sono la scadenza del rapporto a termine (64,8% dei casi), le dimissioni del lavoratore (16,9%) e la cessazione promossa dal datore di lavoro (9,5%), categoria, quest'ultima, in cui rientrano, ad esempio, il licenziamento per giustificato motivo oggettivo e il mancato superamento del periodo di prova.

Nel 2014 il bilancio tra avviamenti e cessazioni è negativo per 6.252 unità, in lieve diminuzione rispetto al dato dell'anno precedente (-7.034).

**Provincia di Pavia: avviamenti e cessazioni di lavoro. Anni 2013 -2014**

	AVVIAMENTI			CESSAZIONI			SALDO		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>2013</b>	29.412	30.287	59.699	33.032	33.701	66.733	-3.620	-3.414	-7.034
<b>2014</b>	30.415	30.899	61.314	33.617	33.949	67.566	-3.202	-3.050	-6.252
<b>Variazione %</b>	3,41%	2,02%	2,71%	1,77%	0,74%	1,25%			

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia

I lavoratori assunti nel 2014 sono 38.112: il numero inferiore rispetto agli avviamenti indica che alcuni di essi sono stati coinvolti nel corso dell'anno in più rapporti di lavoro. Di questi, circa il 28% è rappresentato da cittadini di nazionalità straniera con una maggioranza di romeni (11%), albanesi (3%), cinesi (2%) ed egiziani (2%).

<sup>7</sup> I dati relativi agli avviamenti e alle cessazioni sono in costante aggiornamento, pertanto elaborazioni successive a quelle pubblicate potrebbero riportare variazioni in termini di valore assoluto. A partire dall'anno 2013, i dati relativi ad avviamenti e cessazioni, sono comprensivi anche dei dati relativi al settore della Pubblica Amministrazione.



**Provincia di Pavia: lavoratori avviati per cittadinanza. Anno 2014**

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza %
Comunitari	17.319	14.614	31.933	83,8%
<i>di cui italiani</i>	14.484	12.766	27.250	71,5%
<i>di cui stranieri</i>	2.835	1.848	4.683	12,3%
Extracomunitari	4.505	1.674	6.179	16,2%
<b>TOTALE</b>	<b>21.824</b>	<b>16.288</b>	<b>38.112</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia

Il contratto di lavoro a tempo determinato si afferma anche per il 2014 quale tipologia contrattuale favorita dagli operatori del territorio, con un'incidenza del 74,6% sul totale degli avviamenti. Il ricorso a tale forma contrattuale aumenta rispetto al 2013 del 2,4% sotto la spinta del lavoro interinale (+8,2%) che, da solo, rappresenta il 16,8% dei contratti stipulati nel corso dell'anno.

Seguono i contratti a tempo indeterminato, scelti nel 15,4% dei casi e per i quali si evidenzia un incremento dell'1,6% su base annua, il lavoro parasubordinato (6,1%) e l'apprendistato (1,8%). Le altre tipologie contrattuali, come ad esempio il contratto di agenzia, il lavoro a domicilio e il lavoro occasionale, rappresentano il restante 2,3% delle assunzioni registrate in provincia di Pavia.

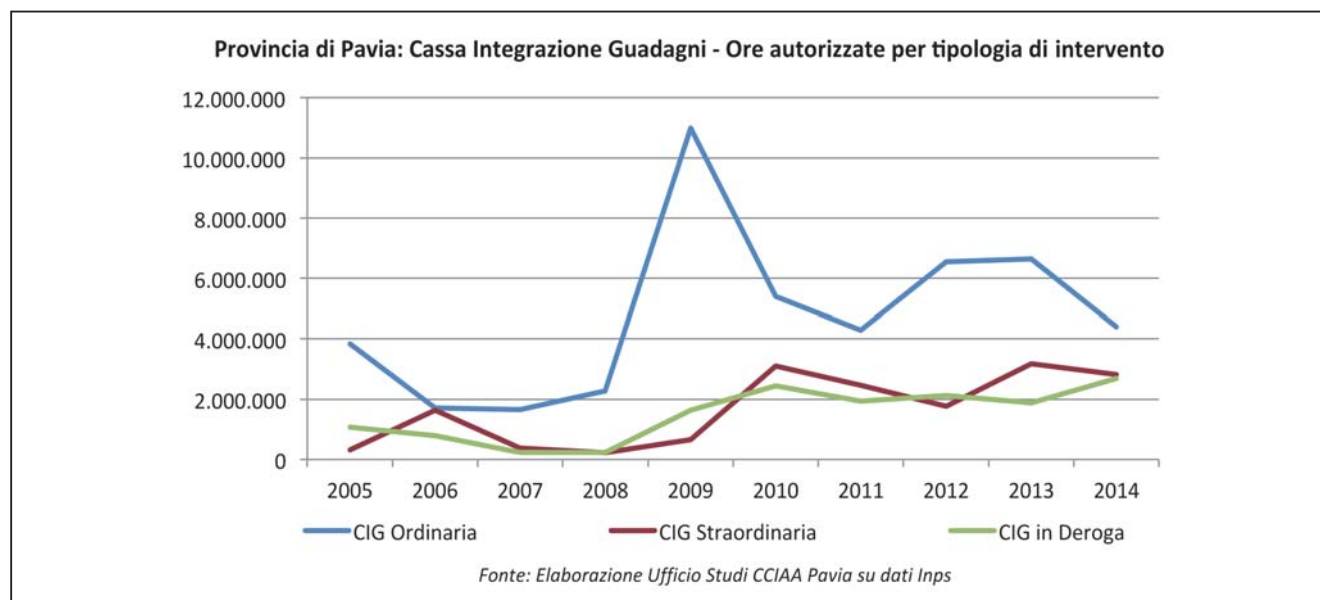
**Provincia di Pavia: avviamenti per tipologia contrattuale. Anno 2014**

Tipologia di contratto	Avviamenti 2013	Avviamenti 2014	Incidenza % tipologia del contratto sul totale	Var 2014/2013
<i>Apprendistato</i>	1.063	1.103	1,8%	3,8%
<i>Lavoro a tempo determinato (*)</i>	44.534	45.594	74,4%	2,4%
<i>Lavoro a tempo indeterminato</i>	9.317	9.468	15,4%	1,6%
<i>Lavoro intermittente</i>	43	0	0,0%	-100,0%
<i>Parasubordinato</i>	3.355	3.715	6,1%	10,7%
<i>Altre tipologie contrattuali</i>	1.387	1.434	2,3%	3,4%
<i>Totali</i>	59.699	61.314	100,0%	2,7%
<i>(*) di cui lavoro interinale</i>	9.543	10.322	16,8%	8,2%

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia

## 4.4 Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Il largo ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi anni ha influito significativamente sugli indicatori classici del mercato del lavoro, come il tasso di occupazione e di disoccupazione. Tra il 2008 e il 2014 la domanda complessiva di CIG da parte delle imprese della provincia di Pavia è passata da 2,7 milioni a quasi dieci milioni di ore, con un andamento che ha seguito in maniera quasi sincrona le varie fasi della congiuntura economica. In seguito alla recessione iniziata sul finire del 2008 le ore di CIG richieste dalle imprese hanno subito una crescita vertiginosa che ha raggiunto il suo massimo nel 2009, quando le ore di CIG autorizzate hanno superato la soglia di 13 milioni. Nel biennio successivo il fenomeno ha subito un ridimensionamento ma già dalla seconda metà del 2011, la nuova crisi ha portato le imprese a ricorrere nuovamente a una decisa riduzione delle ore di lavoro attraverso un maggior ricorso alla Cassa Integrazione: le ore autorizzate di Cig hanno infatti ripreso a crescere nel 2012 e nell'anno successivo hanno superato quota 11,6 milioni di ore. Nel 2014 gli interventi di Cassa Integrazione autorizzati alle imprese della provincia di Pavia hanno subito, nel complesso, una contrazione del 15,2% rispetto all'anno precedente, con un ammontare di ore pari a 9.915.647. Di queste, il 44% è costituito da interventi di CIG ordinaria, il 28% di CIG straordinaria e il 27% di quella in deroga<sup>8</sup>. Tali tipologie di interventi mostrano, nel 2014, dinamiche tra loro differenti: se la componente ordinaria e quella straordinaria registrano flessioni, rispettivamente del 34% e dell'11%, quella in deroga subisce invece un incremento del 44%. In ambito regionale, la CIG ha invece mostrato nel complesso una lieve crescita dello 0,8%, causato non solo dalla CIG in deroga (+12,5%), che aumenta tuttavia in maniera più contenuta rispetto al contesto provinciale, ma anche della CIG straordinaria, le cui ore autorizzate sono aumentate di oltre il 25%.



<sup>8</sup> L'intervento ordinario opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingentate dell'attività d'impresa che conducono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato. L'intervento straordinario opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi aziendale e di procedure concorsuali. L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla CIG straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafo, ecc.) versino in grave crisi occupazionale. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIGS, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

La ripartizione per settore di attività delle ore di cassa Integrazione autorizzate nel 2014 in provincia di Pavia fa emergere segnali di miglioramento per il settore dell'industria, nel quale, pur mantenendo una concentrazione del 62% delle ore complessivamente autorizzate, diminuisce il ricorso alla CIG del 24% rispetto al 2013. All'interno del settore, l'attività che si distingue per il maggior ricorso alla Cig è il comparto Meccanico (26% del monte ore totale), cui segue quello delle Pelli, del cuoio e delle calzature (9%), della Lavorazione dei minerali non metalliferi (5,5%) e della Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche (4,5%). In tutti questi settori il ricorso alla Cig risulta in diminuzione nel confronto tra il 2013 e il 2014. Di segno opposto invece le dinamiche dell'industria del Legno, di quella Alimentare, dell'Abbigliamento e dei Trasporti e comunicazioni.

Anche per l'Edilizia si evidenzia un minor ricorso alla Cig, con un calo del 22,5% rispetto all'anno precedente. Il Commercio ha progressivamente aumentato nel corso degli anni l'utilizzo di tale ammortizzatore sociale: basti pensare che tra il 2013 e il 2014 il peso delle ore autorizzate alle imprese di questo settore è aumentato dal 12% al 19%. In termini di ore autorizzate, l'incremento evidenziato dal commercio è del 33%. In salita anche gli interventi dell'artigianato (+13%).

**Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per settore di attività economica. Totale interventi. Anni 2012/2014**

Settore	2012	2013	2014	Var % 2014/2013	Incidenza del settore sul totale
Industria	7.657.078	8.080.285	6.113.957	-24,3%	61,7%
Edilizia	1.302.009	1.611.061	1.248.908	-22,5%	12,6%
Artigianato	745.456	577.869	657.734	13,8%	6,6%
Commercio	720.520	1.421.378	1.894.017	33,3%	19,1%
Settori vari	4.600	900	1.031	14,6%	0,0%
<b>Totale</b>	<b>10.429.663</b>	<b>11.691.493</b>	<b>9.915.647</b>	<b>-15,2%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Inps

## 5. L'AGRICOLTURA

L'agricoltura in Italia è molto sviluppata, il nostro paese dispone infatti di una struttura molto varia e anche la ricchezza di acqua ci permette di ottenere una grande varietà di prodotti agricoli ed ortofrutticoli di ottima qualità, merito questo anche degli agricoltori italiani che con grande passione si dedicano da sempre a migliorare le loro produzioni sotto i profili della qualità e salubrità.

Il valore della produzione agricola nazionale si mantiene da oltre tre anni superiore ai livelli pre-crisi incidendo, con 7,4 miliardi di euro, sul totale nazionale per il 13,9%.

Il valore aggiunto tuttavia, dopo aver recuperato la caduta del 2009, non riesce a dare segnali di ripresa, sia per la produttività dei fattori, legata anche ai risultati produttivi di annate agrarie sfavorevoli (2012 e 2013), sia per ragioni di scambio svantaggiose per il settore agricolo, sebbene nel 2013 ci sia stato un lieve miglioramento (0,2%).

L'oscillazione dei prezzi ha determinato negli ultimi anni una grande variabilità dei risultati economici del settore agricolo nei diversi comparti con dinamiche differenziate e con impatti anche per l'industria alimentare.

Nel 2014 il comparto agricolo italiano risulta ancora stretto tra i costi di produzione troppo elevati e la pesantezza della domanda interna, determinata dalla crisi dei consumi alimentari, che non ha permesso incrementi dei prezzi di vendita in grado di compensare il livello dei costi. A questi fattori anche nel quarto trimestre del medesimo anno si sono sommati i danni causati dall'andamento climatico eccezionalmente negativo.

Il tessuto imprenditoriale agricolo italiano ha perso, nell'anno passato, 19.035 imprese, con una diminuzione percentuale del 2,5%, ben superiore a quella che si osserva per il complesso dell'economia (-0,3%), a conferma che per il settore primario la riduzione del numero di imprese è un fenomeno di natura non solo congiunturale ma anche strutturale.

**Incidenza del settore agricolo - Confronto tra Pavia, Lombardia, Italia – Anno 2014**

Provincia	Imprese totali	Imprese agricole	incidenza
MANTOVA	41.978	8.204	19,5%
SONDRIO	15.064	2.528	16,8%
CREMONA	30.128	4.216	14,0%
<b>PAVIA</b>	<b>48.824</b>	<b>6.776</b>	<b>13,9%</b>
BRESCIA	120.735	10.487	8,7%
LODI	17.286	1.380	8,0%
BERGAMO	95.967	5.055	5,3%
COMO	48.358	2.099	4,3%
LECCO	26.716	1.114	4,2%
VARESE	70.661	1.767	2,5%
MONZA E BRIANZA	72.464	944	1,3%
MILANO	361.570	3.726	1,0%
<b>LOMBARDIA</b>	<b>949.751</b>	<b>48.296</b>	<b>5,1%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>6.041.187</b>	<b>766.256</b>	<b>12,7%</b>

Elaborazione Ufficio Studi – CCIAA PV – Fonte InfocamereStockview

Lo stock d'impresе del settore primario, registrato alle anagrafi camerali al 31/12/2014, si attesta, a 766.256 unità e rappresenta il 12,7% del sistema imprenditoriale nazionale. Meno elevata è l'incidenza di questo settore in Lombardia dove le 48.296 imprese registrate a fine anno rappresentano il 5% circa del totale. Contribuiscono ad elevare la percentuale le province maggiormente agricole di Mantova, Sondrio, Cremona e Pavia che si posiziona al quarto posto nella graduatoria regionale confermando la vocazione agricola della nostra Provincia con quasi 7.000 imprese.

Il sistema agroalimentare lombardo rimane comunque il più importante a livello italiano e uno dei più rilevanti nel contesto europeo nonostante le sue componenti abbiano risentito della difficile congiuntura conseguente alla crisi economica globale, in un contesto in cui si registra ancora una forte perdita di imprese agricole si osserva come, sul fronte della natalità imprenditoriale, si registri un leggero miglioramento congiunturale. Un trend riconducibile al fatto che i dati di natimortalità imprenditoriale si debbano leggere alla luce della tendenza strutturale e storicamente consolidata del continuo processo di riduzione delle imprese agricole che ha caratterizzato l'economia italiana dal secondo dopoguerra in poi. Come testimoniano anche i dati di tutti i censimenti agricoli, infatti, e, più recentemente, quelli dei Registri Imprese delle Camere di Commercio (l'obbligo di iscrizione ai registri camerali per tutte le imprese agricole risale al 1997), a partire dagli anni '50 si è assistito ad una costante diminuzione delle imprese agricole operanti a causa di un continuo processo di selezione, spesso causato dall'età dell'agricoltore e dai processi di abbandono delle aree marginali e meno vocate all'agricoltura come le collina e la montagna, che ha portato a un processo di concentrazione nel settore primario verso realtà imprenditoriali di maggiori dimensioni e più strutturate. I risultati del VI Censimento Generale dell'Agricoltura del 2010 confermano ampiamente questo trend, segnalando una discreta crescita delle dimensioni medie aziendali e una forte perdita di attività agricole nelle zone montane e collinari.

Per quanto concerne Pavia, le Imprese registrate al 31/12/2014 sono 6.776 rispetto alle 6.997, dato al 31/12/2013, a fronte di 123 iscrizioni si sono avute 363 cessazioni con un tasso di crescita pari al -3,43%.

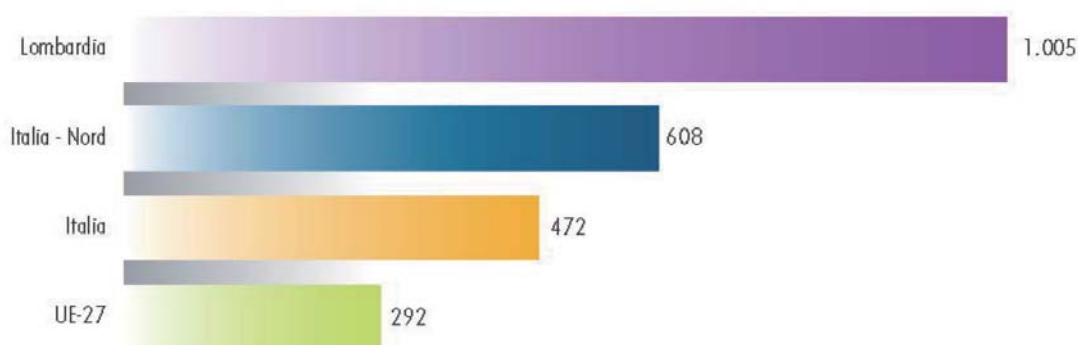
#### Demografia delle aziende agricole in Lombardia – Anno 2014

Province	Registrate al 31/12/2013	Registrate al 31/12/2014	Cessazioni non d'ufficio	Iscrizioni	Tasso di crescita al 2014
BERGAMO	5.110	5055	203	123	-1,57%
BRESCIA	10.623	10487	377	220	-1,48%
COMO	2143	2099	103	75	-1,31%
CREMONA	4299	4216	159	72	-2,02%
LECCO	1134	1114	45	27	-1,59%
LODI	1404	1380	51	24	-1,92%
MANTOVA	8366	8204	330	160	-2,03%
MILANO	3800	3726	176	99	-2,03%
MONZA E BRIANZA	964	944	44	33	-1,14%
PAVIA	6997	6776	363	123	-3,43%
SONDRIO	2619	2528	156	70	-3,28%
VARESE	1767	1767	63	62	-0,06%
<b>LOMBARDIA</b>	<b>49226</b>	<b>48296</b>	<b>2070</b>	<b>1088</b>	<b>-1,99%</b>

Elaborazione Ufficio Studi – CCAA PV – Fonte InfocamereStockview

Nella nostra provincia inoltre anche il rapporto fra popolazione residente e superficie agricola mostra un valore molto elevato, decisamente superiore al corrispondente dato nazionale e a quello comunitario.

#### Rapporto popolazione/superficie agricola (abitanti/100 ha di SAU), 2010



Fonte: EUROSTAT, ISTAT, 2010.



## LE PRODUZIONI

### 5.1 Il Riso

Il riso, è una graminacea del genere *Oryza* appartenente alla famiglia delle *Oryzaceae*. Pianta di ciclo annuale, seminata in primavera e raccolta fra settembre e ottobre a secondo delle varietà, il chicco di riso è formato da una cariosside, un germe, uno strato aleuronico (detto pula) e da strati di glume (chiamate lolla). Questo cereale, appena liberato dalla spiga, si presenta come seme rivestito da membrane esterne del frutto, non commestibile né per l'uomo né per gli animali a causa dell'elevato contenuto in silice dello strato più esterno. A questo stadio viene chiamato "risone" e viene reso commestibile mediante un'operazione detta sbramatura, cioè molitura (apertura e rottura) dei rivestimenti esterni (lolla) che vengono eliminati. Si ottiene così il riso sbramato o integrale. Il chicco ora alimento, viene raffinato, rimuovendo gradualmente il pericarpo, lo strato aleuronico e parte del germe. Al termine di questa operazione si ottiene il "riso raffinato", che contiene amido, proteine, vitamine e sali minerali, mentre la parte scartata è detta pula.

Il riso ha infiniti numeri di varietà, lavorazioni e risultati qualitativi e, anche se non necessita di un particolare o specifico trattamento chimico o microbiologico di produzione e confezionamento, esige un continuo monitoraggio di ogni fase del processo di lavorazione. È un prodotto che non potrà mai essere uniforme in campo, cambia ogni annata agraria, solamente la lavorazione, seguita passo per passo e monitorata in ogni fase, permette una standardizzazione qualitativa del prodotto.

La provincia di Pavia si colloca prima in Italia e in Europa come produttrice di riso: in particolare rispetto all'anno 2013 ha aumentato la superficie investita a riso da 73.870 a 77.122 ettari con un aumento del 4,40%, un dato significativo se si pensa che nell'anno precedente, la diminuzione è risultata pari al 24,4%.

**Tabella – Superfici coltivate distinte in categorie merceologiche del riso  
per provincia di Pavia  
Anno 2014 Valori in ettari**

Gruppo	Pavia	Lomellina	Pavese
GRUPPO TONDO	22.518,82	21.070,08	1448,74
GRUPPO LIDO	150,54	66,98	83,56
GRUPPO PADANO	104,99	76,47	28,52
VIALONE NANO	2.149,15	1.754,04	395,11
GRUPPO VARIE MEDIO	10,12	10,12	
GRUPPO LOTO - ARIETE	10.377,91	9.185,16	1.192,75
S.ANDREA	3.730,34	3.390,90	339,44
GRUPPO BALDO	4.545,32	811,97	1.253,66
GRUPPO ROMA	2.065,63	2.831,76	1.713,56
GRUPPO ARBORIO	7.908,97	3.125,65	4.783,32
GRUPPO CARNAROLI	5.570,26	2.198,29	3.371,97
GRUPPO VARIE LUNGO A	3.378,15	2.036,72	1.341,43
GRUPPO LUNGO B	14.612,38	13.288,29	1.324,09
<b>Totale complessivo</b>	<b>77.122,58</b>	<b>59.846,43</b>	<b>17.276,15</b>
<b>Numero produttori</b>	<b>1.473,00</b>	<b>1.089,00</b>	<b>384,00</b>

Fonte: Ente Nazionale Risi

Sulla base dei dati forniti dall'Ente Nazionale Risi Italiano, la provincia di Pavia, con uno stock di 1.473 di aziende risicole e 77.122 ettari di superficie investita a risaia, pesa sul totale nazionale per il 36% circa (4.093 le aziende italiane e di 219.532,45 ettari coltivati a riso), posizionandosi al primo posto nella graduatoria italiana. Seguono Vercelli con 1.011 aziende e 68.203,89 ettari coltivati a riso e Novara con 547 aziende e una superficie investita di 32.386,39 ettari.

**SUPERFICI 2014 - Ripartizione delle aziende risicole in riferimento  
alla superficie totale investita a risaia\* - Totale Nazionale**

Province	Numero aziende	Superficie investita in ettari
VERCELLI	1.011	68.203,89
NOVARA	547	32.386,39
PAVIA	1.473	77.122,58
<b>TOTALE NAZIONALE</b>	<b>4.093</b>	<b>219.532,45</b>

Fonte: Ente Nazionale Risi - \* dati definitivi

Analizzando i singoli gruppi varietali, le superfici dedicate alle varietà del gruppo Tondo, con oltre 22.000 ettari, incidono per poco meno del 30% sul totale provinciale, seguiti dalle varietà del gruppo Lungo B (14.612 ha, pari a 18,9%) e Loto Ariete (10.378 ha, ovvero il 13,5%).

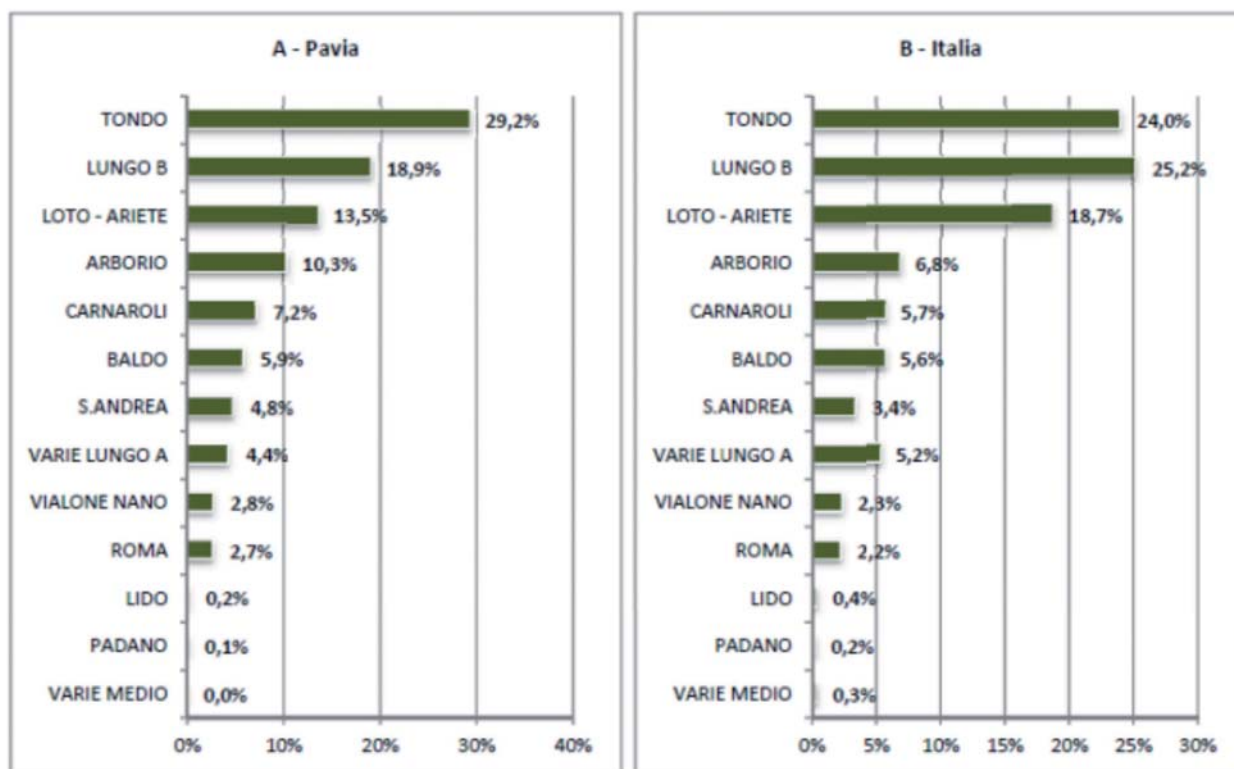
La varietà Lungo B è stata quella con la maggiore incidenza sulla produzione nazionale (rappresentando il 25,2% delle superfici nazionali dedicate a riso), seguita dal gruppo Tondo (24%) e dal gruppo Loto Ariete (18,7%).

**Tabella: Superficie (ha) investita a riso a Pavia e in Italia per gruppi varietali - Anno 2014**

	Anno 2014*		
	Pavia	Italia	%Pavia/Italia
TONDO	22.519	52.667	42,8%
LUNGO B	14.612	55.298	26,4%
LOTO - ARIETE	10.378	41.038	25,3%
ARBORIO	7.909	14.833	53,3%
CARNAROLI	5.570	12.416	44,9%
BALDO	4.545	12.277	37,0%
S.ANDREA	3.730	7515	49,6%
VARIE LUNGO A	3.378	11.519	29,3%
VIALONE NANO	2.149	5.059	42,5%
ROMA	2.066	4.909	42,1%
VARIE MEDIO	151	779	19,3%
PADANO	105	455	23,1%
LIDO	10	767	1,3%
<b>Totale</b>	<b>77.123</b>	<b>219.532</b>	<b>35,1%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Ente Nazionale Risi

### Superficie investita a riso a Pavia (A) e in Italia (B) per gruppi varietali



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Ente Nazionale Risi

## 5.2 L'Analisi dei prezzi

L'analisi dei prezzi dei risoni sulla piazza di Pavia e sulle principali piazze di scambio nazionali, elaborata da BMTI sui listini prezzi camerati, distinguendo risoni e risi lavorati in quattro gruppi (Gruppo tondo, Gruppo medio, Gruppo lungo A, Gruppo lungo B)<sup>1</sup> ha portato ai seguenti risultati:

### 5.2.1 Gruppo Tondo

Dopo i rialzi che hanno caratterizzato l'inizio della campagna risicola 2014/15, il mese di dicembre è stato segnato da prezzi sostanzialmente stabili per tutte le varietà di risone e di riso lavorato del gruppo Tondo. Nel mese di novembre il risone Balilla ha mostrato sulla piazza di Pavia una crescita del 9% rispetto ad ottobre mentre a dicembre non si sono osservate variazioni. Andamento simile si è osservato sulle altre piazze.

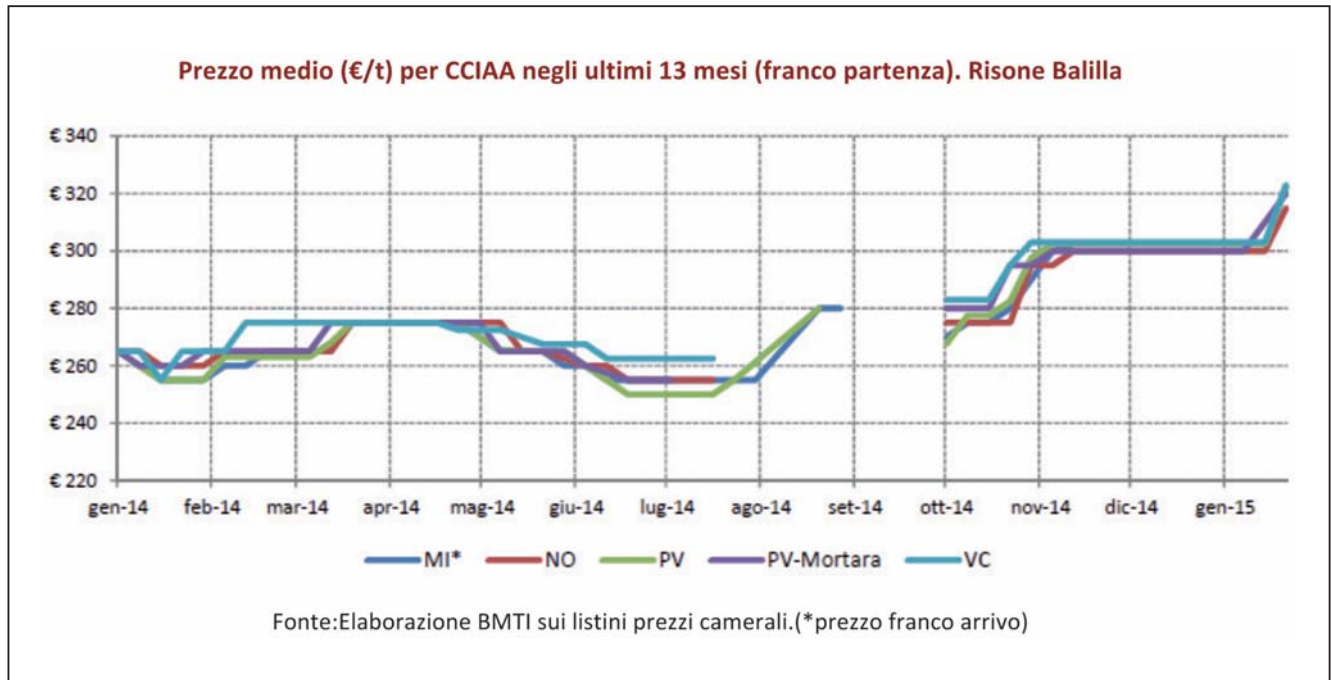
<sup>1</sup> Gruppo Tondo (Risone - Balilla, Risone - Selenio, Riso lavorato - Originario/Comune).

Gruppo Medio: Risone - (Lido e similari Riso lavorato - Lido e similari).

Gruppo Lungo A (Risone - Arborio/Volano; Risone - Ariete/Loto Risone - Baldo; Risone - Carnaroli Risone - Roma; Risone - S. Andrea; Riso lavorato - Arborio/Volano; Riso lavorato - Baldo; Riso lavorato parboiled - Baldo Riso lavorato - Carnaroli; Riso lavorato - Ribe/Loto e similari; Riso lavorato parboiled - Ribe; Riso lavorato - Roma; Riso lavorato - S. Andrea).

Gruppo Lungo B (Risone - Thaibonnet; Riso lavorato - Thaibonnet e similari; Riso lavorato parboiled - Thaibonnet).

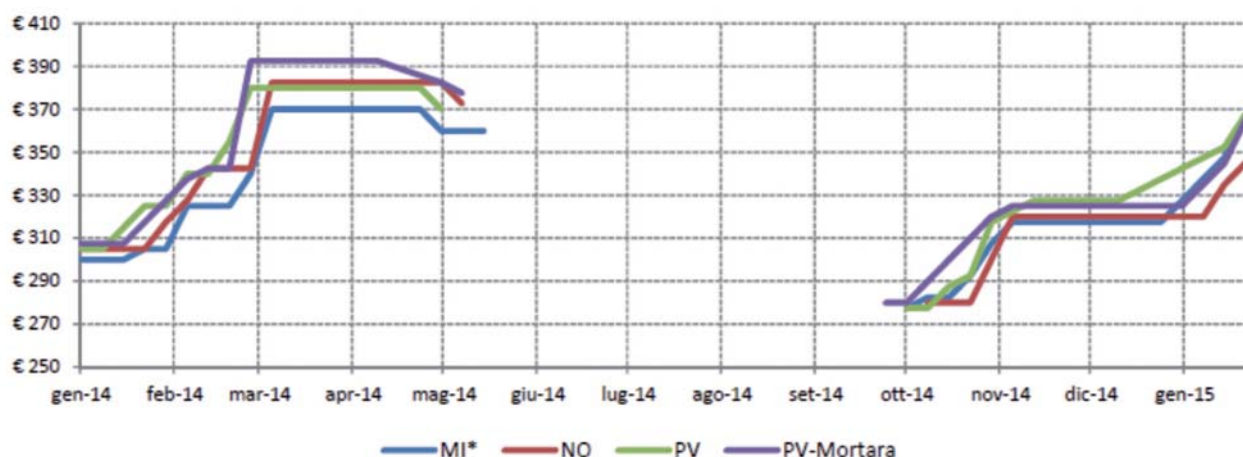
Il risone Selenio ha presentato un andamento simile a quello del risone Balilla: sulla piazza di Pavia il prezzo, dopo essere aumentato a novembre del 5,7% su base mensile, ha chiuso l'anno 2014 con una sostanziale stabilità. Le altre piazze hanno mostrato un andamento simile. Anche per il riso lavorato Originario/Comune, dopo i rialzi del mese di novembre (5,6% a Pavia), è prevalsa una sostanziale stabilità a dicembre.



### 5.2.2 Gruppo Medio

I prezzi del risone e del riso lavorato del gruppo Medio hanno presentato dei rialzi nel corso di tutto l'ultimo trimestre per la campagna 2014/2015. In particolare, il risone Lido e similari quotato sulla piazza di Pavia ha registrato a novembre un rialzo del 14,1% rispetto ad ottobre. La fase di crescita è rallentata a dicembre (1,2%). Sulle altre piazze i prezzi hanno mostrato un andamento simile per tutto il trimestre. Andamento analogo si è osservato per il riso lavorato Lido e similari. Variazioni congiunturali positive sulla piazza di Pavia, più accentuate a novembre (10,9%) e gennaio (3%). Rialzi, seppur meno accentuati, si sono registrati sulle altre piazze in esame nel mese di novembre.

Prezzo medio (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza). Risone - Lido e similari



Fonte: Elaborazione BMTI sui listini prezzi camerati. (\*prezzo franco arrivo)

### 5.2.3 Gruppo Lungo A

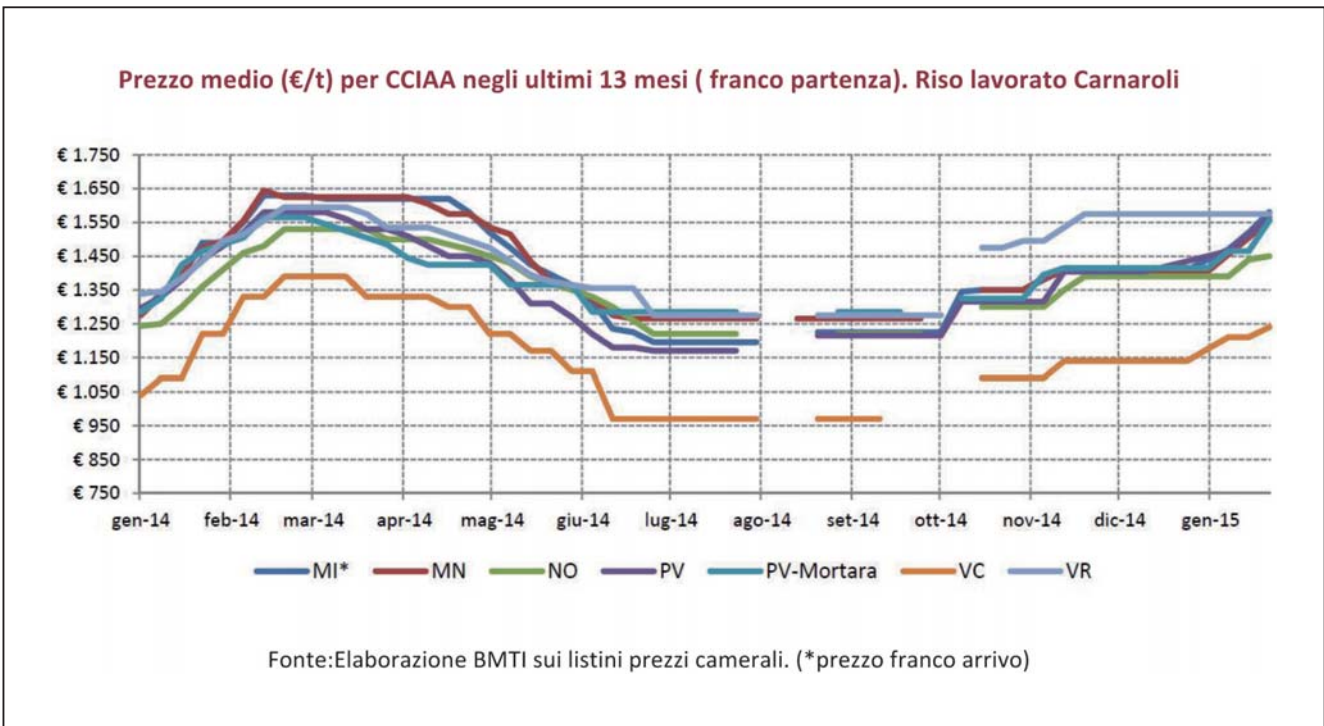
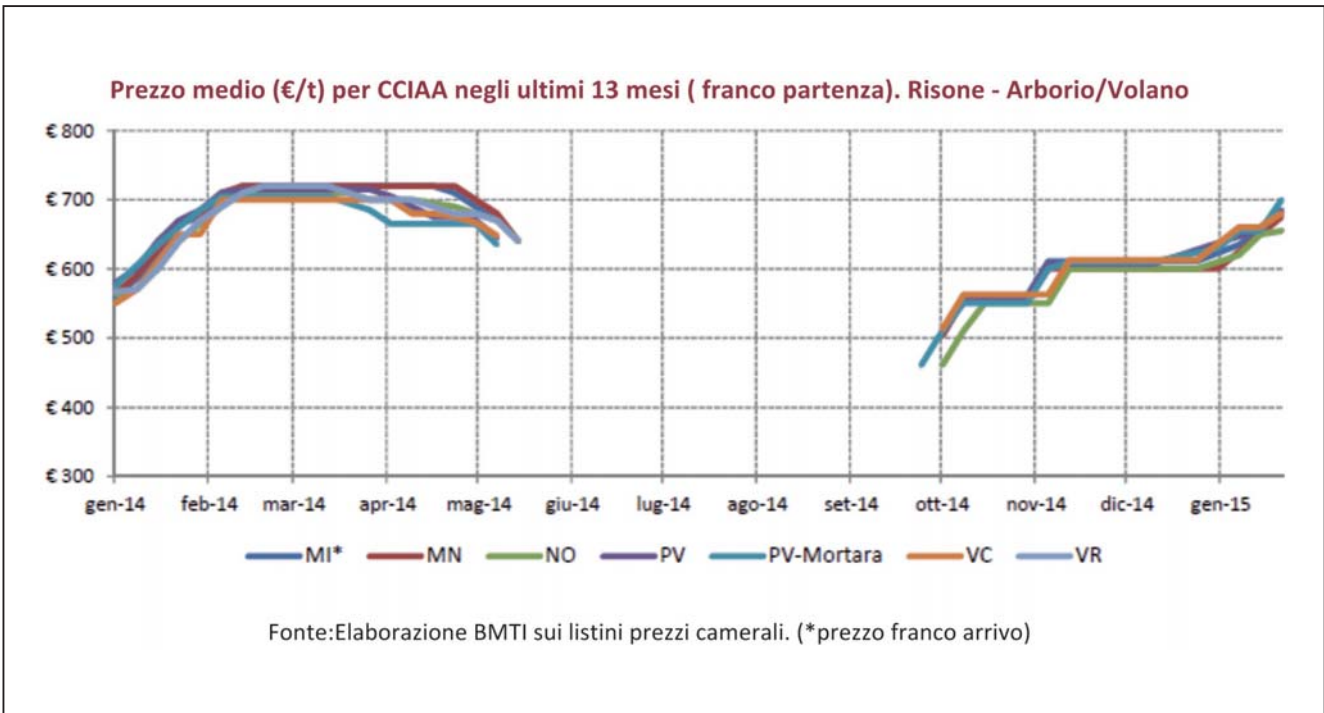
Dopo l'apertura della campagna 2014/15, sia i risoni che i risi lavorati del gruppo Lungo A hanno mostrato tra novembre 2014 e gennaio 2015 prezzi all'ingrosso in crescita, attestandosi su livelli superiori a quelli della scorsa annata.

Il risone Arborio/Volano ha presentato sulla piazza di Pavia valori in crescita, con un rialzo a gennaio (9,1%). Complessivamente, rispetto ad ottobre, il prezzo è cresciuto dell'11%. Simile andamento anche per il prezzo del Carnaroli, che nel periodo novembre 2014 - gennaio 2015 sulla piazza di Pavia è aumentato di quasi il 14%. Andamento simile anche per il S. Andrea, che ha segnato sulla piazza di Pavia un incremento più consistente a novembre (14,7%).

I risi lavorati del gruppo Lungo A hanno replicato nel trimestre in esame il trend positivo già analizzato per i risoni. Il valore del riso lavorato Arborio/Volano ha registrato sulla piazza di Pavia il rialzo più marcato nel mese di novembre (7,9%), con variazioni minori nel prosieguo.

Per il riso lavorato Carnaroli l'aumento maggiore, sempre sulla piazza di Pavia, si è verificato nel mese di gennaio (7,8%), con una crescita complessiva rispetto ad ottobre del 18,8%. Simile andamento si è riscontrato su tutte le piazze anche per le altre varietà di riso lavorato.





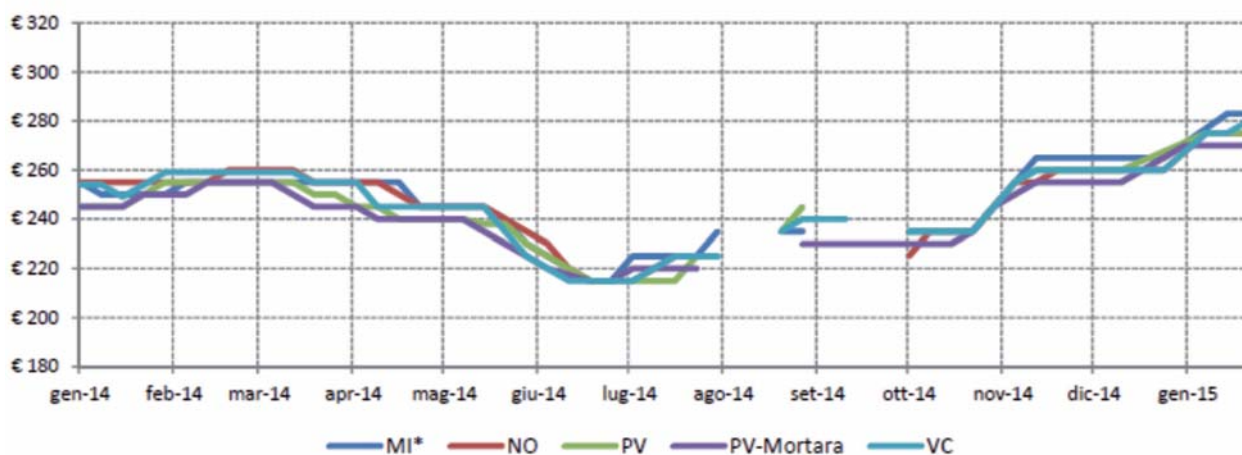
### 5.2.4 Gruppo Lungo B

Dopo aver aperto la campagna 2014/15 su livelli inferiori rispetto ai valori di chiusura della campagna precedente, i prezzi del risone del gruppo Lungo B sono aumentati per tutto il trimestre novembre 2014 - gennaio 2015, portandosi a fine gennaio su livelli superiori rispetto a quelli di inizio 2014.

Il prezzo del risone Thaibonnet sulla piazza di Pavia, a seguito dei forti rialzi osservati a novembre (8,5%) e gennaio (5,8%), ha fatto registrare una crescita rispetto ad ottobre del 17%. Andamento analogo per i risi lavorati del gruppo Lungo B: il prezzo sulla piazza di Pavia della varietà Thaibonnet ha mostrato i rialzi maggiori a novembre (5,7%) e a gennaio (9,9%). Stesso andamento anche sulle altre piazze.

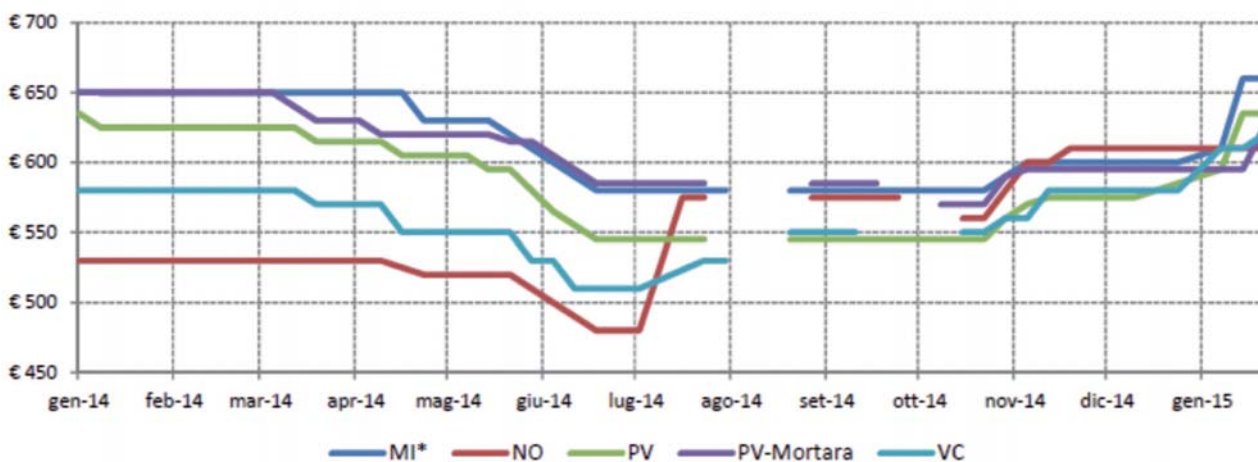
Per quanto riguarda il riso lavorato parboiled Thaibonnet, si è registrato sulla piazza di Pavia lo stesso andamento della varietà non parboiled: valori in rialzo nel mese di novembre (4,6%) e gennaio (8,1%). A fine trimestre il prezzo ha registrato una crescita del 14,1% rispetto ad ottobre.

**Prezzo medio (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi ( franco partenza). Risone - Thaibonnet**



Fonte:Elaborazione BMTI sui listini prezzi camerati. (\*prezzo franco arrivo)

**Prezzo medio (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi ( franco partenza). Riso lavorato parboiled - Thaibonnet**



Fonte:Elaborazione BMTI sui listini prezzi camerati. (\*prezzo franco arrivo)

## 5.3 Il Vino

### 5.3.1 Vendemmia 2014

Dopo annate in cui il caldo torrido aveva accelerato la maturazione delle uve, costringendo ad una raccolta sempre più anticipata, il periodo di vendemmia (almeno negli ultimi due anni) sembra ritornato alla tempistica degli anni Settanta. Secondo i dati di Assoenologi, le prime regioni a tagliare i grappoli delle uve precoci e base spumante (Chardonnay, Pinot, ecc.) sono state, tra la seconda e la terza settimana di agosto, la Lombardia, la Puglia, la Sicilia e la Sardegna, per contro la stragrande maggioranza delle altre regioni ha iniziato con le stesse varietà nell'ultima settimana di agosto. Il pieno della raccolta in tutt'Italia è avvenuto nell'ultima decade di settembre e la prima di ottobre per concludersi tra la fine di ottobre e i primi di novembre con gli ultimi grappoli di Nebbiolo in Valtellina, di Cabernet in Alto Adige, di Aglianico del Taurasi in Campania e dei vitigni autoctoni sulle pendici dell'Etna.

In Piemonte i conferimenti di Barbera sono iniziati il 22 settembre, mentre quelli di Nebbiolo sono terminati a metà ottobre. In Valtellina le operazioni di raccolta si sono concluse alla fine di ottobre con ottimi riscontri qualitativi, ma con il 50% in meno della produzione. In Friuli Venezia Giulia le uve a bacca rossa sono state raccolte a partire dalla fine settembre, lo stesso dicasi per il Sangiovese in Emilia Romagna.

La vendemmia delle uve base Chianti, Morellino, Nobile di Montepulciano e Brunello sono terminate a metà ottobre. Nelle Marche quella delle uve classiche si è conclusa nella seconda decade di ottobre. La vendemmia in Campania è iniziata a fine settembre con le uve Asprinio e Fiano ed è terminata nei primi giorni di novembre con i conferimenti degli ultimi grappoli di Aglianico. In Sardegna le uve di Nuragus, Cannonau, Carignano e Vernaccia sono state staccate tra la fine di settembre e la fine di ottobre.

Nel 2014 sono stati conferiti tra i 54 e i 56 milioni di quintali di uva da vino che danno circa 40 milioni di ettolitri. Un quantitativo inferiore del 17% rispetto a quello dello scorso anno, che fece registrare una produzione di 48,2 milioni di ettolitri (dato Istat) e dell'11% se riferito alla media dell'ultimo quinquennio (2009/2013).

In Lombardia a causa dell'andamento meteorico avverso, la vendemmia 2014 non ha avuto un decorso facile e lineare. Le continue bagnature si sono susseguite prima e durante tutto il suo svolgimento, tanto che la principale avversità è stata la "muffa grigia" che ha intaccato i grappoli sino al 15%.

In particolare la nostra Regione, nel 2014, ha registrato una produzione di 980.000 ettolitri con una diminuzione del 25% rispetto al 2013 e un decremento del 18% rispetto alla media degli ultimi 5 anni.

#### Produzione vitivinicola 2014 regione per regione. Confronto con la media delle ultime 5 annate e del 2013

Regione	Produzione media 2009/2013*	Ettolitri produzione 2013*	+% prevista rispetto media ultimi 5 anni	+% prevista rispetto 2013	Media ettolitri previsti 2014
Piemonte	2.697.000	2.580.000	-18%	-15%	2.200.000
Lombardia	1.292.000	1.301.000	24%	25%	980.000
Trentino A.A.	1.220.000	1.362.000	-11%	-20%	1.090.000
Veneto	8.425.000	9.148.000	-8%	-15%	7.780.000
Friuli V.G.	1.217.000	1.173.000	-13%	-10%	1.060.000
Emilia Romagna	6.735.000	7.396.000	-1%	-10%	6.660.000
Toscana	2.576.000	2.657.000	+6%	+10%	2.730.000
Marche	881.000	1.039.000	+12%	-5%	990.000
Lazio Umbria	2.237.000	2.472.000	+16%	+5%	2.600.000
Abruzzo	2.627.000	2.728.000	-12%	-15%	2.320.000
Campania	1.722.000	1.644.000	-29%	-25%	1.230.000
Puglia	6.022.000	5.908.000	-21%	-20%	4.730.000
Sicilia	5.825.000	7.282.000	-25%	-40%	4.370.000
Sardegna	530.000	638.000	-4%	-20%	510.000
Altre**	889.000	933.000	-16%	-20%	750.000
<b>Totale</b>	<b>44.895.000</b>	<b>48.161.000</b>	<b>-11%</b>	<b>-17%</b>	<b>40.000.000</b>

Fonte: Associazione Enologici Enotecnici Italiani

La nostra provincia, rappresentata dall'Oltrepò Pavese, rimane il territorio vitato più esteso della regione Lombardia: la viticoltura è presente nelle fasce collinari -al di sotto dei 600 m- con oltre 13.000 ettari iscritti agli albi della DOC.



Le varietà più coltivate sono la Croatina, la Barbera e il Pinot nero. La ripartizione produttiva complessiva del territorio vede quasi un 70% di uve prodotte per la vinificazione in rosso e un 30% per vino bianco.

Alla vendemmia dei Pinot, iniziata il 18 agosto in Oltrepò, si è proceduto con le uve bianche e quindi con quelle rosse che si sono staccate dopo la prima decade di settembre per terminare alla fine dello stesso mese. Per chi ha voluto perseguire nel discorso della qualità, la selezione vendemmiale ha imposto almeno due raccolte nei vigneti per poter separare le uve attaccate da botrite e marciume acido da quelle sane. Tutte le uve rosse, e di conseguenza i mosti, sono stati caratterizzati da forti accumuli di acidità e da un grado zuccherino inferiore rispetto alle ultime annate. Eterogeneo e dipendente dalle tipologie di uva e dal loro grado di maturazione l'accumulo di polifenoli. Nel complesso non mancano però punte di ottimo.

Le fermentazioni hanno avuto un decorso veloce. In Oltrepò Pavese le Barbere hanno fatto registrare, mediamente, elevate acidità totali e colorazioni non molto intense, le Croatine hanno dato invece mosti con gradazioni maggiori, acidità più equilibrate e colori decisi. Qualitativamente si prevede una produzione buona per i bianchi e le basi spumante, più difficile la situazione per i vini rossi.

La produzione totale di uva nella Provincia di Pavia è stata, nell'anno 2014, pari a 1.161.373 quintali evidenziando un calo del 16% rispetto al 2013, più sostenuto di quello rilevato in ambito regionale del 14%. Situazione opposta invece per quel che concerne la produzione di vino dove si riscontra una produzione di 820.000 ettolitri in aumento del 3,8% su base annua e in vantaggio rispetto al dato regionale dell'1,70%.

**Produzione totale di uva e vino per provincia e tipologia di prodotto. Anni 2013 e 2014. Valori in quintali per le uva e in ettolitri per il vino**

Province e regioni	2013				Variazione % produzione uva da vino 2014/2013	2014			Variazione % produzione vino 2014/2013
	Uva da tavola	Uva da vino	Vino			Uva da tavola	Uva da vino	Vino	
Pavia	0	1.381.828	790.000	-15,95%	0	1.161.373	820.000	3,80%	
Brescia	0	447.166	296.740	-4,97%	0	424.945	293.722	-1,02%	
Mantova	0	232.180	121.000	-16,37%	0	194.170	135.919	12,33%	
Sondrio	0	55.941	44.464	-15,94%	0	47.023	32.916	-25,97%	
Bergamo	0	43.970	29.526	-28,01%	0	31.654	22.156	-24,96%	
Milano	0	16.739	11.348	-4,36%	0	16.009	11.497	1,31%	
Cremona	0	3.626	2.550	-3,89%	0	3.485	2.440	-4,31%	
Lecco	0	3.050	2.150	-15,90%	0	2.565	1.800	-16,28%	
Lodi	0	1.610	1.130	-18,01%	0	1.320	925	-18,14%	
Varese	0	1.212	840	-9,98%	0	1.091	764	-9,05%	
Como	0	989	700	-30,23%	0	690	500	-28,57%	
Monza e della Brianza	0	150	110	-13,33%	0	130	91	-17,27%	
<b>LOMBARDIA</b>	<b>0</b>	<b>2.188.461</b>	<b>1.300.558</b>	<b>-13,89%</b>	<b>0</b>	<b>1.884.455</b>	<b>1.322.730</b>	<b>1,70%</b>	

Elaborazione Ufficio Studi – CCIAA PV – Fonte Istat

## 6. TURISMO

### 6.1 Lo scenario Internazionale, Nazionale e Regionale

Il turismo è sempre più uno dei driver principali di crescita dell'economia mondiale e i dati consuntivi 2014 dei flussi turistici globali sono stati decisamente buone: la United Nations World Tourism Organization (UNWTO) ha valutato per l'anno appena trascorso una crescita degli arrivi internazionali di turisti a livello planetario pari al +4.7%. L'Europa si è confermata l'area più visitata del mondo raggiungendo quota 588,4 milioni di arrivi, con circa 22 milioni di turisti in più rispetto al 2013; l'aumento è stato particolarmente apprezzabile soprattutto nell'Europa settentrionale e in quella meridionale/mediterranea (entrambe +7%). Lo scenario del turismo italiano nel 2014 tuttavia non è stato contraddistinto da dati particolarmente brillanti. Dopo un inizio d'anno caratterizzato da performance importanti, le dinamiche turistiche nel nostro paese hanno fatto registrare un vistoso rallentamento anche se con dati debolmente positivi, soprattutto in virtù della componente estera. Le rilevazioni Istat indicano infatti che la stagione 2014 ha registrato una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente sia degli arrivi, pari a 50,4 milioni con un incremento dello 0,3%, sia dei pernottamenti pari a 184,3 milioni (-0,2%).

I dati Bankitalia certificano invece che la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia nel 2014 ha mantenuto il trend positivo registrato nell'anno precedente: il loro apporto è stato pari complessivamente a 34.240 milioni di euro, con un incremento del 3,6% rispetto al 2013 (pari a 1.176 milioni di euro in più). L'aumento percentuale è ben superiore (+5,3%) se si rileva la spesa dei viaggiatori stranieri solo per motivi di vacanza. In Lombardia l'anno appena trascorso ha invece fatto registrare una seppur limitata flessione dei flussi in entrata (-1,8% gli arrivi e -2,6% le presenze turistiche complessive) ma un andamento positivo della bilancia dei pagamenti turistica che, secondo i dati Bankitalia, ha visto un incremento significativo della spesa dei viaggiatori italiani (+9%) e stranieri (+4%) rispetto al 2013.

LOMBARDIA - Tassi di variazione Arrivi – Presenze 2013/2014						
	ARRIVI			PRESENZE		
	Alberghi	Extra-alb.	Totale	Alberghi	Extra-alb.	Totale
Varese	-4.3	-8.9	-4.6	-5.1	-9.9	-5.8
Como	0.7	0.7	0.7	-1.8	0.7	-1.0
Lecco	-6.9	-0.3	-5.3	-8.9	-0.2	-5.6
Bergamo	-6.9	-0.1	-5.6	-6.2	0.0	-4.3
Brescia	-3.7	-0.7	-3.1	-2.7	-0.7	-1.7
Sondrio	-5.0	-6.9	-5.3	-4.4	-6.1	-4.9
Milano	-0.4	0.0	-0.4	-3.1	0.0	-2.6
Lodi	-1.3	-0.9	-1.3	-1.2	-0.9	-1.2
Mantova	-4.5	-5.7	-4.9	-4.0	-6.4	-5.4
Cremona	-2.0	-5.2	-2.2	-1.2	-6.2	-2.7
Pavia	-1.0	-1.2	-1.1	-1.0	-0.9	-1.0
Monza e B.	-1.4	-3.7	-1.4	-1.2	-3.7	-1.6
<b>TOTALE</b>	<b>-1.8%</b>	<b>-1.4%</b>	<b>-1.8%</b>	<b>-3.2%</b>	<b>-1.1%</b>	<b>-2.6%</b>

(dati T.R.A.V.E.L. – EXPO al 3° trimestre 2014)



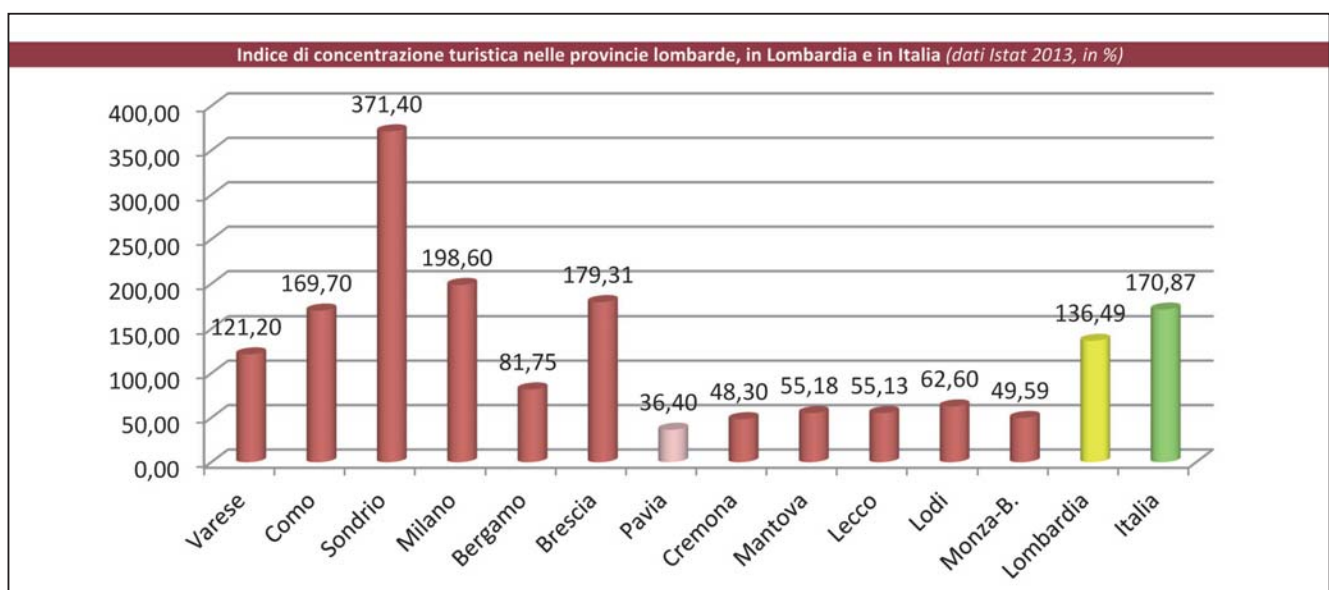
Dall'esame dei dati disaggregati relativi ai flussi turistici lombardi sino al terzo trimestre 2014 si rileva come abbia resistito bene la provincia di Como e sostanzialmente tenuto quella Milano, negative - ma con proporzioni contenute - le performance dei territori sud, eccezion fatta per Mantova che con le province del nord lombardo presentava risultati fortemente negativi, riflesso di un rallentamento della componente estera della domanda che nel corso degli ultimi anni ha sostenuto quasi da sola la performance regionale. I dati provvisori relativi al quarto trimestre 2014 evidenziano invece un trend di sostanziale stabilità con alcuni segnali di ripresa territoriale: bene le province di Milano, Pavia e Monza; stabili le località di lago, negative le performance delle restanti province. Nonostante il marcato indebolimento dell'Euro e la lieve deflazione abbiano sostenuto la competitività delle destinazioni italiane e lombarde, continua a pesare il quadro congiunturale negativo, che ha inciso soprattutto sulla domanda estera di tipo "business". Anche se la vocazione internazionale rimane buona, Lombardia e Italia non hanno infatti adeguatamente beneficiato dell'impennata di attrattività che nel corso dell'anno ha interessato l'Europa mediterranea. Con l'avvicinarsi di EXPO-2015, infine, non sono totalmente da escludersi effetti di differimento temporale dei soggiorni e dei viaggi che abbiano la Lombardia come destinazione.

## 6.2 Il contesto provinciale

La provincia di Pavia è caratterizzata dalla compresenza di una varietà di potenziali elementi turisticamente attrattivi: patrimonio artistico-culturale, valenze ambientali e paesaggistiche, buona accessibilità, pregiate tipicità enogastronomiche legate al territorio, presenza di importanti attrattori di flussi di visitatori come Università e vie tematiche: religiose, ciclabili e d'acqua.

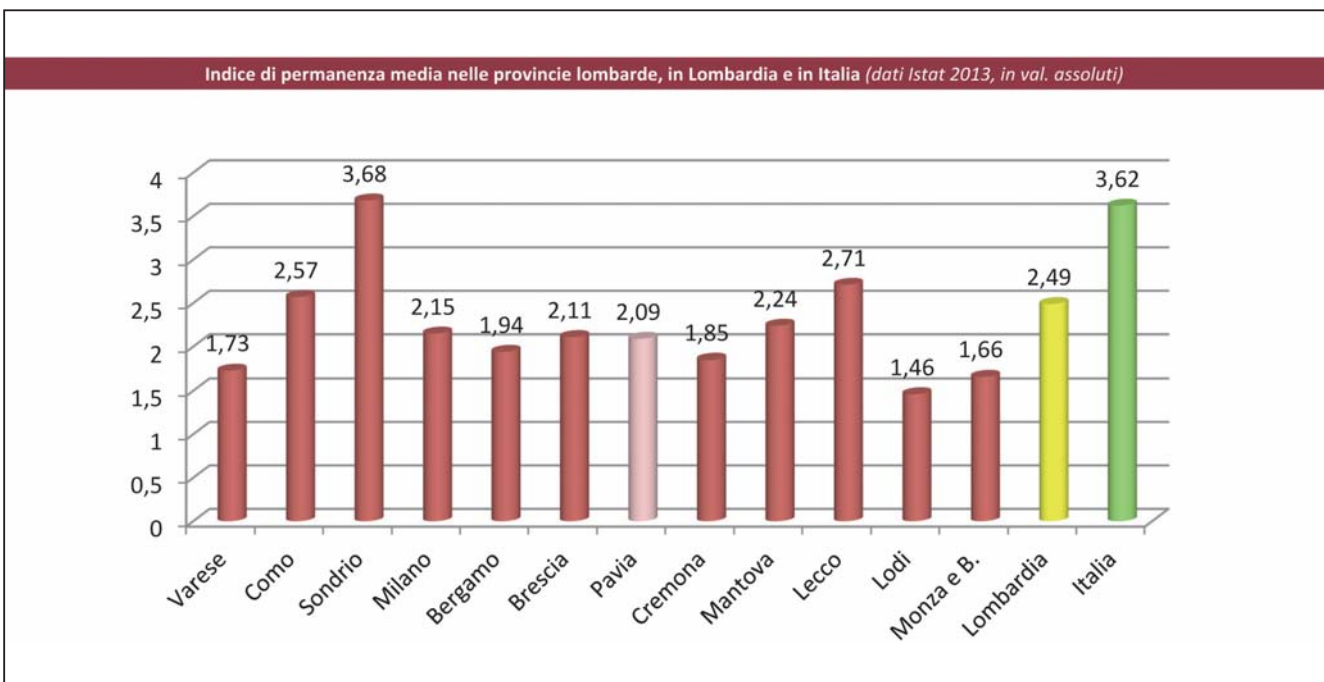
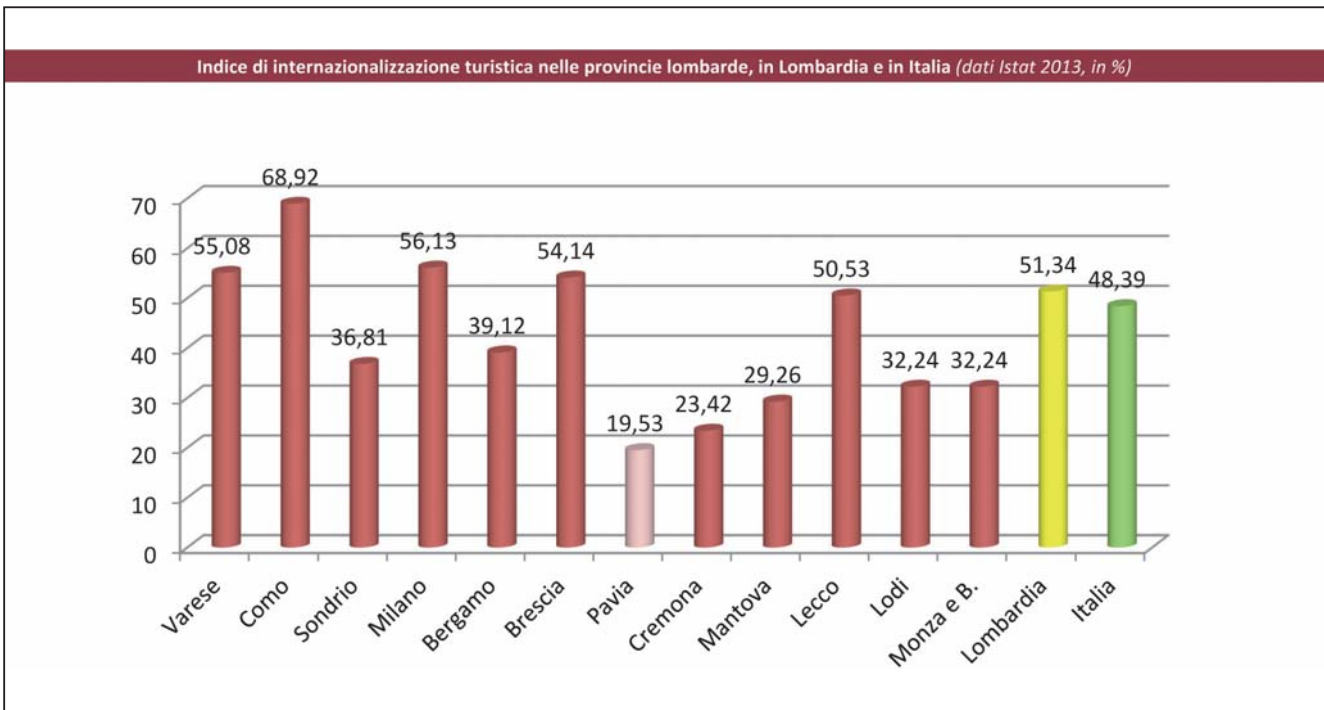
Nonostante ciò la provincia fatica, ancora oggi, ad individuare una "visione del territorio" che sappia utilizzare in maniera efficace la leva turistica come fattore di sviluppo economico e sociale. La creazione di occasioni di conoscenza del patrimonio diversificato della provincia e della sua valorizzazione in chiave turistica, è un elemento di riflessione ed una esigenza emersa a più voci.

L'indice di concentrazione turistica<sup>1</sup>, che gli ultimi dati Istat disponibili (2013) indicano pari ad appena il 36,4%, collocano la provincia all'ultimo posto della graduatoria regionale e mostra una rilevante sottoutilizzazione di tale potenzialità, foriera per altro di opportunità economiche per aree non suscettibili di ulteriori percorsi di sviluppo agricolo o industriale.



<sup>1</sup> Rapporto Arrivi totali / Popolazione residente.

Il problema riguarda sia la capacità di attrazione del turismo domestico che di quello estero (l'indice di internazionalizzazione turistica è pari ad un modestissimo 19,5% che relega ancora Pavia all'ultimo posto tra le provincie lombarde), sia la permanenza media, particolarmente contenuta (2,1 giorni). Il modesto numero di arrivi e la ridotta permanenza media producono effetti negativi sulla spesa turistica, cioè sul volano che attiva l'economia locale, generando ricadute sull'economia dell'intera filiera che direttamente ed indirettamente si basa sul turismo (artigianato tipico, servizi commerciali, di ristorazione e pubblici esercizi, servizi di trasporto).

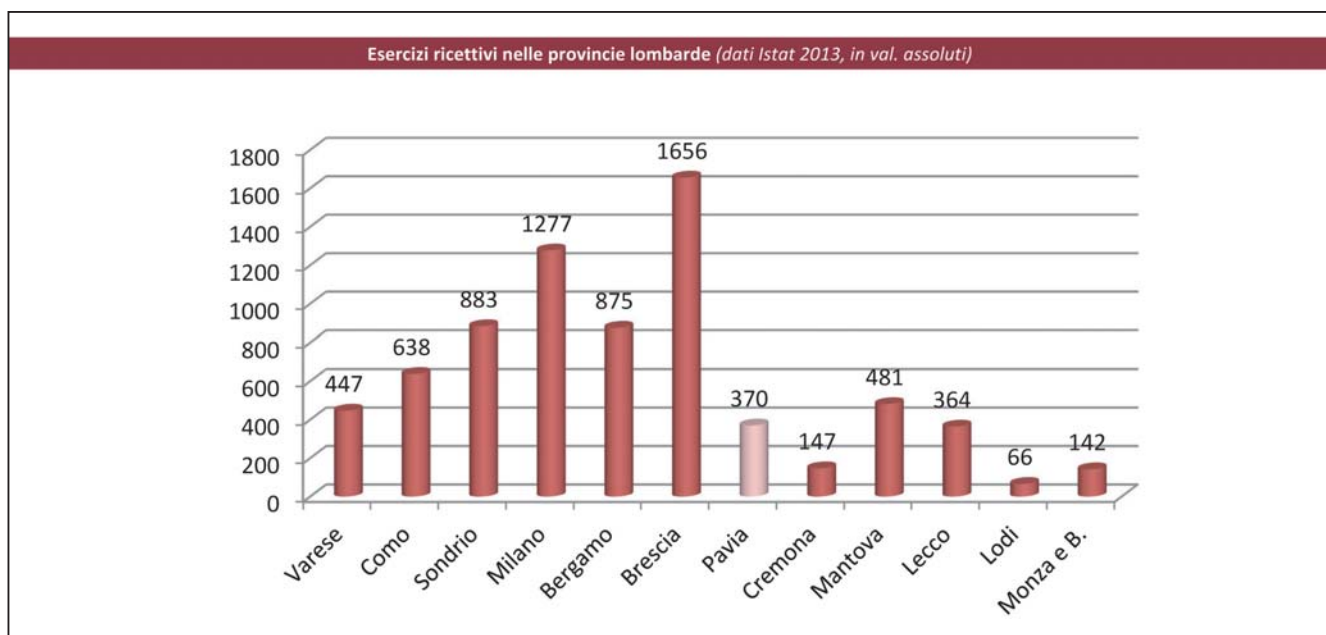


## 6.3 L'offerta turistica

Sulla scorta degli ultimi dati disponibili e riferibili al 2013, le strutture ricettive presenti sul territorio provinciale erano 370 (+6% rispetto all'anno precedente grazie al forte andamento positivo dei segmenti Agro-turistico e B&B), pari al 5% della consistenza regionale e così suddivise

Esercizi ricettivi per tipo e numero letti in Provincia di Pavia (dati Istat 2013, in val. assolute)						
	Esercizi alberghieri	Campeggi	Alloggi privati	Es. agro-turistici	Bed&Breakfast	Altri
<b>N° esercizi</b>	122	2	34	105	71	36
<b>Posti letto</b>	4874	1069	319	1481	357	651

con una disponibilità complessiva di 8.731 posti letto (-1,3% rispetto all'anno precedente), ovvero il 2,5% della ricettività lombarda.



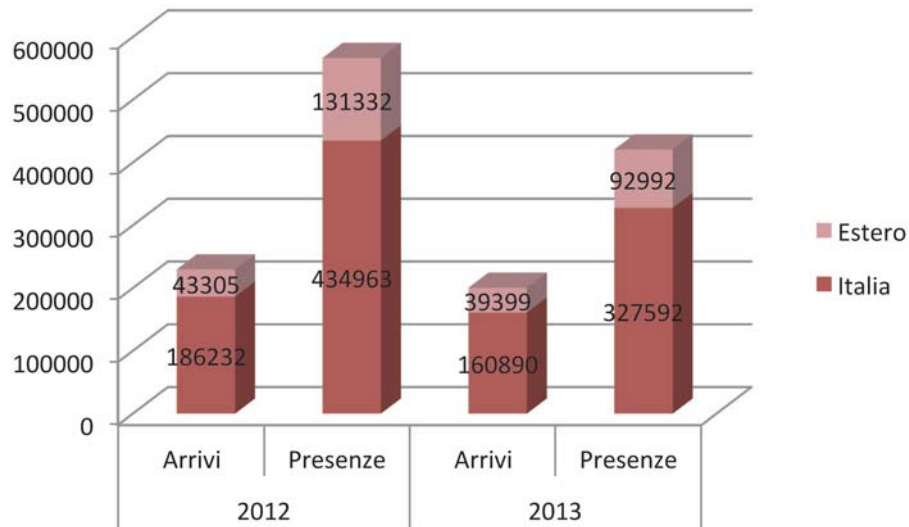
L'indice di qualità alberghiera (n° di alberghi a 4 e 5 stelle/n° totale delle strutture alberghiere) risulta essere in provincia di Pavia (11,4%), inferiore sia al dato regionale (21,4%) sia rispetto al dato medio nazionale (17,4%), anche se tale dato non va necessariamente letto in termini negativi, poiché un'offerta ricettiva eccessivamente sbilanciata verso soluzioni più onerose può costituire freno allo sviluppo dei flussi turistici.

## 6.4 L'andamento dei flussi turistici

I dati puntuali Istat relativi al 2013<sup>2</sup> segnalano che nel corso dell'anno gli arrivi turistici in provincia di Pavia ammontavano a 200.289 unità, dei quali 39.399 stranieri; sulle 420.584 giornate di presenza 92.992 sono attribuibili a stranieri. Il trend è in deciso rallentamento sia per numero degli arrivi (-12,7%) che per quello delle presenze (-25,7%).

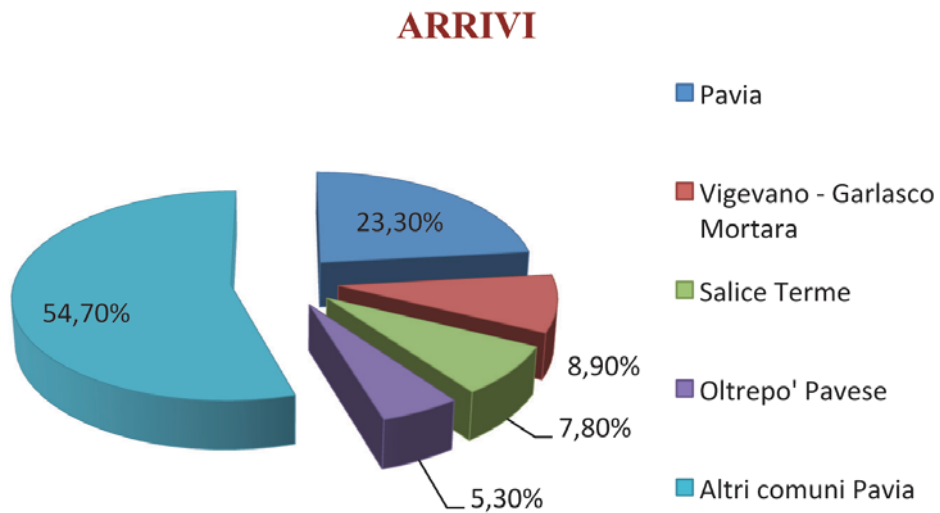
<sup>2</sup> Ultimo dato disponibile.

Flussi turistici complessivi 2012 – 2013 Provincia di Pavia (dati Istat 2013, in val. assoluti)

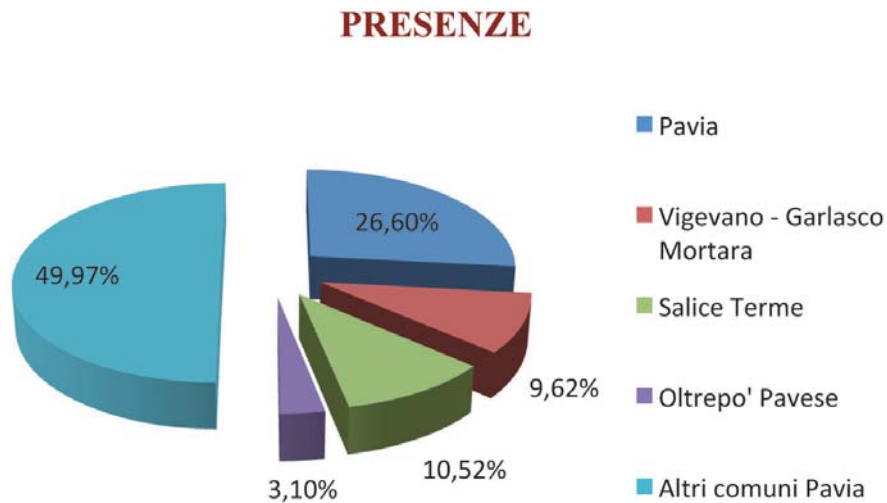


La riduzione dei flussi ha penalizzato tutte le tipologie degli esercizi ricettivi, in particolare gli agriturismi che hanno visto contrarsi di oltre il 50% gli arrivi e del 22% le presenze; l'unico segmento in crescita è stato quello dei B&B che hanno visto incrementarsi gli arrivi (+19%) e le presenze di circa il 30%.

Composizione degli arrivi e presenze sul territorio pavese per area territoriale (dati Istat 2013, in %)



Composizione degli arrivi e presenze sul territorio pavese per area territoriale (dati Istat 2013, in %)

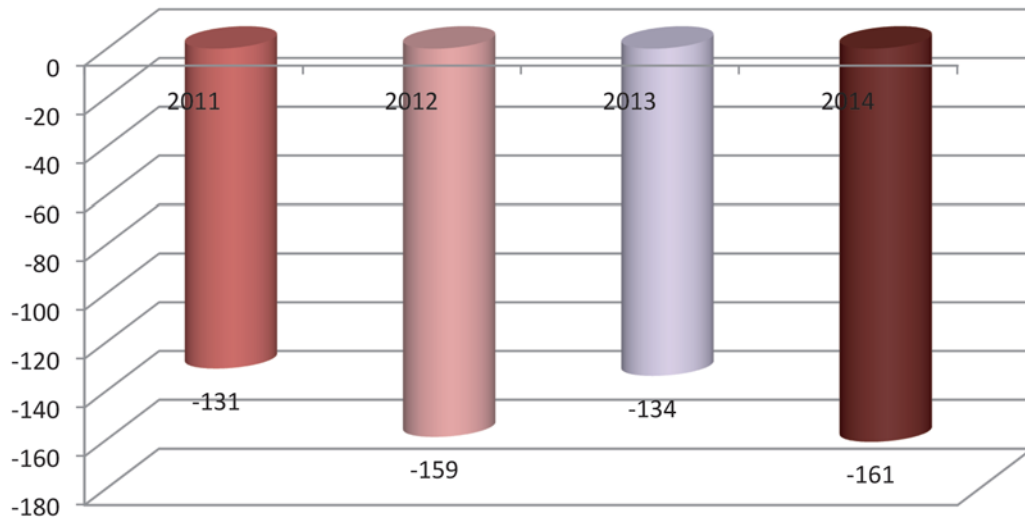


L'analisi dei dati disaggregati a livello territoriale evidenzia che meta preferita dai flussi turistici è sempre il capoluogo che accoglie il 23,30% degli arrivi ed il 26,60% delle presenze, seguita a notevole distanza dal comprensorio lomellino (Vigevano - Garlasco - Mortara) con l'8,90% degli arrivi ed il 9,62% delle presenze. Interessante, ma potenzialmente suscettibile di ulteriori incrementi, la performance del distretto termale di Salice Terme che evidenzia una quota di arrivi pari al 7,80% del dato provinciale degli arrivi e un 10,52% di quello presenze. Assai deludente, nonostante le potenzialità attrattive, è invece il trend dell'Oltrepò Pavese che si attesta su percentuali del 5,30 per gli arrivi e del 3,10% per quella delle presenze, dati probabilmente compensati da una forte componente di turismo "interno" alimentato dai residenti in provincia di Pavia.

## 6.5 La bilancia dei pagamenti turistica

La serie storica dei dati Bankitalia sulla bilancia dei pagamenti turistica provinciale conferma come, a fronte di una buona propensione dei residenti a viaggiare all'estero, il territorio risulti assai poco attrattivo per il turista straniero. La spesa sostenuta nel corso del 2014 dai viaggiatori pavesi all'estero è stata infatti pari a 232 mil. di euro (+12,6% sui dati 2013), mentre la spesa sostenuta dai turisti stranieri sul nostro territorio è stata di soli 71 mil. di euro, dato pressoché analogo a quello dell'anno precedente. Il saldo negativo risulta pertanto essere pari a 161 mil. di euro (+23% rispetto all'anno precedente), che supera i 159 mil. di euro del 2012, il peggior dato degli ultimi cinque anni.


Bilancia dei pagamenti turistica della Provincia di Pavia (serie storica Bankitalia 2011- 2014, in val. assoluti)





FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI GIUGNO DUEMILAQUINDICI  
PRESSO LA TIPOGRAFIA PI-ME EDITRICE S.R.L.  
DI PAVIA





Segreteria Organizzativa  
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
Servizio Promozione dell'Economia Locale  
Tel. 0382 393289 - e-mail: [studi@pv.camcom.it](mailto:studi@pv.camcom.it)